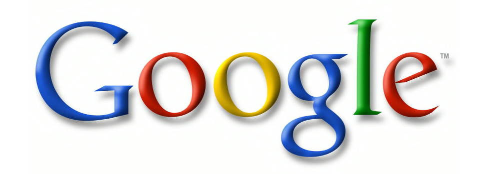
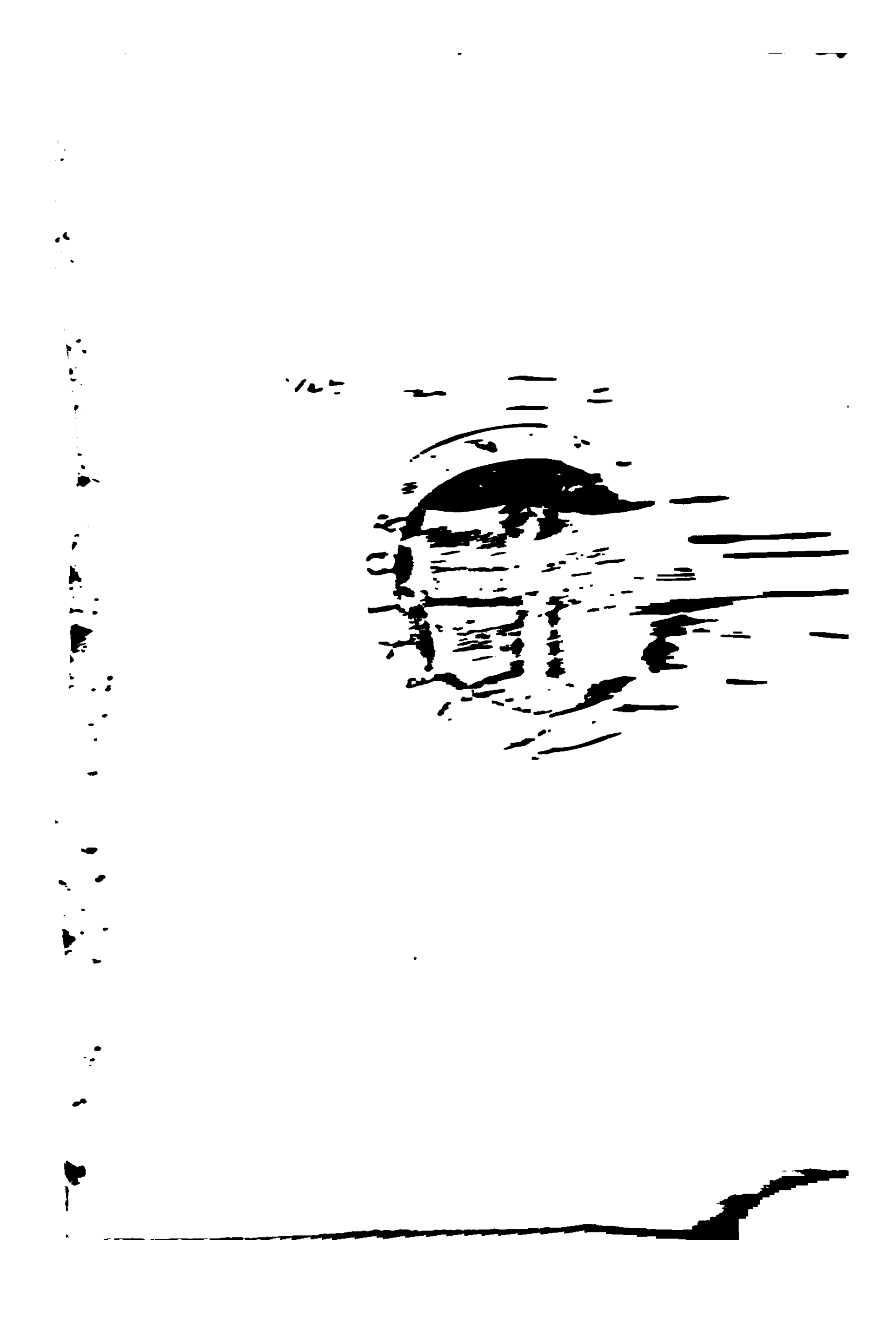


written against Baretti
by Appiano
Buonafede.



IL BUE PEDAGOGO

NOVELLE MENIPPEE

DI LUCIANO DA FIRENZUOLA

Contro una certa Frustra pseudoepigrafa

DI ARISTARCO SCANNABUE.

Semibovemque Virum, semivirumque Bovem.
OVIDIUS DE ARTE AM. LIB. II.



LUCCA.

MDCCLXIV.

LO STAMPATORE AI LEGGITORI SALUTE.

SUbito che quel malaugurato Giornale intitolato la Frusta Letteraria di Aristarco Scannabue incominciò a divulgarsi in Italia, furon due le opinioni degli Uomini di Lettere. Gli uni dissero, che era necessario rispondere severamente a quella censura amarissima, che deprimeva con incredibile fasto e vilipendio gli Scrittori italiani e il nome di tutta Italia.

acciocchè gli ſtranieri vedendo quella cenſura ſenza riſpoſta, non credeſſero per avventura, che non ſi poteſſe riſpondere. Gli altri diſſero, che tutta quella cenſura eſſendo compoſta di pedanterie, d'inezie, di ſcurrilità, e d'ingiurie villane e plebee, e ſprovveduta di raziocinio, di dottrina, e di qualunque menoma utilità e verità, non era conveniente che niun dotto e grave Uomo ſi abbaſſaſſe a riſpondere, e dovea laſciarſi perire inſieme con tante altre ſcritture inſulſe, che naſcono in un giorno, e muojon nell'altro. In queſta diverſità d'opinio-

ni

ni quella malnata satira visse un anno, e niuno rispose. Ora un buon Italiano, a cui non mancan sali e dottrina, essendo alquanto ozioso in una sua amena villeggiatura, lesse per caso alcune pagine di quella censura, e pensò subitamente di componere quelle due opinioni in una, e scrivere per suo passatempo alcune letterarie insieme e burlevoli Novelle nello stile di Menippo e di Luciano, le quali mettendo in gioco le buffonerie di quell' inerte Giornale, mostrassero, che non era degno di niuna seria confutazione, e palesassero agli stranieri e ai Posteri il som-

mo disprezzo e la perpetua derisione, con cui era stato ricevuto dai buoni ingegni italiani. Questo piacevol lavoro fu prestamente compiuto, e la buona fortuna mia ha voluto, che io ne acquisti una copia, della quale avendone fatta parte a molti Eruditi, mi hanno attestato di aver lette poche scritture, che per la indicibile copia di lepidezze, di vivacità, di eleganze, e d' ingegnosissime discussioni possano paragonarsi con questa, di maniera che se l' Autor della Frusta ha avuto tanta voglia di esser famoso, può ben esser certo di andare con questo pas-

sopporto a far ridere a sue spese le rimote contrade e i secoli futuri. Se mai questa giocosa correzione ai troppo delicati paresse alquanto acerba, leggano prima un foglio o due di quella sfrenatissima Frusta, *e son sicuro, che parerà loro una gentile piacevolezza. Questo volumetto appartiene solamente ai sei primi mesi della* Frusta. *Dicono che gli altri sei saranno il divertimento del venturo Carnovale, e io prego quanto più posso l'illustre Autore, e so che con me moltissimi lo pregano, a non fraudare l'Italia di questo singolare diletto. Voi Leggitori godete di que-*

sto per ora . Se state sani, è bene. Credo che leggendo queste cose, starete ancor meglio. (*)

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . . NO-

(*) L' Autore approva e per autentica riconosce la presente edizione come uniforme alla prima fatta in Lucca, e riprova quella di Venezia come mutila ed imperfetta. In essa è stata troncata l' intera narrazione del tristo caso ad *Aristarco* intervenuto allora quando volle provarsi a frustare gli Antiquarj, ciò che narrasi nella *Novella IX.* dalla pagg. 162. alla 16[illegible], incominciando da quelle parole: *Ma eccoti un Uom grave e venerando ecc.*

NOVELLA PRIMA

Della Indole e dell' Ingegno è dei veri nomi del Bue Pedagogo.

Forma Bovis *cui turpe caput, cui plurima cervix*
Et camuris irtæ sub cornibus aures
Fuga detractans.

Virgilius Georg. Lib. III.

LA plebe de' Pedagoghi, che è una parte non ignobile dell' infinito ed eterno Popolo degli storditi, ha già raccolto animali di ogni guisa nella sua moltiforme società: Gli Asini grammatici, e i Cani retorici e le Scimie pedagoghe e le volpe e le mosche e tutti gli

ordini d' Insetti pedanti, e fin le Chimere e i Centauri hanno seduto a scranna in quel numeroso Senato, e sono scritti nei Fasti della non mortale Pedanteria. Il solo Bue non aveva ancora muggito nelle stalle grammatiche, forse perchè riputato utile animale dovea sbandirsi dal Paese delle inutilità. Ma di questi di nostri un molto astuto *Bue* ha pur trovato via d' intrudersi in quelle stalle, perchè coperte le sue buaggini di tutti i colori pedanteschi, non solamente ha detto, lui non essere *Bue*, ma essere anzi nimico grande de' Buoi, e il suo nome essere *Scannabue*, e la sua arte essere di Beccajo, e ha tratto fuori un suo coltello insaguinato nelle gole d' innumerabili Buoi. Con queste malizie ha pasciuto per qualche tratto il fieno grammaticale. Indi a poco ha detto, lui essere *Aristarco*, che è nome assai venerabile in Grammatica. In un altro dì ha detto, lui essere composto d' ignee e

rab-

nobbiose fustanze, che tra i Pedagoghi è un egregio ornamento. In un altro ha detto; lui sentir molto innanzi nelle Lingue arabe o mogollesi, e nelle artiche e antartiche, e nelle orientali e nelle occidentali: e lui essere il Flagello dei *Deretani moderni*, *e dei Vandali*, *e dei Goti venuti a imbarbarire il nostro gloriosissimo stivale* (1), con la quale elegante parola egli vuole intender la Italia, e la Italia vuole intender lui. Per questi iggegni e per altri assai l'armento de' Pedagoghi fu sedotto, e crebbe di questo nuovo Alunno, il quale tosto che ebbe fermo luogo nelle stalle latine, e fu sazio del beato fieno, incominciò a rivolger nell' animo pensieri di Signoria; e così adoperò con sue arti, che invase il trono del Pedantesimo e regnò da tiranno. Corre già un anno che assiso nella sede ove sederon Pri-

scia-

(1) Frusta Introd. Pag. I. II.

sciano e Scoppa e Fidenzio e altre innocentissime Anime pedagoghe, tiene con la biforcata ugna la *letteraria Frusta*, che è lo scettro de' Pedagoghi. *Ferulæ tristes sceptra Pædagogorum*. E *disperatamente mena* dattorno quel severo arnese, e mugge in sermone arabo e mogolese e promulga leggi, e parole tolte di Tracia e di Tartaria, e può dirsi a ragione il Gengiscan, e il Maccometto de' Pedagoghi. I curvi Grammatici perciocchè hanno le palpebre superiori tanto distese all' ingiù, che non posson mai guardare in alto, non hanno ancora veduto *il brutto capo, e la enorme cervice nimica del giogo, e le irte orecchie e le ritorte armi* del loro Signore, e perciocchè sono nati a servire, vivono nella nuova schiavitù come vissero già nell' antica. Laonde se questo usurpatore si fosse contenuto tra queste misere invasioni avrebbe forse vivuto pacificamente nel suo strame. Ma poicchè non soddi-

sfatto della povertà grammaticale mostra di aspirare alla conquista delle Genti convicine, e ha fatte alcune scorrerie nelle ricche Terre degli Storici degli Antiquarj de' Filosofi e de' Teologi, un Uomo amico della giustizia e buon Cittadino di quelle Terre, e studioso di Demostene e di Timeleonte ha deliberato di rimover tanta calamità dai Regni delle lettere, e della Ragione. A questo fine egli ha preso consiglio di spogliare questo usurpatore della toga e del pileo e degli altri abbigliamenti della pedanderia, e di torgli di mano gl' istrumenti bruttissimi de' Carnefici e de' Beccaj, e così spogliato ed ignudo mostrar pubblicamente il *Bue pedagogo*, ed esporlo alle irrisioni di tutte le Terre. Or dunque questo buon Amico della Patria delle Scienze e dell' Uomo per condurre a fine l' utile intendimento suo ha cominciato a scrivere di questo modo.

Lu-

Luciano e Apulejo e Messer Agnolo Firenzuola, i quali ebbero assai parlamenti con le Bestie, raccontano, e se nol raccontassero essi, lo raccontiamo noi, che il *Bue* è un Animale senza ingegno e senza ragione e senza parola e senza scienza ed arte veruna, goffo, villano, pigro, stupido, ozioso, sordido, inverecondo, temerario nella zampa e nel corno, mugghiatore importuno, e buono solamente all'aratro e al macello. Se io adunque, o *Bue pedagogo*, mostrerò chiaramente che tu e tutte le opere tue sono piene della fatuità della goffezza della villania della pigrizia della inverecondia della immondezza della temerità e de' muggiti del Bue: e se per giunta ti mostrerò, che le corna del nostro animale essendo torte vuote e frangibili qualora cozzan nel saldo, tu hai tutta la stortezza, tutto il vuoto, e tutta la fragilità di quell'arme, vorrei io sapere come potrai più oltre co-

pirti entro ai cenci grammaticali e negare di essere *Bue*? Oltracciò è già celebre in tutta Italia *Domenico Giannaconi Scannabue* napoletano, il quale dal macello elevato all'esercizio della pubblica Frusta e poi graduato al capestro, e alle forche, morì in gran fama di speditezza e di giustizia, e fu accompagnato con funebri laudazioni e con iscrizioni e sonetti de' maggiori ingegni napoletani. Vivono ancora i consanguinei di questo valente *Scannabue*, i quali interrogati se Te conoscevano, risposero che tu sei plagiario dell'onorato nome di *Scannabue*, e rifiutan la tua affinità. Togli via dunque quel superbo e falso nome di *Scannabue*, e scrivi *Bue*: e consolati anche di questo cangiamento, perchè è maggiore vergogna esser *Beccajo*, che *Bue*, e tu che dei sapere la Istoria della tua spezie, saprai tu pure che alcun Filosofo fu detto *Bue*, e Giove fu *Bue* veramente. Sollevati a

gran-

grandi speranze. Tu sarai il Filosofo e il Giove de' Buoi. Provato che tu non sei *Scannabue*, io ti saprò provare che Tu non sei *Aristarco*. In primo luogo il vecchio Aristarco fu molto valente critico, e studiosissimo della purità di Omero, e di Pindaro, e molto amico di altri antichi Poeti, e sebbene alquanto ardimentoso, siccome sogliono essere questi Uomini, fu però estimato assaissimo dai Dotti e dai Re. Orazio lo propose come l'esemplare dell'ingenuo critico, e Cicerone a cagione di onore diede il nome di lui ad Attico, e castigò amaramente Pisone, che si arrogava quel nome. *E tu non sei Aristarco* (gli disse pubblicamente) *Tu sei un Tiranno, e un Carnefice grammatico che non i mali versi correggi, ma perseguiti i Poeti. Che giova che io t'insegni, o Asino, le lettere? Tu non hai bisogno di parole ma di sferzate*. Vedi ora tu, o *Bue*, come niente ad *Aristarco* e

tutto

tutto intero nella tirannia e nella carnificina grammaticale ti assomigli a Pisone, cosicchè par propriamente, che Cicerone parli teco medesimo. In secondo luogo i Greci che non usarono i lor nomi a caso, con quel nome di *Aristarco* vollero significare il *Principe degli Ottimi* ἀρχὸς ἄριστος. Tu che ti vanti di essere una Babelle di lingue, come puoi ignorare questa così facile significazione? e sebbene tu invece delle Grammatiche di quella Torre, ne hai più veramente la confusione e l'orgoglio, ardirai tu di chiamarti il *Principe degli Ottimi*? Sarà mai possibile, che tra i Pedagoghi, che sono gli escrementi della letteratura, e tra i manigoldi, e i beccaj che sono la feccia della Repubblica, si trovino questi *Ottimi*, e questo *Principe*? Cancella adunque quel bel nome di *Aristarco*, e scrivi *Cachistarco* κάκιστος ἀρχὸ *Principe de' pessimi*. E così noi avremo bello, e genuino il tuo nome, e

consentaneo alla natura delle cose, e ogn' uno veridicamente potrà chiamarti *Cachi-starco Bue*. In luogo della millanteria Greca, e della vanità de' Grammatici, che le più volte per voglia d' un nome sonoro si sono sbattezzati, imita più tosto la modestia de' Romani, i quali si teneano i lor nomi com' erano, e portavano in pace di esser chiamati non solamente *Agricoli*, *Silvani*, *Montani*, *Bubulchi*, *Lattuche*, *Cicere*, *Cipolle*, *Lavandaj*, *Figuli*, *Beccamorti*; ma ancora *Cornacchie*, *Nottole*, *Corvi*, *Cani*, *Vitelli*, *Tauri*, *Bufali*, *Lupi*, *Verri*, *Asini*, *Bruti*, e *Bestie*, che di vero eran pure i bruttissimi nomi, i quali tutti quanti mai sono, se a te fossero dati, io *Chachistarco*, tu dovresti portargli per amore della verità e per imitazione della fortezza romana. Solamente quei buoni Romani ai veri lor nomi aggiunsero talvolta quegli altri di *Africano*, di *Numantino* di *Numidico* di *Cretico*

di *Partito* ed altri tali che disegnavan le maggiori lor opere. Vieni tu ancora a questa fortuna, e scrivi *Cachistarco Bue Pedagogo*. Se il raziocinio fosse una qualità della tua spezie, tu da queste dottrine avresti facilmente dedotto, che quella pretesa tua *Frusta* non conviene ad un *Bue*, nè ad un *Principe di pessimi Buoi*. E non converrebbe nemmeno quando ancora tu fossi, come presumi di essere, *Scannabue*, o vogliam dire *Beccajo*, le cui insegne sono la mazza il coltello e la mannaja. Muta adunque quel titolo, e scrivi *Stalla* e *Letamajo*, che queste sono le vere stanze dove alloggiano i Buoi, e dove muojono i Pedagoghi; e pertanto questa sia la intera e genuina iscrizione di Te e delle opere tue: *Stalla e Letamajo di Cachistarco Bue Pedagogo*. Per questa utile emendazione, e per questo felice ritrovamento de' tuoi legittimi nomi con molto maggior ragione, che non fece Pi-

tagora, noi sacrifichiamo alle Muse una Ecatombe. Ad un *But Poliglotto* non è necessario insegnare, che questo è un sacrifizio di cento Buoi, tra i quali se ancora avrà luogo il Capo e il Principe dell' Armento, sarà molto caro a quelle Dee, e massimamente a Talia, che è la Musa de' Villani, de' Commedianti, e de' Buffoni.

NO-

NOVELLA SECONDA

Della Patria, e delle Delizie del Bue Pedagogo.

Bos Cyprius
Suida

NON sei già tu un *Bue* usitato, e volgare. Tu vinci in rarità i Buoi di Maratona e di Creta. Tu nascesti nell'ira di Venere, e già vivesti buon tempo nei prati di Amatunta, e di Pafo. Tu sei un *Bue cipriotto*. Cipro, siccome ognun sà, è una grande e amena Isola del Mediterraneo nella quale il Nume della bella Dea cittadina e Signora del loco fa nascer le erbe perpetue, e i fiori e i frutti eterni, e

tutti i generi di fertilità e di vaghezza. Ma molto maravigliosa cosa è, siccome Suida e Plinio e altri idonei Scrittori raccontano, che i Buoi Cipriotti schifino la fecondità e la bellezza delle campagne e de' pascoli, e sazino la bruttissima lor fame con gli escrementi e le immondezze dell'Isola: Onde poi fino dagli antichissimi tempi il *Bue cipriotto* è divenuto un provverbio con cui si disegnano certi vilissimi Scarafaggi del Genere umano, i quali tra le dilettose erbe e i fiori e tra le belle e buone cose trascelgon diligentemente lo stabbio e in esso si dilettano e vivono. Non è dunque da dubitare per niente, che Tu non solamente sia un *Bue pedagogo*, ma ancora un *Bue cipriotto*. Imperocchè siccome abbiam ricevuto dalla fama, Tu esiliato da Cipro e divenuto il rifiuto di più altre Isole e Paesi, appena con la divisa zampa hai tocca l' Italia, che subitamente abborrendo la bontà e la bel-

lezza di lei, hài fiutato in ogni cloaca, e dove il puzzo era maggiore, ivi hai preso il diletto grandissimo, e quelle lordure adunando e aggiungendo le tue e ponendole anche ove non erano e corrompendo ogni amenità e guastando ogni buon odore e sapore, hai composta quella tua *Stalla* d'immondezze molto più sordida e dannosa di quella d'Elide, cosicchè Ercole certo non avrebbe saputo purgarla con tutta la corrente d'un fiume. Nè tu vorrai, o *Cachistarco*, negarmi, perciocchè tu stesso ten vanti, che sei venuto tra noi per mettere ogni tuo studio a visitare ed esaminare tutte le immondezze dei *cessi* degli *sciaurati* e de' *poltronieri* (1) e raccoglier tutti i cessi della *Canaglia*, di guisa che le Genti comunemente ti chiamano l'*Ispettor generale degli Sterquilinj*. Non Potrai nemmeno negarmi, quando ancora vo-

(1) Frusta Introd. Pag. I.

lessi, che essendoti intruso in alcune pulitissime case romane e fiorentine e napoletane (1) e di altre nazioni, sei corso subito ai luoghi delle schifezze e le hai accresciute e dilatate per tutto, onde per lo mal odore e per le nuove bruttezze ogn' uno ha detto: l' *Ispettor generale ha fatta qui la sua visita*; e già per te la nostra lingua viene ad arricchirsi d'una nuova formola; perchè quando in alcun luogo pute forte, oggimai tutti han preso uso di dire: *Cacbiftarco viene*; ovveramente l'*Ispettor Generale ci visita*: Ora essendo Tu così gran *Cipriotto* come abbiam detto, e diremo più ampiamente, io so' certo che molti mi riprenderanno, perchè io nudrito nella pulitezza e nella eleganza, voglia ora macchiarmi disputando delle

(1) L'Arcadia, l'Accademia della Crusca, la Società scelta per dichiarare i monumenti di Ercolano vituperate dal *Bue*.

delle tue sordidezze, e non è già molto che un valente Uomo mi disse: non hai tu mai lette quelle forti parole di Cicerone contro Vatinio? *Niuno (ei dice) guarda in volto costui che non senta fastidio: niuno lo ricorda che nol coutlanni. Lo evitano, lo fuggono, risusan d'udirne parlare. Come mal augurio lo detestano. I famigliari lo scacciano. I popolani lo maledicono. I vicini lo temono. Gli affini se ne vergognano.* Ti abbasseresti tu mai a scrivere e disputare di questo Vatinio? *Lo Ispettor generale è il Vatinio della nostra età*. Io rispondo che mi piace assai Cicerone, ma mi piace ancor più il buon uso degli Spartani i quali dinnanzi ai loro figliuoli mettevan gli Schiavi ubbriachi, acciocchè in quelle figure deformi vedessero la deformità della ubbriachezza, e l'abborrissero. Io metto dinnanzi a tutta la Terra l'immagine di *Cachistarco Pedagogo*, acciocchè in qnei lineamenti bruttissimi si veda la bruttezza

del

del Padagoghesimo. Cicerone ritrasse pure Vatinio e Pisone e Clodio e Catilina. Io ritraggo l'*Ispettor cipriotto*. Molto mi macchierò e mi nojerò veramente nei turpi colori di questa dipintura. Ma è da portarsi in pace. Le buone opere non si fanno senza fatica. Esci adunque dalle tenebre, o *Cachiştarca cipriotto*. Vieni alla immortalità. Siedi tra l'Orfeo d'Apuleio e la Safo di Balaam. Si rida e si parli di te finchè si parlerà l'Italiano.

NO-

NOVELLA TERZA

Degli ardimenti del Bue Pedagogo.

Optat ephippia Bos piger.
Horatius Lib. I. ep. XIV.

COloro che non bene conoscono gli strani fenomeni delle lettere avran meraviglia che un *Bue pigro* non solamente presuma in lettere, ma si levi a Giornalista e Novelliere di tutte le opere d'ingegno, vuol dire a censore, e a giudice di tutta la universal Sapienza. Ma io di questo non ho meraviglia per niente. So che in ogni età vi ebbero di cosiffatti *Buoi*, e io credo certo che il Bue di Falaride, il

qual

qual dentro a quel suo vuoto ventre tormentò tanti infelici, e il Minotauro, che ne divorò tanti altri, fosser nel vero due Novellisti letterarj; e credo anche, il Bue Acheloo a cui Ercole ruppe le corna, e i Tori della Colchide spiranti fuoco, e que' Buoi antichi di Orazio, che portavano il *fieno nel corno e vestivano da cavalli* essere stati Buoi Giornalisti; e conghietturo con molta probabilità, che quella *Lettera mugghiante* di Quintiliano *Littera mugiens*, sia stata una qualche antica Novella o Giornale o Storia o Annale o Biblioteca letteraria o altra tale temerità erudita. Tutti poi sanno quanti di questi letterati muggiti assordano nella nostra età tutti i prati di Europa. Sia detto con le debite eccezioni de' buoni Giornali che alcuni pochi ve n'ebbero. Or dunque il nostro *Cachistarco Bue*, va carreggiando d'attorno gran copia di libri d'ogni ordine e d'ogni ragione, e gli rimescola e gli

logora

logora e gli lorda, e vi mugge sopra con tanta varietà di dottrina che si è già acquistato l'onesto nome di *Automato Enciclopedico*. Tutte queste rimescolanze, e questi logoramenti, e queste lordure, e questi dotti boati ha poi raccolti insieme in un ornatissimo scartabello scritto di sua propria zampa e lo ha intitolato *Frusta Letteraria*. Ma che dici tu e che fai *Cachistarco*? Tu calloso per lo carreggiamento di tanti libri non metti a vergogna di non sapere ancora come cotesti titoli ampollosi e metaforici furon delizie d'ingegni leggieri, e puerilità di tempi ignoranti, e sono ora la noja e la derisione di tutti gli Uomini che han sano il capo e il palato? Siccome i Cerretani adornano i loro Cataplasmi con nomi meravigliosi, così i Cerretani letterarj usaron già d'intitolare le triste mercatanzie de' loro libri con le ridicole iscrizioni di *Fiumi*, di *Oceani*, di *Chiavi*, di *Scale*, di *Porte*, di *Pa-*

Palazzi, di *Reggie*, di *Gabinetti*, di *Teatri*, di *Templi*, di *Tesori*, di *Trofei*, di *Orti*, di *Prati*, di *Selve*, e fino di *Mantici*, di *Organi*, di *Trombe*, di *Bilance*, di *Midolle*, di *Timoni*, di *Botteghe*, di *Ventagli*, di *Zolfanelli*, di *Fucili*, di *Smoccolatoj*, di *Bisaccie*, di *Armarj*, e d'*Inventarj del Cervello umano* e con altri tali paradossi che a questi di nostri non vogliono usarsi per altro che per le insegne delle Osterie. Vedi il *Macchiavellismo letterario* del Liliental e la *Ciarlataneria* del Menchenio ove queste delizie sono registrate per eterna irrisione del Pedantesimo. Tra i ludibrj di quei titoli la *Frusta* che gli eguaglia tutti in buffoneria e gli vince tutti in sordidezza, non si era ancora ascoltata. Tu con quel tuo ingegno inventore nudrito e cresciuto coi purissimi cibi dell'Isola di Cipro hai tratta fuori la novità di codesta *Frusta*, di cui qualche Oste che abbia mal vino ti loderà assai e ti renderà molte grazie.

Ma

Ma per verò niun altro che non sia della plebe de'*Cachisticarchi* vorrà mai lodarti di codesta oscenità. E'già definito che i titoli de' Libri vogliono essere chiari modesti costumati allettanti. Ma quale chiarezza è in quella abbietta metafora? la quale se alcuna cosa significa, dee significare una *Istruzione per Postiglioni*, o un *Trattato di Birreria e di Carnificina*, cosicchè se mai quel titolo si leggerà in qualche Catalogo di Biblioteca, niuno saprà mai indovinare, che *Frusta* voglia significare un Centone di Pedanterie, e un garbuglio di un *Grammatichuzzo Energumeno*. Quale modestia è poi in quel titolo? il quale ci esprime un uomo orgoglioso che frusta e disonora moltissimi Uomini consacrati alle lettere come se fossero *Cachistarchi*. Quale costumatezaa vi è in quella iscrizione? in cui si conosce una voglia malvagia di essere infamator pubblico e manigoldo inumano senza legittima autorità, e viola-

store della mutua benevolenza e dei doveri sociali? Quindi quale allettamento può essérvi in quella turpe intitolazione, che oltre le prefate forme di oscenità ci risveglia nell'animo l'immagine d'un Ciclope e di un Misantropo il quale si vanta di essere il tormento de'miseri, e gode de' mali degli altri, e fa suo comodo l'incomodo altrui? Non è dunque da sperarsi che quel tuo titolo guascone pieno d'oscurità d'impudenza di villania di scostumatezza di barbarie possa allettar mai altri, che i beccaj i cuochi i pizzigagnoli e l'altra plebe che concorre al tuo macello.

Ad macellum.

Concurrunt læti tibi *obviam cupedinarii omnes*
Cetarii lanii coqui fartores piscatores aucupes

Cotesti omiciattoli potranno ascoltare gl' inviti del tuo titolo manigoldo, gli onesti e sapienti uomini non potranno. Tu

adun-

adunque, *Automato Enciclopedica*, non hai nella tua Enciclopedia le regole vulgatissime de' titoli, mentre hai scelto il più sordido, e il più ridicolo di tutti, e hai ardito di scrivere un libro senza sapere pure intitolarlo. Era men male che tu ne avessi preso alcuno di quegli che abbiam raccontati e avessi scritto a maniera di esempio: *Teatro per una nuova Commedia intitolata il Bue Pedagogo. Tromba per la Caccia del Bue. Mantice per gonfiare il corio del Bue. Bilancia per pesare il Bue. Midolle del Bue. Zolfanelli per accendere il fuoco e cuocere il Bue. Smoccolatojo per tener viva la luce e la chiarezza del Bue*. Questi titoli sono sufficientemente ridicoli, ed è anche ridicolo il titolo di *Bue Pedagogo* che per giocar teco ho posto in fronte alle mie irrisioni; ma almeno i prefati titoli hanno più verità e son meno impudenti e scostumati del tuo; e in oltre sono già antiquati, e se n' è fatto delle ri-

sa assai. La tua *Frusta* viene alla irrisione tutta giovine e tutta nuova, e dovrà essere fischiata, e derisa un gran tratto, e almen fino a tanto, che vi saran Vetturini e Carnefici, che ne vadan rinnovando la ricordanza. Io con buone ragioni mi studiai di emendare quel tuo titolo con la modesta parola di *Stalla*. Ma le genti han ricusato di ascoltarmi e han voluto piuttosto ridere della tua *Frusta* che ammorbarsi nella tua *Stalla*. Conchiudiamo che assai di buon ora nel titolo istesso del tuo librucciaccio tu palesi la goffezza la fatuità la inverecondia, e le altre virtù del *Bue*, e nella prima fronte dai luogo a gran favola e c' inviti a cattive speranze. Par quasi che Seneca fosse Astrologo e vaticinasse di te. *Frons ipsa dat locum fabulæ & ad malam spem invitat.*

NO-

NOVELLA QUARTA

Dei Singolari muggiti del Bue Pedagogo.

Horrendas canit ambages antroque remugit
Obscuris falsa involvens . . . .

Virgilius Æneid. VI.

TUtti gli Uomini che non son *Cachistarchi* metton l' ingegno maggiore negli Esordj delle lor opere. I *Cachistarchi* che non sono Uomini non vel mettono. E come mettervi quel che non hanno? E' però da credersi che si spremano quivi più che altrove; ma spremon la pomice e il soveto, e tanto forte spremon-

 do

do contro i confulti de' Medici, guaftan l' automato e fi fanno peggiori. Il noftro buon *Cachiftorco* ha offervato quefto coftume, e a forza di empiti e di premiti dopo aver tratto fuori dal fuo niente quel brutto muggito del Titolo, mugge or nell' efordio sì male, che fe non muggiffe fempre peffimamente, parrebbe che non poteffe muggire mai peggio. Afcoltiam fenza fdegnarci, fe fi può, una picciola parte di cotefto ululato. *Quel Flagello di cattivi libri, che fi vanno da molti, e molti anni quotidianamente ftampando in tutte le parti della noftra Italia, e il mal gufto di cui l' empiono, e il perfido coftume che in effa propagano hanno alla fin fine moffa tanto la bile ad uno ftudiofo e contemplativo Galantuomo, che fi è pur rifoluto di fare nella fua ormai troppo avanzata età quello che non ebbe mai voglia di fare negli anni fuoi giovanefchi e virili, cioè fi è rifoluto di provvederfi d'una buona metaforica Frufta e di me-*

narla.

narla rabbiosamente addosso a tutti questi moderni Goffi e Sciagurati che vanno tutto dì scarabocchiando Commedie impure, Tragedie balorde, Critiche puerili, Romanzi bislacchi, Dissertazioni frivole, e Prose, e Poesie d'ogni generazione, che non hanno in se il minimo sugo, la minima sostanza, la minimissima qualità da renderle e dilettose e giovevoli a' Leggitori ed alla Patria. Questo è il primo grido della Introduzione di *Cacciafuoco*, il quale veramente ha qui superato se stesso; mentre per condurre e sostener con decoro questo estratto bellissimo di tutta la muscolosa e macchinosa e voluminosa Retorica dell' Armento, non basta certo il polmone d' un Bue. Abbassiamoci ad esaminare così un poco i muscoli e le macchine e i volumi di questo tanto feroce urlamento: A far questo sarà necessario metter le mani tra gli stracci grammaticali; ma le Muse e le Grazie ci perdoneranno questa involontaria profanazione. E da sapersi prima che il

il nostro *Cochistarco* è un Purista e un Rigorista implacabile in fatto di Grammatica e di Retorica; e per un articolo e per un pronome e per una virgola e per un Hacca e per un Ypsilonne e per un Zita o due si mette in tante smanie come se Annibale fosse alle porte; e se giunge a scoprire un *gli* in vece di *egli*, e un *li* in luogo di *gli*, sale subitamente sul carro de' trionfi di Babilonia e di Cartagine. Nelle metafore poi e nelle allegorie ha una scienza che si avvicina al prodigio. Vuole che queste povere figure vadano sempre a quattro piedi come va egli, e se non vanno, e se taluno racconta il *cinabro* e la *porpora de' labbri*, *le stelle degli occhi*, *le perle de' denti*, *la neve del seno*; pare che Troja o che Roma sia messa a sacco. Di queste gravissime quistioni parolaje son sempre pieni i suoi scartabelli. Delle cose non tien cura per niente. Un altissimo Cipresso non si umilia a queste nostre bassezze.

sezze. Fatto questo avvertimento riandia-
mo ora quel corpulento Periodo, che è
l'Encelado e il Briareo de' Periodi. *Quel*
Flagello di Cattivi Libri . Oimè! *Cachi-*
starco, tu entri assai presto nel pecorec-
cio. Cotesta metafora tua non va a quat-
tro piedi, e non imita bene il suo Autore,
e va anzi in compagnia di quelle metafo-
re zoppe dei *Fuochi che sudano*, delle *Nu-*
vole materassi del Cielo, del *naso*, *Trinciera*
al pianto, e *Padiglione al riso*. Immagina
un poco e dipingi, se puoi, un *flagello com-*
posto di tutti i cattivi Libri che si vanno stam-
pando da molti e molti anni in Italia. Quan-
ti cattivi libri pensi tu, che abbia potuto
stampar Roma in cinquanta o sessant'anni?
quanti Venezia, quanti Napoli, Firenze,
Lucca, e quanti le altre Città e parti d'I-
talia? Tu dirai che sono infiniti quei libri,
giacchè tu usi spessissimo mettere tra i cat-
tivi anche i buoni. Ma pure io credo che
il numero debba essere assai grande, mas-

simamente ora che vi aggiungi il tuo il quale in ribalderia può valere almeno per mille. Come e quale *flagello* comporrai tu adunque con questi innumerabili libri grandi mezzani e piccini? Quale analogia puoi tu vedere tra un mucchio enorme di Libri e un *Flagello*? Lascia dunque in pace i *Cinabri* e le *Perle* e i *Materassi* e i *Padiglioni*, le quali metafore per brutte che sieno, sono Veneri ed Elene rimpetto a costesta tua Gabrina. So io bene dove tu hai raccolto costesta Bellezza di cui ti sei compiaciuto tanto, che ne hai ornato il principio della tua Introduzione. Tu l'hai raccolta dalla feccia della Plebe, la quale suol dir verbigrazia un *flagello di Gente*, un *flagello di Mosche*, e mentre ti vanti d'aver sempre nuove beltà, e castighi quegli, che non le hanno, tu prendi poi le tue prime bellezze dalla plebe, da cui a dir vero con tutti i tuoi vanti di rarità tu prendi poi anche ogni cosa. La

immagine più piacevole è poi, che quel tuo *Flagello* che più veramente può dirsi una scompigliata Biblioteca, non so per quale strada ti entra nel ventre e ti circola per lo segato, e ti assale la Cistifellia e ti *muove la bile*. Vedi strane prove di un *Flagello* bibliotecario, delle quali tutta la scurrilità del seicento non ha saputo mai far le maggiori. Ma noi diremo di questa *bile* in miglior luogo. Non usciamo ora dall'ordine. Dopo il *Flagello di cattivi Libri* tu segui a dire, *che si vanno da molti e molti anni quotidianamente stampando in tutte le parti della nostra Italia*. In queste poche parole vi sono assai bellezze di Retorica d'Istoria di Scienze d'Erudizione e fin anche di Geografia e di Magia. Vediamole così accicciatamente queste tante bellezze. Prima dunque di quei *molti e molti anni*, che potranno in modo d'esempio essere novanta o cento, non si stampavano Flagelli

gelli di cattivi Libri in *Italia*? Gl'innumerabili Libri di Seicentisti di Alchimisti di Cabbalisti di Lullisti, di Aristotelici, di Scolastici di Astrologi di Teosofici ec. ec. stampati e ristampati, come altrove, anche in *Italia molti e molti anni sono*, facendo te non furono dunque stampati in Italia ? Questa è una bellezza istorica. Oppure quei cattivi libri non debbono aversi per cattivi? Questa è una bellezza scientifica. *I cattivi Libri* (tu dici) si stampano tra noi *quotidianamente*, che vuol dire *ogni giorno*. Questa è una Iperbole o veramente una bugia e una bellezza rettorica. E se si stampano ogni giorno *Libri cattivi*, non ci sarà dunque in Italia giorno libero per istampare i buoni. Questa è una bellezza erudita. Si stampano poi que' *Libri* non in molte, ma *in tutte le parti d' Italia*, e *in tutte* vuol dire anche in quelle dove non sono Stamperie. Questa pare una bellezza magica.

gica. Si avverta poi bene che tutte quelle parti sono parti *della nostra Italia* non della Italia degli altri. Qui è molto importante che la *nostra Italia* sia distinta dalle altre Italie, che non son *nostre*. Questa è una bellezza geografica. Io ho per fermo che tutte queste tue bellezze ora ti giungono nuove. Tu sei di tanta fecondità in bellezze, che le profondi senza avvedertene. Eppure questa grande abbondanza non compie ancora la seconda linea della tua Introduzione. Viene a compierla *Il mal gusto di cui l'empiono*. L' articolo *l'* nella guisa che tu lo scrivi, può essere di ogni genere e di ogni numero. A te cercatore dilicatissimo di queste inezie i dilicatissimi Pedagoghi dimanderanno a cui si riferisca di que' tanti nomi che lo precedono? Al *Flagello* ai *cattivi Libri* ai *molti anni* alle *parti d' Italia* o alla Italia stessa? Tu vorrai riferirlo alla Italia? Nè io contenderò teco

di

di questo; ma non avendo tu detto chiaramente *la empiono*; la tua *empitura* sarà sempre in contesa tra i Pedagoghi tra la *Italia* e tra gli altri nomi che la precedono. Contenderanno poi molto più forte quali sieno tra essi quelli che *empiono*. La miglior ragione stà veramente per lo *flagello* che è il regolatore della brigata, ma i contradittori risponderanno, che il *Flagello* è un solo, e un solo *empie*, e vi è bisogno di molti che *empiano*: e perciò i *cattivi Libri*, e i *molti anni*, e le *parti d' Italia* vorranno esser quelli che *empiono*. *Cacbisfarco* sciogli tu questo inviluppo, perchè noi non sappiamo quali sieno gli *empitori*, e appena quali gli *empiuti*. Probabilmente anche qui si ascenderà qualche rara bellezza, che tu intenderai nella *Italia tua*; ma nella *Italia nostra* non ci è Uom che la intenda. Non è detto a caso che nella Geografia di *Cacbisfarco* vi sono due Italie. Noi lo vedremo più

chia-

chiaramente appresso. Per ora basti sapere, che una di queste Italie è quella che *Cachistarco* ha fondata e ornata col nome di *Stivale*, nel quale i *Cachistarchi* sono Eroi: L' altra è la nostra dove i *Cachistarchi* son *Buoi*.. Appresso all' *empiona*, che stagna in pantano senza fonte e senza foce, esce fuori *il perfido costume che in essa propagano*. Ecco qui un *propagano* involto per la parte anteriore negl' intrichi dell' *empiona*. Il *Flagello* vorrà sostenere anche qui i diritti del suo principato; ma i *cattivi Libri*, e i *molti anni* e le *parti d'Italia* sapranno mostrargli che un *Flagello* i cui effetti sono la vergogna l'afflizione il dolore, non è strumento idoneo alla propagazione, nemmeno quando quel *Flagello* in luogo di esser fatto, com' è, d' una confusa Biblioteca di cattivi libri, fosse composto di tutti i nerbi de' Buoi della Genealogia di *Cachistarco*. Vien poi fuori la prole *propagata*, non si

fa da chi, e consiste nel *perfido costume* che non si sa cosa sia; nè com'entri in questa generazione. La *perfidia* in sua vera proprietà è un violamento di fede dovuta al Principe alla Società agli Amici. Se *Cachistarco* esaminasse nella sua *Frusta* i Libri de' Monarcomachi o i Sistemi del Macchiavello dell' Obbes dello Spinoza, o le sublimi arroganze de' Metafisici libertini, bene si direbbe che que' Libri propagano il *perfido costume*. Ma egli esamina le quistioncelle di Grammatica e di Retorica e i Sonetti e le Canzonette e gli Arlecchini delle Commedie; le quali cose han tanta attinenza con la *Perfidia* quanta ne ha *Cachistarco* col vero sapere. La *perfidia* in senso men proprio può anche significare talvolta la *ostinazione*, la quale può ben essere il vizio d' un *Bue* e massimamente d' un *Bue Pedagogo*, ma non può mai esser l'effetto di Libri cattivi in Grammatica o in Retorica. Adunque

que

que il *perfido costume* o è una falsità, o è una superfluità usata per accrescer membra al gigantesco periodo, o più veramente è un muggito pieno di mal talento e vuoto di senso. E qui non è compiuta ancora la terza riga: e vedi quale emporio di bellezze grammaticali in poco più di venti parole. Ma io temo con queste istesse bellezze d'infastidire i miei Leggitori come ormai infastidisco me stesso. Sarà buono prender fiato, e serbare per la seguente Novella una parte non picciola delle altre meravigliose bellezze di questo solo Periodo.

NO-

NOVELLA QUINTA

Sieguono i singolari muggiti del Bue Pedagogo.

Mugitor anhelat

V. Flaccus III.

RIstaurati un poco dalle fatiche gravissime sostenute nell' ammirazione delle tante beltà e ricchezze profuse nelle quattro prime linee del Re de' Periodi, accostiamoci ad ammirare le altre floridezze amenissime che van pullulando mirabilmente come i funchi dopo la pioggia. E ne vedo già subitamente uno di cotesti funghi, che ha nome *Finsine* e un' altro che vien detto il *Giovanesco*, e

altri che si chiamano il *Scarabocchiando*, il *Bislacco*, il *Minimissimo* il *Baldantemente*, il *Paladino dal Calamajo*, il *Collo-roso*, il *Deretano*, lo *Scrittoraccio*, il *Bravaccio*, il *Ragazzaccio* (1). Ve' quanti funghi che il Conte Marsigli, e l' Abate Battarra non han conosciuti. Tu sei dunque il Vasco de Gama e il Colombo de' Funghi. Ma non andiam troppo vagando in cotesta Fungaja. Cogliamo il primo, e al più il secondo, gli altri sieno cibo ai Villani. Dopo adunque che il nostro mugghiator *Cacbistarco* è andato brancolando di fosso in fosso e di fungo in fungo, stanco e anelante per la diffici via delle quattro righe siegue a muggire così. *Alla fin fine*. Questo è un fungo di Boboli, o delle rive d'Arno. Tu cozzi

D tutto

(1) Tutte queste ed altre parole elegantissime stanno nella prima facciata della Introduzione.

tutto di contro le superfluità dello stile, e contro quelle maniere, che tu chiami *cruscherie e fiorentinerie* quando anche sono utili e belle; ed ora potendo dire speditamente *alla fine*, vuoi dire senza bisogno *alla fin fine* con un eco nojoso, e con una inutile battologia. *Hanno mossa tanto la bile* (tu siegui a dire, e di Botanico da funghi ti sollevi ad essere non solamente Notomista, ma ritrovatore, e riformatore in Notomia.) Un vulgare afforismo racconta, che *la bile mossa* è cagione di sdegno. Ma i Notomisti fin' ora hanno creduto, che la bile separata dal sangue venoso scorra sempre per li condotti Epati-cistici nel Duodeno a separar la sostanza chilosa dalle fecce inutili, e a quest'uso si muova continuamente, senza che nissuno si sdegni; e se talvolta si muove oltre il dovere, potrà bene affliggerci di altri mali, ma non già per la vera indole sua del male, dell'ira, e del furore.

Quell'af-

Quell' afforismo adunque è da mettersi tra gli errori del sermone vulgare. Per la qual cosa siccome tu vanti assai spesso di essere amico del solo vero, e avverso all'autorità delle Crusche e de' Lessici e alla tirannia dell'uso e del volgo, così parea che non dovessi ubbidire all'errore, tutto che usitato e vulgare, della *bile messa*. Ma tu che hai fatto un lungo corso di Notomia su i corpi de' *Buoi*, e sei ricchissimo di nuove scoperte, c' insegni tu ora, che il vero ha torto, e il falso ha ragione; ed è forza tenere per vero quel solo che tu insegni, mentre si tratta qui del succo che separa e guida le fecce, delle quali tu sei il raccoglitore più grande del nostro secolo. Quella *bile l'hanno poi messa ad uno studioso e contemplativo Galantuomo*, e tu sei questo. Del *Galantuomo* non è da dirsi qui niente, tuttochè ve n' abbia di pochi tra i professori di *Frusta*; nè è pure da dirsi dello *studioso* e del

contemplativo, perchè già per la scabrosa via delle tre righe, e nella quarta, che ora andiam misurando, si sono veduti i copiosi frutti de' tuoi *studj* e delle tue *contemplazioni*. Solamente è da dirsi, che noi sappiam molto bene, che i *Galantuomini studiosi e contemplativi* non si lasciano muover poi tanto da bile, quanto tu vai reccomando. Non si sdegnano per Libri cattivi; ridono anzi, e non gli leggono, come fanno della tua *Stalla* in guisa d'esempio. Non parlar dunque più di quella tanta tua *bile*, perchè taluno potrà dubitare, che tu non sia lo *studioso* nè il *contemplativo* nè il *galantuomo*, e molti potranno rider di te che hai fatta tanta Notomia di *Buoi*, e non conosci ancora te stesso. Ma tu lascerai gracchiare i malevoli, e vorrai essere gran Notomista, e come tale avrai udito parlare della Notomia comparativa, e della Zootomia. Col favore di queste facoltà veduto l'in-

terno

terno della testa d'un *Bue* morto, noi sappiam subitamente l'interno della testa d'un *Bue* vivo. Ora lo spettatore Inglese, che tu conosci assai bene, perchè lo vai infelicemente imitando, ci ha descritta la sezione della testa d' un *Cachistarco* d'Inghilterra. Io racconterò questa sezione, e la correggerò in qualche parte, e così dalla testa d'un *Cachistarco* Inglese noi conosceremo la testa d'un *Cachistarco cipriotto*: e i malevoli non potranno più dire che non conosci te stesso. Un abile Notomista (dice lo Spettatore) aperse con molta arte la testa (del *Cachistarco* Inglese), e comecchè ella apparisse da principio simile alle teste degli altri Uomini, noi approssimando i nostri microscopj, ci meravigliammo forte al vedere quella sostanza che parea cervello, essere cervello solamente in apparenza, e nella verità essere un ammasso di strane materie adunate insieme nelle diverse cavità

del cranio. La glandola pineale, che molti Filosofi moderni han detto essere la sede dell' anima, mandava un odore gravissimo di vino, e di taverna, e appariva circondata d' una sostanza simile al corno tagliato in mille picciole faccette o specchietti; di tal che l' anima, se ivi pure n' era mai stata alcuna, dovea essersi occupata sempre ad ammirare sestessa nelle cornee riflessioni. La glandola pituitaria era almen trenta volte maggiore delle ordinarie, onde il possessore di questa glandola dovette essere continuamente infermo di coagoli, e di catarri di cervello. Oltre varie cavità piene di sostanze inerti leggiere e confuse, una ve n' era assai spaziosa al destro lato della testa e un' altra al sinistro. La destra cavità era piena d' una sostanza spumosa che aveva il sapore dell' orgoglio e della temerità: la sinistra contenea varj corpuscoli tortuosi, e cellulari che mostravan di essere le sedi

della

della impostura della menzogna della satira, e della maledicenza. Da queste due cavità uscivano due condotti che mettevan nelle radici della lingua e la empievano de' lor giri, e nella superficie di lei, ove non si vedevano le mammelline ordinarie che fanno il gusto, uscivano quei condotti con innumerabili prominenze capillari, che avevano tutta la figura e tutta l'indole de' funghi. Noi osservammo ancora alquanti piccioli canali, che andavan dagli orecchi al cervello e con molto studio seguimmo i loro avvolgimenti, e tutti finivano in un serbatojo di vessiche piene di schiuma e di vento. Il cuojo della fronte e la dermide, e la epidermide erano di grossezza e durezza inusitata, ed erano sprovvedute di vene e di arterie, d'onde si conchiuse che il proprietario di questo cranio, quando era in vita, avea dovuto perdere la facoltà di arrossire. Era assai logoro il picciol muscolo, che si usa in

quel movimento del naſo, che indica diſprezzo: Ma il muſcolo elevatore, che ſerve a levar l'occhio al Cielo, moſtrava di non eſſer mai ſtato uſato. Ci fu detto che il proprietario di queſta rara e bella teſta era ſtato un Donzellone, che avea mangiato e bevuto molto bene alle tavole degli altri; che avea parlato ſempre alto di tutti ſenza conoſcer niuno; che avea gittato quaranta anni gridando ſempre di avere ſtudiato tutto, e non iſtudiando mai niente, e non perſuadendo veruno; che era vivuto a ſtento ſervendo un Librajo con certo Giornale in cui raccolſe e finſe i peccati dell'Inghilterra; che finalmente era ſtato meſſo alla berlina di Londra, ed era morto nella paglia. Queſta è la notomia del *Cachiſtarco* morto, con la quale, tu *Cachiſtarco* vivo, farai le debite comparazioni, e noi torneremo a vedere la *bile moſſa* allo *ſtudioſo e contemplativo Galantuomo nella ſua ormai*

trop-

troppo avanzata età; e lasciando di ammonirti, che un Pedagogo *studioso* e *contemplativo* del grande affare dei zeri grammaticali, come tu sei, non dee arrischiarsi a dire *ormai*, dacchè tra i Grammatici è statuito che sieno in onore l'*omai*, e l'*oramai*, e vada in bando il ruvido *ormai*: e lasciando ancora di dirti, che quell'*ormai* è falso, mentre i tuoi *settantacinque anni*, e il *breve spazio*, *che ti resta a vivere*, come tu stesso racconti, e tutti i segni palesi della tua doppia puerizia, che abbiamo conosciuti finora in qualche parte e appresso conosceremo più ampiamente, sono argomenti, non di età *ormai avanzata*, ma di vera e decrepita puerelità; lasciando, io dico, queste frasche, noi amiam meglio tornare in notomia ove tu sei piacevole oltre ogni misura. Era già opinione, che i liquidi così come le altre parti del corpo senile mancassero di quella attività e movimento, che aveano nella

florida età. Ma tu in ritrovamenti anatomici dottissimo c'insegni, che nella tua puerile vecchiaja la *bile* fa prove molto più vigorose, che *negli anni tuoi giovaneschi*, e *virili*: con la quale rarità ci erudisci che quella comune dottrina è falsa, o almeno che la *bile* de' Pedagoghi non è come la *bile* degli altri Uomini, e ci spieghi quel raro fenomeno di Lorenzo Valla grammatico assai reverendo, il quale da Giove fu escluso dal Cielo, perchè con quella sua *bile pedagoga* agitata non solo nell' ultima vecchiezza, ma ancor dopo morte, meditava di riprenderla grammatica celeste; e Plutone, che ebbe a riceverlo nelle sue bolge, non ardì parlare mai più parole latine. *Non audet Pluto verba latina loqui*. Parlano ora, io credo, ja giù l'Italiano. Ma se la tua *Frusta* in compagnia dei *Finfine*, e dei *Giovaneschi*, e dei *Scarabocchiandi* anderà a farsi leggere nel Regno dell'Ombre, quanta rui-

na si farà nelle Grascha infernali, e quanti funghi nasceranno sulle rive di Stige! Veduta la natura della tua *bile*, vediamone ora gli effetti, i quali consistono in un *cioè* in una *metafora*, e in una *rabbia*, che tu esprimi con quelle gentili parole: *Cioè si è risoluto di provvedersi d'una buona metaforica frusta e di menarla rabbiosamente*. Quanto al *cioè*, di cui appresso ne' tuoi scarabocchj ne fai sempre sì grande scialacquo, che pare che tu ne abbia al piacer tuo una intera fungaja, Tu dei saper, *Cacbisianco*, tu che presumi in istile elegante, che cotesti *cioè* sono ordinariamente miseri anelitì dell'ignoranza, e sono ripieghi ed uncini a cui si attengono quegli imperiti, che non fanno speditamente scrivere, e non sanno ordinar bene, e connettere, e quasi impastare i pensieri e le sentenze e le parole. Chi ha il capo chiaro e metodico, e conosce la forza e la proprietà e la collocazione e la

copia

copia delle parole, non inciampa, non anela, non ritorna indietro, non ridice quello che ha detto, e non ha bisogno degli *cioè* quasi mai. Le scritture e le ciancie de *Cachistarchi* abbondano di cotesti tuoi storpj e anelanti *cioè*. Quanto alla *metaforica Frusta* è già chiaro che da un *Flagello di cattivi Libri*, e dal *mal Gusto*, e dal *perfido costume* congiunti con la *bile* dovea nascere il mostro della tua *Frusta* in cui si vedono tutti i lineamenti e i costumi de' suoi nobilissimi genitori. Ma in riguardo al *metaforico* vi è bisogno di grande accortezza per conoscere la profondità di questa sentenza. E' dunque da ponderarsi seriamente, che chi si risolve di *provvedersi* confessa che gli mancava già prima la *provvisione*. La *provvisione* qui è la *metaforica Frusta*, epiteto messo con sommo giudizio, acciocchè si sappia, che non di canapa o di cuojo o di nerbi, ma di buona Grammatica di

buo-

buona Retorica, di buona Critica, di buona Logica, e di altre buone e belle scienze è composta la *buona metaforica Frusta*, della quale *Cachistarco alla finfine* provvedendosi ora nella età di *settantacinque anni*, ci fa avvertiti, che prima del *settantacinquesimo anno* egli non avea mai avuto *provvisione* alcuna di buona Grammatica, di buona Retorica, di buona Critica, di buona Logica, nè di altre buone scienze. La provvisione potrà parer fatta alquanto tardi; ma la tardanza è compensata dalla eccellenza della mercatanzia, tutta quanta trascelta dal Fondaco dell' immortale Mercatante Napoletano *Giannaccone*. In fine quanto al *rabbiosamente* tu mostri di voler deporre la qualità di *Bue*, e di assumer quella di *Cane*, di che non possiamo lodarti, e se è lecito, vogliamo pregarti ad accogliere egualmente queste due brutalità, alle quali tu potendone aggiungere parecchie altre, mostrerai ai

nostri Critici, che la vera e perfetta Chimera non è poi sempre una favola. Quando sarai venuto a questa chimerica perfezione, potrai allora muggire belare ragghiare ruggire nitrire latrare arrabbiarti; che le genti ti correranno appresso come ad un compendio ammirabile degli abitatori delle mandre, delle selve, e dei prati. Ma ora che sei nel principio della tua fortuna, non è bene che tu spaventi le persone con la *rabbia*, la quale è riputata cosa maligna e velenosa e di mal augurio, e tutti dicono che i rabbiosi sono frenetici e che sono sempre fatte male le cose fatte con rabbia. Guardati dunque di mostrarti rabbioso nel tuo esordio, se non vuoi rimanere una *Chimera* imperfetta e solitaria. Tu dei ancora, o *Embrione di Chimera*, guardarti di dire; che vuoi menar la *Frusta*, la *mazza*, e la *rabbia addosso a tutti questi moderni goffi e sciagurati* (Italiani) che vanno SCA-

RABOC-

RABOCCHIANDO (noi ti abbiam pure raggiunto bellissimo e saporosissimo fungo.) SCARABOCCHIANDO *Commedie impure, Tragedie balorde, Critiche puerili, Romanzi* BISLACCHI (tu sei pur qui, tu ancora leggiadro fungo eguale in bellezza a quell'altro.) *Dissertazioni frivole e prose e poesie che non hanno in se il minimo sugo* (dove hanno d'averlo? fuori di se? non basta dire non hanno? terzo fungo:) *La minima sostanza* (chi dice *sostanza* dice anche *sugo*; ma questo sarà *sugo di funghi* che nella Filosofia dell'*Embrione* non sarà forse nella categoria della sostanza.) La *minimissima* (Quarto fungo: un Correttore della Crusca dee vedere, che non vi è niente di meno del *minimo*. Il *minimissimo* è una Cruscante inutilità) La *minimissima qualità* (L'*Embrione* ha studiato nel Peripato che la *qualità* è una Entità diversa dalla *sostanza*. Fuori del Peripato la *sostanza* basta, e

tutte

tutte le altre ciancie del *fugo* del *minimissimo* della *qualità* son funghi inutili) *Da renderlo o dilettose o giovevoli ai Leggitori ed alla Patria.* (La *Patria* non sa dunque leggere? e se sa, è dunque compresa nei *Leggitori* e stà qui come un *fungo* di più). Tu dei, io dico, o *Abbozzo di Chimera*, guardarti di dir tali cose, perchè in primo luogo parerà che tu abbia voglia di dire che tutti *questi moderni Italiani sono goffi e sciagurati*, e tutti i buoni Italiani ti abborriranno per cotesta infamazione. Non sanno già tutti la Istoria delle *due Italie*, e non sanno che quei *goffi* e *sciagurati* sono della Italia tua, che è distante dalla nostra delle miglia più di milanta ed è tutta popolata di *Embrioni* di *Automati* di *Cachistatchi*. In secondo luogo tutti i Savj diranno, che se quelle tante e tanto diffuse e amplificate *goffezze e balordaggini e puerilità e frivolezze* italiane sono false, la tua opera è villana e bu-

e bugiarde; e ſe ſono vere, la tua impreſa è vile ed inutile e goffa eſſa ſteſſa e balorda e puerile. Che male può far mai il *minimo ſugo*, la *minima ſoſtanza*, la *minimiſſima qualità* e la paleſe ſtolidezza? Tanta è coteſta abbiezione, che ognun la conoſce e la ſchifa e non può far male a niuno. Che gioverà egli dunque muggir così forte contro le fatuità manifeſte? Non aſcoltaſti tu mai quel ſano inſegnamento, che inezia è affaticarſi intorno alle inezie, e trattare delle pazzie è pazzia?

Turpe eſt difficiles habere nugas
Et ſtultus labor eſt ineptiarum.

Io potrei moſtrare aſſai altre eleganze di queſto primo periodo della tua Introduzione e molto agiatamente potrei fare il medeſimo di tutti quegli altri che lo ſieguono; ma chi potrebbe ſoſtenere queſta copia di bellezze ineſauſte ſenza

morir di *dolcezza*? Abbia qui dunque fine il nostro canzonamento delle dodici prime linee dell' *ardua e magnanima* opera di *Occhistarvo*, e dalle meraviglie di questo principio si prenda argomento delle meraviglie che appresso verranno.

NOVELLA SESTA

Delle Lepidezze, e delle Grazie del Bue Pedagogo.

Qui lepor! & qualis perſricta in fronte venuſtas!
Gratia quanta, cui, dum cornicatur ineptè,
Os hiat, ut podex crudæ Bovis!

Q. Sectanus *Satyra* V.

QUanti hanno mai ſcritto delle regole dello ſtile lepido e piacevole e quanti le hanno mai uſate laudevolmente poſſono bene inchinarſi, e riverire il noſtro *Cachiſtarco Bue* nuovo maeſtro di lepidezze inuſitate, e di grazie inaudite, che farebbono ridere l'irriſibile Anaſſagora, e il burbero Craſſo eſtinti

 fa-

famosi Agelasti. Noi senza tenere a bada niuno ne darem qui uno scelto cataloghetto accompagnato di nostre annotazioni. I Leggitori abbian gran cura della trachea, e de' polmoni, perchè nel supremo ridicolo che si prepara, potrebbono sofferir qualche scoppio, e tengano anche in guardia il sistema venoso e nervoso, perchè potrebbono svenire nella veemenza della soavità.

CATALOGHETTO SCELTO

Delle Lepidezze delle Grazie delle Cacofonie delle Battologie delle Grifologie delle Tropotachie delle Logomachie delle Neologie delle Cruscologie, e di altre laute buffonerie del Bue Pedagogo.

Prima di esporre al pubblico riso queste belle e care leggiadrie non dovrà esser grave a niuno conoscere il fonte da cui

nasce la innondazione di tante facezie. Socrate, Platone, Cicerone e gli altri cultori di questo argomento non intesero il vero principio del riso; e il Mondo restò nel dolore. Misero nella sostanza della lepidezza la verità il buon senso l' ingegno l'urbanità, e vollero escludere la menzogna la frenesia la leggerezza la villania e così guastarono ogni cosa. Questa soave dottrina era serbata agli studj d'un *Bue*, al quale veramente noi avremo assai maggior obbligo, che a quelle altre Bestie, che siccome i Medici sanno, insegnarono a trar sangue e a metter cristieri; perchè promulgato questo principio certo e facile, la Elegia, e la Tragedia e la tristezza saranno sbandite, e la Commedia e la giocondità saranno le Signorie del Mondo. Or questo comodo principio stà di questa guisa. *Si uniscano idee semplici dissimili e distanti e sen formi una idea composta*. Questa composizione ci farà per-

fettamente ridicoli. Le pedanterie delle *verità* dell'*ingegno* dell' *urbanità* sloggin di qui. Scaramuzza Autore gravissimo in buffoneria spiegò questa grande sentenza; quando a far ridere un Re di Francia che non volea rider per cosa del Mondo, prese argomento dalla nascita del Delfino, e unendo in un' *idea composta* le due *idee semplici* del *Delfino*, e di *Scaramuzza*, a dispetto dei Metafisici, che non vogliono riconoscerle per *semplici*, disse così: *Al Delfino nato mettigli nome Scaramuzza*. Rise il Rè non volendo, e seco rise la Corte e la Francia, e tutti subitamente furon ridicoli come *Scaramuzza* medesimo (1). Da questo fonte purissimo di allegrezza il nostro *Bue Scaramuzza* ha raccolte quelle sue *idee semplici* di *Frusta* di *Aristarco* di *Scannabue* di *Flagello* di *Bile*, e ne ha composte quelle soavi *Scaramuzzerie*,

(1) Fru. pag. 117. 118.

storie, che ci han dato fin qui tanto gioco, ed ora viene innanzi con altre assai più copiose e sottili, che noi anderemo godendo, e chiunque vorrà ascoltarle non potrà più vivere senza ridere, e non potrà più morir seriamente. Incominciam dunque le nostre risa.

Il nostro bellissimo e gloriosissimo Stivale (1). Ecco subitamente le idee semplici della *bellezza* e della *gloria* unite con la distante e dissimile idea dello *stivale*. Rimpetto a questo composto non val più di niente il *capo umano* e la *cervice cavallina* d'Orazio. Io credo che tutti i Re di Francia da Feramondo fino al Grande Luigi per questa lepida composizione, morrebbon di riso, se non fosser già morti, e un *Cachistarco* sarebbe lo *Scaramuzza* e il Ravagliacco di tutti quei Re. E credo ancora che lo *Stivale* così *stivale* com'è, do-

 vrà

(1) Introduzione pag. I.

vrà meravigliarsi di quei suoi nuovi titoli e ridere. Ma qui stà nascosta una arguzia tanto sottile, che per indovinarla vi vuol ben altro che *stivali*. *Stivale* significa qui la Italia. Ed ecco un'altra lepidissima distanza d' *idee semplici* assai maggior della prima. Da qui innanzi si dovrà far buon uso di questa meraviglia, e mutar lepidamente la faccia della Geografia: e così i Geografi che fin'ora ebber troppa severità, cominceranno anch' essi ad essere un poco ridicoli seguaci di *Cachistarco Scaramuzza*. Il Portogallo adunque dovrà nominarsi *cuffia*, la Spagna *Muso*, la Francia *Petto*, le Fiandre *Ventricolo*, la Germania *Pancia*, l'Inghilterra *Braccio*, la Svezia *Diretro*, la Polonia *Gonnella*, la Moscovia *Piedi*, la Italia è già fermata per lo *Stivale*. Onde non si dirà più il Portogallo la Francia la Spagna la Germania movon la guerra alla Fiandra all'Inghilterra alla Svezia al-

la

la Polonia alla Moscovia; ma si dirà la *Cuffia* il *Muso* il *Petto* la *Pancia* muovon guerra al *Ventricolo* al *Braccio* al *Diretro* alla *Gonnella* ai *Piedi*: e quando si vorrà ornare quei Regni di alcun titolo magnifico si dirà la *imperiale Pancia*, l'*altissimo e potentissimo Ventricolo* il *ricchissimo Muso* il *bellicosissimo Diretro*, la *commerciante e conquistatrice Cuffia*, il *bellissimo e gloriosissimo Stivale*: e con questo nuovo linguaggio uscito da uno *Stivale di Scaramuzza* noi faremo le beffe a Tolomeo, e ai vecchj Geografi e daremo un nuovo stile alle Gazzette.

I Paladini dal Calamajo (1). Il Paladino composto di elmo di lorica di spada di lancia di molto cuore di poco cervello e di un milione almen di pazzie, e il Calamajo composto di spugne e d' inchiostro e di altre sostanze, e gli *Scrittori moder-*

(1) Int. Pag. I.

moderni significati e detti con questo garbuglio sono *idee semplici* nella Metafisica del *Bue*; le quali idee sono di tal modo distanti e dissimili, che certamente nemmeno i *Calamai* del Ciampoli e dell' Acchillini ardiron di avvicinarle, nè i *Paladini* le videro mai insieme, neppure tra i mostri dei Boschi delle Fate e dei Palazzi incantati. Oltracciò in questa lepidezza cova una assai arguta *Grifologia*, e i fanciulli che stanno a crocchio, vorranno ben rodersi le ugne, quando nelle dispute degli indovinelli saranno richiesti che cosa sia il *Paladino dal Calamajo*.

Il Gelato Settentrione dell' Ignoranza (1). Questa metaforetta non solamente è robusta, ma ancora è dotta e feconda. Con la sua scorta noi potrem dire in caso di bisogno, l'*Equatore della Sapienza*, *il Zodiaco dell' Erudizione* i *Tropici della Virtù*, e dalla

(1) Introd. pag. I.

e dalla *Sfera* e dalla Astronomia avremo gran copia di cosiffatte immagini da confonderne tutto il *Seicento*. Si vuol osservare quel *gelato*, epiteto necessarissimo, acciocchè non si avesse a confondere per disgrazia il *Settentrione gelato* col *Settentrione caldo*. Chi volesse più oltre erudirsi nella Scienza de' *Settentrioni*, sappia che *Cachistarco* c'insegna in altro luogo che taluno di que' Settentrioni stà di *Casa in Finlandia* (1).

Adoperare la Frusta sul Deretano a questi Scrittoracci moderni (2). Già è chiaro che *questi Scrittoracci moderni* sono il medesimo che i *Paladini dal Calamajo*, ed è un bel vedergli qui deporre le ferrate brache e sottoporre alla *Frusta* le parti anonime. La urbanità e la verecondia di questa immagine innamora tutte le anime gen-

(1) Frusta pag. 10.
(2) Introd. pag. 11.

gentili; siccome le inna mora pure la promessa che *Cachistarco* fa di voler poi un dì *numerare tutti i denti pulitissimi*, *che gli rimangono nella sua bella bocca settuagenaria*. Le nostre Fanciulle ardon per voglia di vedere quei *Cinabri* e quelle *Perle*., e gli *Scrittoracci moderni* e i *diretani*, che son privi di queste bellezze, se ne muojon d'invidia.

Nella sua prima fanciullezza egli (Cachistarco) *faceva molte e molte giornate cercando scorpioni e schiacciandoli o riponendoli vivi in un fiasco d'Olio* (1). Si osservi qui bene la nobiltà e la utilità della caccia, che *Cachistarco Bue* facea quando era ancora Vitello; e si osservi anche più per instruzion de'fanciulli la sottile *grifologia* che stà qui. Gli *Scrittoracci moderni* son gli *Scorpioni*, e *Cachistarco* è il *Fiasco*.

Cachi-

(1) Introd. pagg. II.

Cathisturco s' insignorisce del Latino e del Greco (1). E'meraviglia che non dica ancora dell'Italiano, di cui è tanto *insignorito*, che lo fà sempre fare a suo modo. *Traduce in Mogollese il Callandro, e la Fiammetta in Arabo*. Non aggiugne, credo per modestia, che tradusse ancora e stampò le opere del Corneille in Italiano. Lo aggiungerem noi questo prezioso aneddoto, e diremo che l' Autore e lo Stampatore soli solotti lessero quella Traduzione, e vi guadagnaron l'onore e la fama dei mercatanti inesperti e falliti.

Trovandosi sei croci sulle spalle (2). Questa graziosa frascchetta, che si usa qui lepidamente per significare, sessant'anni, e che è stata accolta con le risa grandissime in tutte le taverne d'Italia, è presa da Plau-
to

(1) Introd. pag. II.
(2) Ivi pag. II.

to e da Terenzio, e vuol dire che *Carnefice*? — *Cacastarco* è simillimo al *Furcifer* dell'antica Commedia.

Barattar le parole (1). In senso di tener un Dialogo può essere una formula mercantile da usarsi v. gr. in un baratto di pelli di *Buoi* con pelli di *Cachistarchi*, ove si *baratterebbono le parole*, e le cose sarebbon le stesse.

Nomi rinomati la rinomanza de quali non è stata mai rinomata (2). Altri che i maestri di musica non sentono tutta l'armonia che è qui entro. Cinque *no*, quattro *ma*, tre *ri*, e tre *ata* fanno la maravigliosa *cacofonia*.

Un certo Poeta sentì certi Poeti recitar certe Poesie in certi prati dietro un certo Gasfello... e certi Ginetti e certe Puledre (3).

Sette

(1) Introd. p. III.
(2) Frusta pag. I.
(3) Ivi.

Sette *Canti* disposti qui come sette babbuini solleveranno a riso tutte le piazze, e tutti i chiassi del nostro *gloriosissimo Stivale*.

Quattordici nomi di quattordici Fondatori. Undici nomi di undici Personaggi (1). Che esattezza, e che precisione! Acciocchè niuno abbia luogo di dubitare, che quei undici e quei *quattordici* nomi non fossero mai di quindici o di venti *Fondatori*, e *Personaggi*, si usa quella comoda *Battologia*, che tradotta in *mogollese* in *arabese* e in italiano, rallegrerebbe tutti i *Paladini dal Calamajo*.

Diecinove *pagine di famosissimi Poeti e di famosissime Poetesse. Non si può dire quanto vi sia da imparare in quelle diecinove pagine di famosissimi Poeti, e di famosissime Poetesse.* (2) Questa vivace *Battologia*, che è [illegible] tutta [illegible]

[illegible]

(1) Prefaz pag. [illegible]
(2) Ivi pag. 2.

tutta ovidiana, *sub illis erat montibus & erat sub montibus illis*, dovrebbe accendere di vivacità tutti i *gelati Settentrioni dell'ignoranza*.

Ma perchè il nostro Cachistarco è già salito ad una *rinomata rinomanza* di *nome rinomato* per la infinita copia delle sue *Cacofonie* e *Battologie*, noi senz'altro commentario ne trascriveremo quì solamente alcune, perciocchè a trascriverle tutte non basterebbono *sei* o *sette croci sulle spalle*. Eccole quì dunque queste egregie vaghezze. *Vita vissuta*. *Sogno sognato*. *Rogito rogato*. *Creatura creata*. *Destinato dal Destino*. *Intitolare con un titolo*. *Stampato dallo Stampatore*. *Scritto dallo Scrittore*. *Essere indovino per indovinare gli indovinelli*. *Per ispeculare che si speculi*. *Per isgridare che si sgridi*. *Per beffare che si beffi*. *Bella come la Bellezza*. *Bellezza bellissima*. *Celebre celebrissimo*. *Magistrale magistralissimo*. *Dabbene dabbenissimo*. *Sbardel-*

[illegible] *sbardellatissimo* (1). Questo è un saggio delle *Cacofonie* e *Battologie pigmee*. Vengono ora le gigantesche, nelle quali è maggior dignità. *Figlia d' una Madre tipo di virtù, Moglie d'un Cavaliere tipo di virtù: Pensa che tipo di virtù era essa* (2). *Si pose a pescare nell' ampio Oceano della sua dottrina, e dopo lungo pescare, finalmente pescò* (3). *Lasci dormire il suo giudizio, io voglio adoperare il mio giudizio, e voglio col mio giudizio giudicare il giudizio degli altri* (4). *Se vogliamo seguire l'esempio del Boccaccio non dobbiamo imitare il Boccaccio, perchè il Boccaccio non imitava il Boccaccio* (5). *Non importa un*

(1) V. Pag. I. 1.3.20.27.42.46.49.84. 105.150.152.157. e altrove.

(2) Pag. 21. e ve n' ha delle altre in quella pagina.

(3) Pag. 27.

(4) Pag. 36.

(5) Pag. 47.

fico fecco, *e quello che non importa un fico fecco*, *non importà neppure*. *Una relazione d'un Paese interessa quel tal Paese*, *e ha influenza sul bene di quel tal Paese* (1). *Iddio ha creati gl'innumerabili Globi che ha creati* (vuol dire i Pianeti) ..... *e innumerabilissimi abitatori sparsi per quegl'innumerabilissimi Globi* .... *e quei tantissimi Globi* ..... *e quei tantissimi Globi* .... *e quei tantissimi Globi* (2), e tanto ripete e adorna *quei tantissimi Globi*, che par quasi che sia egli stesso un *tantissimo Globo*. *Centinaja di altre cose*, *e altre centinaja di altre*, *e nuove centinaja e centinaja di altre*, *e d'altre*, *e d'altre* (3). E questo è appunto il numero delle graziose *Cacofonie* e delle *Battologie* lepidissime del nostro *Bue Scaramuzza*. Da questo picciol saggio di bel-

(1) Pag. 64.
(2) Pag. 127.
(3) Pag. 158.

bellezza bellissime come la bellezza, e degnissime di essere *stampate dallo Stampatore e scritte dallo Scrittore*, *e indovinate dall'indovino degl'indovinelli*, noi non *lasciando dormire il giudizio e giudicando col giudizio nostro il giudizio degli altri*, *giudicheremo* non esser già *un sogno sognato*, ma essere un *Rogito rogato*; che *Cachiflorio Scaramuzza* è una *Creatura creata destinata dal destino* per essere *il Tipo celebre celebrissimo*, il *Tipo magistrale magistralissimo*, il *Tipo sbardellato sbardellatissimo*, anzi pure l'*ampio Oceano di dottrina*, nel quale *dopo lungo pescare si pescano* non già i *fichi secchi del Boccaccio*, che *al Boccaccio non importavano un fico secco i fichi secchi del Boccaccio*; ma si *pescano innumerabilissimi e tantissimi Globi*, che serviranno di esercitazione per tutta *la vita vissuta* agli *innumerabilissimi abitatori* degli *innumerabilissimi* e *tantissimi Globi* de' Pedagoghi.

Per ispecolare che si speculi, Non farà mai possibile ritrovare uno stile più lepido e più ghiotto di questo. La divina Commedia e il Decamerone e gli Asolani e il Galateo son proprio paglia e cardi a fronte di questi saporosi manicaretti. Io sono in tanto riso e in tanta festa mentre vado scegliendo e imitando questi *magistralissimi Tipi*, che io voglio trar oltre il mio gioco e fare una bella scelta delle inaudite *Tropocachie* del nostro Maestro, dalle quali son certo di raccogliere oltre il diletto, anche il profitto grandissimo. La prima verrà ornata d'un corto commentarietto; le altre verran disadorne, ma non saranno men belle. La prima *Tropocachia* dice dunque così.

La Poesia Eunuca. I Sonetti smascolinati (1). Oltre la solita scienza delle *idee semplici* di *Poesia*, di *Sonetti*, e di *castrazione*

(1) Pag. 2.

zione conglutinate lepidissimamente, e oltre un gran fondo d'erudizione norcina, ci è quì una novità retorica degna d'osservazione. Cicerone insegnò che non era da dirsi, la *Repubblica essere stata castrata per la morte di Scipione*, perchè quella inurbana metafora mettea nell'animo immagini sordide e abbjette e indegne degli occhj romani. Ma il nostro *Scaramuzza norcino* insegna che si possono *castrare* benissimo la Repubblica i Sonetti e tutta la Poesia, e che si dee imitare più Norcia che Roma.

Ascoltiamo ora insieme le altre Tropocachie. *Furia di colori*. *Ragioni cavate dal midollo degli organi umani*. *Scommettere un dente*. *Rinforzare i fianchi delle congetture*. *Castrare le sbracate lodi*. (Questa và con la *Poesia Eunuca* e con gli sbracati *Paladini dal Calamajo*.) *Maritaggio di pensiere e di frase*. *Le molle le giretle le fuste della libidinosa natura*. (Que-

sto *maritaggio*, e queste *fuste* e queste *girelle* non saran cose *smascolinate*). *Battere e ribattere l'acciarino della fantasia*. *Le Colonne e gli Architravi della Fabbrica del Vocabulario*. *Impiombare una relazione*. *Menar de' pugni in faccia alla ragione*. *Saltare a cavallo del sessantesimo anno*. *I Cavalloni di Poesia*, *che l' Ariosto come un Nettuno adirato fa rotolare addosso ai suoi Leggitori*. *Un libro nuovo è una nuova topografica meteora prodotta dal calore della mente*. *Leggere affamatamente*. *Papassi del sapere*. *Scopritore d'incognite Provincie nel Continente dell'umano sapere*. *I Capitali del fondaco della Letteratura*. *Trinciarla da Gran Sultano in lingua toscana*. *Pillottare d'erudizione*. *Frasi idropiche*. *Antidotali riflessioni*. *Declamazione sbattuta sul muso all'Italia*. *Pregno di sapere*. Ha poi delle pregnezze d'ogni sorte. *Pregnezze di riflessione*, *pregnezze di pensamento*, *pregnezze di belle cose*. *Capitombolare nel nulla de' versi*.

versi. Cestoni di sentenze e di testi. Turbine di eleganti parole. Le loro mulesche Signorie stanno mulescamente fitte su i libri (1). Vengano ora avanti le mulesche Signorie di coloro che stanno mulescamente fitti su i libri eunuchi e smascolinati del castrato Quattrocento, e dello sbracato Cinquecento. Vengano ad ascoltar Cacbistarca da Norcia Papasso del sapere e Sultano trinciatore in lingua toscana e scopritore d'incognite Provincie nel Continente del sapere, e Architetto delle Colonne e degli Architravi della Fabbrica del Vocabulario, Rinforzatore dei fianchi delle congetture, Possessore delle antidotali riflessioni e dei cestoni di sentenze e di testi, e di tutti i capitali del fondaco della letteratura. Vengano e leggano affamatamente il suo nuovo libro, nuova topografi-

(1) Pagg. 2. 4. 9. 15. 27. 31. 33. 42. 64. 65. 85. 93. 109. 116. 120. 123. 130. 142. 143. 146. 152. 160. 170.

ca meteora prodotta dal calore della sua mente, e imparino *a cavar ragioni dal midollo degli organi umani*, *a pillottare d'erudizione*, *a far maritaggio di pensieri e di frasi*, *a battere e ribattere l' acciarino della fantasia*, *a saltare a cavallo dei cavalloni di Poesia*, *e dei turbini d'eleganti parole*, e fargli *rotolare addosso ai leggitori*. Imparino *a sbattere sul muso all' Italia le vecchie frasi idropiche*, *e le pregnezze* d'ogni maniera. Imparino a non *capitombolare* mai più *nel nulla dei versi*, e delle prose antiche. E sopra tutto imparino a *menar sempre dei pugni in faccia* all' uso all' autorità e *alla ragione*.

Siccome egli è un gaudio ineffabile veder nascere questo nuovo stile bellissimo, che ci farà tanto onore quando avrà *rotolato* pienamente i suoi *cavalloni* sopra tutto il nostro *Stivale*; così è pena che per la smisurata abbondanza non si possano raccogliere tutte quante queste de-

lizie.

lizie. E' dunque forza lasciar da parte quelle tanto facete similitudini *come la zucca, come lo scimiotto, come il Gattino, come il mucchio di scopature, come le Donnerelle, come il Ciabattino, come l'anatra, come il cucco* (1) e altre assai tutte ridenti e vezzose, che mostrano la nobiltà delle idee e la elevazione dell' ingegno che le produsse. E' anche forza lasciare quelle argute *Grisologie, manifestare occultamente. Render uomo l'Uomo. Cose che non son cose. Nomi non pronunciabili. Non v'è Poesia nelle Poesie. Elasticità de' pensieri. Sapientissimo stolto* (2) e più altre che da qui avanti saranno l'erudizione e il tormento de' Fanciulli. E mi duole pur molto di lasciar anche indietro quelle gravissime *Logomachie* intorno all' *Egli* al *Serbatojo* alle due *Zette* alla *Quiete* alla *Diana* al Con-

(1) Pagg. 1. 2. 6. 56. 135. 161: e altrove.
(2) Pag. 3. 13. 25. 64. 85. 109. 114.

Conciossiacchè, al *niente meno onde*, alla *Ispezialità* e all' *Italianità* di Virgilio (1) ed altre amenissime e altissime contese di cui maggiori non furon mai agitate nelle adunanze dell'antico e moderno armento grammaticale. Queste disputazioni sono ben altra cosa, che quelle tanto famose del numero dei remiganti delle navi d'Ulisse, della primogenitura dell'Iliade, e dell'Odissea, della natura dei canti delle Sirene, del primo piede che Enea mise in Italia, della dignità del Q e dell'H, delle quali amenità fu tanto lieta e superba la vecchia Grammatica. Gli antichi Pedagoghi in queste supreme quistioni usavano scommettere la barba. Il nostro *Cachistarco Legomaco* vi *scommette* ora un *dente* ora un altro, e s'egli va oltre anche un poco, le scommesse saranno finite

(1) Pagg. 2. 7. 19. 20. 48. 49. e altrove spessissimo.

te con gran danno della moderna pedanteria. Ma se io sono stretto a lasciar queste belle e utili cose, niuna farza potrà stringermi a lasciare un dizionarietto di vocaboli scelti parte dal più secco fior della Crusca, parte dal fior dell'ingegno del *Bue*, i quali vocaboli uniti con le altre raccontate eleganze daran forma a questa nuova lingua italiana, che appena nata si fa adulta e fiorente nella pinguedine *della stallà di Cachistarco*.

DIZIO-

DIZIONARIETTO

Di Vocaboli vecchj e nuovi cavati dalle tenebre del passato e del futuro dal Bue Pedagogo *per uso della nuova Lingua italiana*.

Abborracciare. Assorellare. Anfanare. Braveggiare. Capitombolare. Digrumare. Imbagasciare. Imparacchiare. Metastasiare. Occhieggiare. Pillottare. Rovistare. Sbracare. Scarabocchiare. Schiccherare. Sciorinare. Scorbiccherare. Sciupare. Snocciolare. Sozzare. Squaccherare. Imbarbarire. Incollorire. Ingoldonire. Abbindolato. Bistrattato. Infranciosato. Sgusciato. Maltalentato. Spiattellato. Collorosо. Dignitoso. Racadioso. Romoroso. Spoetatissimo. Letificantissimo. Sposereccio. Stregereccio. Battagliaresco. Canagliesco. Guerreresco. Donchisciottesco. Malmantilesco. Mulesco.

lesco. Porchesco. Scimiottesco. Truffaldinesco. Beneficiale. Antidotale. Aggetivaccio. Autoraccio. Berniescaccio. Bravaccio. Buaccio. Dialetticaccio. Disutilaccio. Letterataccio. Scrittoraccio. Stupidaccio. Scienziutaccio. Autorevolezza. Cechezza. Giocondezza. Ingordezza. Mattezza. Illustrità. Insignità. Mascolinità. Relatività. Sescettibilità. Bislaccheria. Boccacceria. Cacheria. Caponeria. Cruscheria. Fiorentineria. Frugoneria. Pastorelleria. Baldantemente. Bellamente. Bricconescamente. Compattamente. Damescamente. Donchisciottescamente. Dappocamente. Epicamente. Forestieramente. Mulescamente. Popolarescamente. Quasimente. Zerbinescamente. Ai quali per lodevole imitazione si vuol aggiungere. *Battagliarescamente. Guerrescamente. Malmantilescamente. Porchescamente. Scimmiotescamente. Truffaldinescamente*. Ci è anche qui una picciol giun-

giunta di dolci paroline senza rima, che voglion pur esser ascoltate. *Versisciolta jo. Montanino. In garamuffa. Sur. Ghirigori. Tiritera. Pazzerullo.. alla Sciamannata. Quel colui. Quella colei* (1). Niuno vorrà più lamentarsi, che la lingua d'Italia sia povera. Con questa *abbondantezza e autorevolezza*, e con questo *sgusciato e snocciolato* metodo noi potremo *abborracciare bellamente*, e *anfanare baldantemente*, e *assorellare compattamente e pillottare sterbinescamente* ogni genere di *Cruscherie* di *Caponerie* di *Bislaccherie* di *Pastorellerie*, e sollevare la lingua nostra alla *illustrità* alla *insignità* alla *mascolinità* e *quasimente* alla *suscettibilità dignitosca e romorosa* delle lingue orientali. E quanto alle occidentali noi

(1) Non è necessario accompagnare di citazioni queste strane parole; perchè il *Bue* tante volte le mugghia e le rimugghia, che si possono riscontrare assai facilmente.

noi potremo *occhieggiarle battagliarescamente*, e *braveggiarle donchisciottescamente*. Niuno ascolti più le *cechezze*, e le *mattezze* degli antichi, e moderni *Autoracci buacci*, dei *Letteratacci risutilacci*, e degli *Scienziutacci stupidacci*, e dei *Dialetticacci muleschi porcheschi scimmiotteschi*. Badino bene gl'Italiani Giovani, a *squacquerare* di queste *letificantissime giocondezze*, se non vogliono *capitombolare* e *sozzarsi* e *imbagasciarsi* nelle *abbindolate boccaccerie*, nelle *spiattellate fiorentinerie* nelle *infranciosate frugonerie*, e nelle *maltalentate cacherie*, e nei *ghirigori*, e nelle *tiritere* dei *versisciolitai pazzerulli*. Veduta la fecondità la forza e la nobiltà di cotesta tua nuova lingua, o *Bue*, io tengo per fermo che prestamente diverrà la lingua universale di tutta Italia. Tu sarai il nostro Cadmo e il nostro Mercurio, e tra le molte vicende e le varie epoche della lingua italiana starà nel primo onore la

epoca tua, la quale nell' infinita memoria de' posteri sarà nominata: *L'Epoca del Bue*. I tetti e i muri della tua *Stalla* saranno immortali, e si mostreranno come la Cattedra di Cicerone, e la Gatta di Messer Petrarca, e la Scranna di Messer Lodovico. Io vado ora a scriver sopra quei muri eterni.

EPOCA . BOVIS
OB . NOVAM . LINGUAM . ITALICAM . INVENTAM . ABSOLUTAM . PROMULGATAM
A. M. DCC, LXIV.

NOVELLA SETTIMA

Degli amori del Bue Pedagogo.

. . . . Superbos (Tauros)
Cornibus inter se subigit decernere amantes.
Versaque in obnoxios urgentur cornua vasto
Cum gemitu . . . .

Virgilius . Georg. III.

IO ebbi opinione dapprima, che un *Cachistarco Bue Pedagogo Cipriotto Carnefice Automato-Embrione Scaramuzza*, non fosse quadrupedo molto idoneo alle fortune amorose. Tutta volta il nostro *Cachistarco Bue* mette le quattro ugne nella terra di Gnido e si ringaluzza intorno alle Belle e le adula, e le accarezza, e rac-

conta i suoi nomi e le sue imprese e mugge le sue dolci canzonette e ulula le sue vezzose metaforette in onor del *Bel Sesso*, e combatte per amore come i Tori della Georgica, le quali prodezze usa con tanta e tanto maliziosa venustà, che molte Pasifi, secondochè egli sen vanta, gli scrivono epistole dolcissime, e gli corron già dietro, e si teme a buona ragione che ritorni il tempo de' Minotauri. Cotesto vorrebb'esser di vero il mal intrico. Vediamo di grazia se vi è modo di svolgerlo e manifestar gli artifizj del *Bue amante* e cessar tanta calamità. Minosse Legislator sapientissimo e Signore di Creta fino negli antichissimi tempi abborrì e condannò queste vergogne, e quando vide che Pasife sua moglie era presa di siffatto vituperio, andò nelle smanie grandissime contro lei e contro il mostro biforme nato dal nefando connubio, e comandò subitamente, che alle Donne e ai Buoi

fosse

fosse proibito d'amarsi. Tutte le età e tutte le Nazioni fino a noi hanno ubbidito a Minosse e alla ragione. I soli Buoi cipriotti non ubbidirono, e tu *Cachistarca* parte non ultima di quella mandra sei in questa disubbidienza e con molte fallacie vai illudendo e solleticando le Belle. Primieramente tu le vai chiamando *Streganelle, Furfantelle, Giojelli, Zuccheri, Balsami, Elissirri quasimente celestiali* (1) e con altrettali vezzi da bettola e da chiasso e con quelle tue usate *Tropocachie*, onde ti fai conoscere un amator metaforico e romanziere. Secondariamente tu invilisci la maschia dignità con certi bassi riguardi che si palesano adulatore. Tu racconti a quei tuoi *Zuccheri*, e a quei tuoi *Elissirri* che la tua *noncuranza dell'avverso o propizio giudicare di te e de' tuoi fogli si estende soltanto al Genere mascolino* e non già al

(1) Pag. 30. 160. 171.

Genere delle *Stregherelle*, per cui amore tu prometti di *far grazia* e di *sciogliere il sacco delle commendazioni* a pro di *tutti quelli che scorgerai onorati dalla femminea prottezione e dalla donnesca proclività* (1), e perchè l'Abate Metastasio gode assai del favor feminile tu *sciogli* quì il *sacco* e lo versi sopra di lui. Delle quali cose nè ti saprà grado il Metastasio, la cui lode fai nascere dal favor delle *stregherelle*: nè ti sapranno grado le *stregherelle* medesime, le quali dovranno riputarsi beffate, che tu voglia tenere in gran conto le loro sentenze erudite, e anteporre il loro giudizio nelle lettere e nelle scienze al giudizio de' maschj. In terzo luogo tu quelle tue *quasimente celestiali Furfantelle* lodi e difendi con tutti i nerbi della tua nuova eloquenza: e vieti non solamente che altri le riprenda, ma non vuoi pure che niuno le lodi,

(1) Pag. 29. 30.

lodi, e queste cose tu fai con la confusione e la indiscretezza, e i romori usati da quegli Oratori che gridan più forte quando hanno più torto. Per maniera d'esempio Jacopo Bonfadio scrisse alcune ire amorose in biasimo d'una sua Donna, e scrisse molte lodi in favore d'un'altra; e tu *Bue Donnajolo* contro quei biasimi e contro quelle lodi arroti le tue offese armi e le rivolgi addosso a quel tristo Bonfadio, che ardì di voler essere anch'egli Mercatante di *Zuccheri* di *Balsami* e d'*Epissirri* di cui vorresti tu essere l'unico mercatante. Tu per escludere altrui da cotesta tua mercatanzia lo chiami *bestemmiatore* in *Teologia* in *Astronomia* e in *Metafisica*, *Pedante stentatissimo*, *puerile e pazzo autorello*, *languido stiracchiato ignorante stravolto tisico Poetuzzo*, pieno di *cavicchi* di *scempiaggini* di *cosacce* di *goffezze* da *cinquecentista*, e senza *ingegno* senza un *pensiere diritto* senza una *scintilla* di *Poesia*,

 senza

senza *un sol verso che stia bene*, e quello che è molto più grave, *Autorello d'un periodo di dodici versi imbagasciatore del Bel Sesso*, delle quali due colpe la prima è una temeraria imitazione del tuo primo Periodo dalle dodici righe, e la seconda è un attentato contro la tua autorità (1). Per maniera anche di esempio io dirò di due Uomini che tu affliggi di gran contumelia, perchè l'uno biasimò il matrimonio e le Donne, e l'altro gli si oppose con una gran lode e con un'amplissima difesa. Il primo è Antonio Cocchi il cui *Ragionamento del Matrimonio* è già noto a tutta l'Italia, ed è noto ancora, ch'egli lo scrisse per piacevole intertenimento suo e de' suoi amici ai quali poichè lo ebbe recitato in un giorno, menò la seconda moglie nell'altro, in quella medesima guisa che egli scrisse le lodi del *vitto pittagorico*, e

visse

(1) Pag. 36. 37. 38. 39.

visse da prode carnivoro. Se tu meritassi o *Bue* di essere confutato con serietà, io ti mostrerei da una parte la vera indole e le forze di quel giocoso ragionamento, e dall'altra le debolezze e i vizj di enumerazione di discorso di dottrina per li quali ha sofferta una giusta censura, e t'insegnerei quali sieno i limiti e il chiaro stato di quella quistione, delle quali cose tu non prendi mai pensiere alcuno quando muggi su i Libri. Ma chi vorrà mai esser serio col mimo delle *Streghetelle*? E così tu niente mai intendendo di quello che dici, e di quello che fai, tutto pieno di amoroso farnetico e tutto vuoto di raziocinio svelli la barba al Lion morto e vai ululando che quel mal morto nimico e distruttore del matrimonio, della popolazione, della società fu un *Pirronista* e uno *Spirito forte*, che vuol dire un Ateo o poco meno, come se fossero in ira contro il Cielo coloro che sono in ira con-

tro le nozze, e come se quel tristo morto non avesse già detto assai volte ch'egli non potea lodar sempre le nozze de' *veri savj* che sono in numero picciolissimo; ma sempre lodava le nozze dei meno o dei niente savj, che sono il numero grandissimo che copre tutta la superfizie della Terra. La quale sentenza non è finalmente altro che quel medesimo che i savj e i non savj fanno. Quelli non vogliono esser mariti quasi mai. Questi vogliono essere quasi sempre. Non temere tu dunque che le tue *Care* rimangano nubili. Di mariti *Cachistarchi* è già piena ogni cosa. Oltracciò se tu avessi letto quel Ragionamento, avresti potuto conoscere quale grazia e favore si presti a te e ai socj tuoi appresso alle Belle, e perchè ivi stà scritto così. „ Rarissime volte addiviene che gli
„ eccellenti pensatori che impallidiscono
„ meditando e leggendo o in altra guisa
„ operando sempre colla mente, riporti-

„ no

,, no molta gloria nell' esercizio (donne-
,, sco) Della qual verità naturale accor-
,, gendosi le Donne giovini, che non pen-
,, sano saviamente a niuno altro negozio
,, fuori che a quello , sentonsi portate ad
,, avere una certa nascosta avversione ai
,, Valenti Uomini e ad amar follemente
,, com' elle fanno , gli sciocchi, che dan-
,, no una parte del loro tempo alla gola
,, e al sonno , e passano l'altra in non far
,, nulla . ,, Conosci i favori che qui a te
e ai tuoi eguali si fanno , e non volere
più essere ingrato. Si può forse ridere che
tu con la tua usata scurrilità nella morte
del *Filosofo mugellano* finga secco di acque
il Mugello , e miseramente lo trasformi
di contado in fiume ; Ma non è da ridersi
che tu quel Filosofo chiami con insigne
calunnia *Introduttore d'un bestialissimo concubinato universale* ; e *turpe e vile e stomachevolissimo e bestia* (1) e conculchi empiamen-

(1) Pagg. 3. 4. 158. 159. 160.

mente le morte ceneri e la Religion de' sepolcri. Quale dispiacere ti ha poi fatto quell'ottimo Calonaco che sostenne le nozze e le Donne contro il Mugellano? Tu, lo affliggi col nome d' *inetto* di *goffo* di *baggeo* d' *ignorante prosuntuoso* di *confutatore stucchevolissimo* di *sommo seccatore* d'*insulsissimo ciancione*. Dovranno essere assai grandi le colpe di cotesto afflitto Calonaco. Sono grandissime tu dici. Egli racconta che il Mugellano *morì prima della pubblicazione del suo libro*: che fu *anatomico dottissimo*; che *condusse a casa sua una seconda moglie*; che il *Matrimonio è un sagramento*, che non è *coerente alla Religione abolirlo*. Poi ardisce d'imitare il Boccaccio, e di pronunziare la *buona equità* e le *sue bisogne*, che sono profane *fiorentinerie*, e racconta *centinaja di altre cose* inutili, che non provano niente. (1) Ma io temo

(1) Pagg. 3. 4. 158. 159. 160.

temo o *Bue*, che non provando niente di quelle colpe tu stesso, la sola colpa del Calonaco è ch' egli ha voluto difendere e lodare l'altissimo affare degli *Elissirri*, dei quali vuoi essere il difenditore, e il lodatore tu solo, della qual solitudine io non posso mai credere che vogliano esser contente le Belle, che così amano sempre la moltitudine dei lodatori, come degli amanti. A queste private colpe succede la colpa orribile di tutto il decimottavo Secolo, il quale ha preso ardimento di leggere il *libercolo* del *Filosofo mugellano*. Tu con fatidico animo indovini che di questo malnato secolo i Posteri nostri diranno che *fu un branco di materiali e sozze bestie*, e di *uominacci mentecatti, e immondi che inghiottivano un discorsaccio che tratta con tanto porchesco vilipendio quella dolce quella degna quella letificantissima creatura creata dall' ineffabile bontà per conforto per ausilio e quasimente per unica giocondezza nostra*

stra. (1) Vedi a che ci ha tratti quel perduto *Ateo mugellano*. Per leggere quel suo *discorsaccio* niuno in questo malvaggio secolo ha voluto più legger la *letificantissima creatura creata*, e niuno ha più voloto studiare l' *ausilio* e la *quasimente unica giocondezza*. Vorrà ben egli udir le oscene riprensioni questo Secolo decimottovo quando si abboccherà col Secolo decimonono. Che bel Secolo sarà mai quel decimonono nel quale non vi saranno più *Mugellani Atei*, e *Calonaci* che leggan la Bibbia e il Boccaccio. Le Belle saranno in onore, e le nozze e gli amori saranno il pubblico studio. Ma io so, o *Bue*, che le *letificantissime creature create* si rideranno di te e delle tue retoriche paure e delle smanie del tuo savoloso Secolo decimonono. Esse benissimo sanno le lor forze e conoscono che dal secolo delle Monne

e dei

(1) Pagg. 157.

e dei Messeri fino al secolo delle Madame e dei Monsù esse furono l'allegrezza e il delirio del Mondo, e che dalla primo età fino all'ultima furono e saranno biasimate e seguite, e che tutti i secoli si rassomigliano, e il decimonono non avrà nulla da rinfacciare al decimottavo. Così tu niente erudito nelle maschie e donnesche indoli e nei costumi dei secoli vai pur oltre sgridando ora un Poeta ed ora un altro, perchè cantarono alcuni difetti di alcune Donne (1) e ne strazj e minacci fin' uno, che affermò superbamente le Donne alla fine farsi poi vecchie e ridicole (2), e non vuoi già tu che il *Bel Sesso* possa esser brutto, nemmen per vecchiaja, nel che mostri buon palato per tutti gli *Elissirri*, o sieno di questo secolo, o sian di quell'altro. Ora tu escla-

(1) Pagg. 80. 81. 119.
(2) Pagg. 68.

mi contro tutta l'antichità greca e romana, perchè *escluse barbaramente da' suoi Teatri le Donne che ne son l' ornamento più bello.* (1) Se tu avessi amato un poco il *facchinesco mestiere degli Antiquarj*, non avresti sofferta la fatica di coteste esclamazioni. Leggi solamente i due *Facchini* G. Lipsio de *Amphiteatris* e G. C. Bulengero de *Circo*, e vedrai adorni dal bel sesso gli antichi Teatri nientemen de' moderni. Ora tu laceri spietatamente il buon Goldoni, perchè disse alcuna acre facezia delle tue Donne e raccontò gli incomodi del matrimonio. Tu lo punisci infamandolo come un Comico *balordo* e un *pubblico avvelenatore* senza provare, come è già tuo stile, nè quella bruttissima contumelia, nè quella tanta infamazione, e poi gli versi contro una *Scappola* che è una greca sporcizia con la quale ci provi assai chiaramente

te

(1) Pagg. 138.

-te che tu ſai eſſer ſozzo in più lingue ſen-
za intenderne niuna (1). Io però ſo dir-
ti per fermo che le Donne d' Italia ſi di-
letteranno della Στάῤῥοια del Comico Avvo-
cato piuttoſto che della *ſtalla del Bue pe-
dagogo*. Ma per moſtrare più ampiamen-
te al *Bel Seſſo* la rilevanza de' tuoi amori,
o *Bue*, ti sollevi tu ora alla maggior gra-
vità di Conſigliere e Direttore, e Pedan-
te e Medico delle Belle. Un pio Marche-
ſe dipinſe un' immagine belliſſima d' una
Dama criſtiana. Tu che vali aſſai, ſicco-
me ognun sà, nel dipingere le Gioven-
che, cerchi gli errori di colorito e di di-
ſegno nella dipintura delle Dame criſtia-
ne. Tu adunque riprendi in queſta imma-
gine la poca *amabilità* che il Marcheſe di-
pinſe, e così tu conſigli alle Dame tue
un poco più di *amabilità* e quindi un po-
co meno di *Criſtianità*.... Pare che tu le
[illegible] verre-

(1) Pagg. 177.

vorresti simili alla famosa Guyon, che *accordoit avec la spiritualitè un soin extreme de la parure, & une affectation à laisser entrevoir une tres-belle gorge*. Tu riprendi anche come una pratica che *pute di santocchieria da pinzoschere* che la Dama Cristiana ascolti due messe in ogni dì, perche forse a parer tuo diverrà più *amabile* ascoltandone una sola o niuna. Tu non vuoi pure che la Dama Cristiana legga la Bibbia latina perchè *Uomini di gran mente hanno inciampato leggendola*, e le *Donne Inglesi inciampano ancor peggio*. E *la Chiesa* (tu dici) *fa cosa molto santa a non permettere che il testo della Bibbia si legga dal volgo, e le Dame in questo son volgo*. Tu sei veramante un Teologo *Bue*. Perchè dunque le Donne inglesi inciampano leggendo le false versioni anglicane, le nostre Donne inciamperanno leggendo la Bibbia latina ? E similmente perche Uomini di gran mente inciamparono, tutti anche gli

altri Uomini inciamperanno? Di questo modo per togliere gli inciampi, secondo l'avviso tuo, nè le Donne nè gli Uomini dovranno più legger la Bibbia. In quale Indice di Libri proibiti hai poi letto tu mai il Testo latino della Scrittura. Chi vietò mai al *volgo* e alle *Dame che son volgo*, la lezion della Bibbia latina? se tu fossi *insignorito del latino* così come ti vanti, a te medesimo, o Teologo *Bue*, che sei più *volgo delle Dame*, non vieterebbon quella lezione i Teologi che non son *Buoi*. Ma io dal vedere che tu abborrisci il Boccaccio e quegli altri scrittori che nel loro italiano imitarono i sembianti latini e gli andamenti ciceroniani, e dal vedere che ne' tuoi muggiti non hai una forma sola e un sol contorno, che indichi qualche sapore di buona latinità, io ho preso argomento di affermare, che tu non sai muggire latino; e così la Bibbia latina essendo proibita per te, Tu vorresti che fosse proibita per tut-

ti. Tu sieguì ancora a profanare la Teologia mentre accusi di *stupidezza la Dama Cristiana*, perchè *ripunziando alla natura soffre un bruttissimo affronto e si oppone a quelli che la volevano pigliare per lei*, e intercede per chi l'aveva offesa. Coteste non son più buaggini degne di scherno: sono empietà degne di punizione (1). Ascoltino anche quest'altro insegnamento non le *Dame Cristiane*, ma le Femmine tue arabe e mogollesi. Un Naturalista riprese così di passaggio il *sesso debole che accresce la sua bellezza e ne fa molta pompa* (2). Tu o *Bue* moralista contro questo rigorismo sollevi una tua comoda morale presa dalle Suburre mogollesi ed arabe e vuoi che il *sesso debole faccia pur molta pompa della bellezza sua, che il Creatore gli diede perchè c'innamorasse*. Chiunque

(1) Pagg. 20. 21. 22. 23.
(2) Pag. 65.

que ascolterà cotesti libertinaggi crederà certo che tu aspiri alla gloria delle proposizioni dannate. Ma con queste nostre serietà pare oggimai che siamo dimentichi della sovrana buffoneria che deridiamo. Ci risovvenga il *Bue pedagogo* e ritorniamo alla nostra giocondità. E già tu rientri nel tuo usato pedagoghesimo e insegni alle tue Donnette che non *tocchino il latino*, se non vogliono esser *sacciute e insopportabili* (1) a *Cachistarco* il quale non sapendo egli il latino, non dee voler per buona ragione che niuno lo sappia, perciocchè nel vero sarebbe sciagura che le Donnette dicessero e scrivessero a *Cachistarco* le dolcezze latine, e *Cachistarco* rispondesse le dolcezze arabesche. In luogo di coltivar questo odiato latino (tu scrivi a *Peppina* tua *dolce giojello delle furfantelle*) (2) *Mangiate voi altre fanciulle bevete*

(1) Pag. 23.
(2) Pagg. 169. 170. 171.

passeggiate cantate ballate studiate l'*ilarità* e la *Filosofia*, studiate il *Greco* e il *Tedesco*, *studiate l'uomo*, e studiate l'*importantissimo articolo in questo Mondo di esser sempre amabili*; che l'*essere amabili* negli *altri Mondi* non sarà poi tanto *importantissimo* nel tuo sublime sistema; e tutte queste cose non si facciano mai in latino, perchè se mai così si facessero, le *Peppine* tue potrebbono leggere le scritture latine da te vietate alle *Dame Cristiane* e potrebbono esaminare un poco l'*articolo importantissimo in questo Mondo*, e confrontarlo con quell'altro articolo tuo nel quale dici, che la *verecondia è incorporata con l'anima donnesca* (1) e così leggendo e confrontando, potrebbon dedurre che le cose *incorporate* dovendo esser corpi, le *incorporate anime donnesche debbono essere corpi* nella tua Filosofia, e le *Peppine* debbono esser belle

(1) Pag. 88.

belle Epicuree, i *cui articoli importantissimi* sieno *mangiare e bere* ed essere *sempre ilari e amabili in questo Mondo*. Io non so come le *Peppine* potranno esser contente di cotesta corporea dottrina; so bene che l'*Ateo mugellano* non insegnò e non disse mai alle Donne maggior vituperio. Tu vieni finalmente alle tue Belle in abito di Medico, di che niuno dovrà aver meraviglia sì perchè avendo già tu voluto essere *Anatomito* e *Beccajo*, puoi ben anche voler essere *Medico*, sì perchè dal buon Moliere il Medico fu difinito *Un Uomo pagato, perchè racconti favole agli ammalati, finche la natura gli abbia guariti, e i rimedj gli abbiano ammazzati*, e niuno val certo più di te in lepide favolette sommamente buone a trattenere gli amalati, e ad ammalare i sani. Tu vieni dunque con lieto animo ai letti delle *Peppine tue dolci* e offeri ai molti lor mali una panacea condita con un bel raziocinio che è di

questa sostanza. Antonio Pujati ha scritto un libro della *salute de' letterati e della gente applicata*. Le Donne mie senza latino sono letterate e applicate allo studio dell'*amabilità* e dell' *Uomo* e del *mangiare* e del *bere*. Dunque leggano quel libro, e saranno letterate sane. Ma si potrebbe *scommettere un dente, che nessuna Donna ha mai aperto quel libro* (1). Dunque saranno letterate inferme. Così sono i tuoi sillogismi e le tue ricette. Ma tu, o *Bue medico*, non l'hai letto tu stesso quel libro e sei nel pericolo di non essere nè letterato nè sano. Se ne avessi letto o inteso almeno il titolo, non avresti proposto per diletto e per salute delle Donne un Trattato medico *della salute de' Letterati*. Da questo saggio delle medicine dei raziocinj e degli amori di *Caebistarco Bue*,

voi

(1) Pag. 9.

voi potete, o belle e valorose Donne d'Italia, conoscerne il vituperio. Ricordatevi di Minosse e di Pasife, e lasciate alla feccia delle *Peppine* l'onore di esser le Madri de' Minotauri.

NOVELLA OTTAVA

Dei Viaggi del Bue Pedagogo.

Tum (Bos) *a terra ſiccoque a littore ſenſim*
Falſa pedum primis veſtigia ponit in undis:
Inde abit ulterius.

Ovidius. Metam. Lib. II.

COn la provviſione ampliſſima del Periodo delle dodici righe e del catologhetto di lepidezze e di grazie, e del Dizionarietto per la nuova lingua, e delle amoroſe erudizioni il *Bue Pedagogo* ſi vede da viaggiatore ed eſercita i Poſtiglioni e i'Marinai, e non ſolamente ſupera più terre e più mari di Pitagora e di Apol-

Apollonio e di Magellano e di Drack, ma più di *Frate Cipolla va peregrinando in Truffia e in Buffia e in India Pastinaca*, ed è salito oggimai alla fama del *Cipolla de' Buoi*. Non vi è gran porto da cui non abbia sciolte le sue navi e non vi è nobile strada che non abbia agitata con le sue rote. Ninno ha veduto più osterie e più campanili di lui. Egli ha già visitata l' Asia per riverire il Pecorone di Colco e l' Asino di Luciano, e per veder da vicino le bellezze del Dio degli Orti. Ha visitata l' Africa per adorare i cornigeri volti d' Ammone e del Padre Api. Ha approdato alle Isole dei Lilipuziani che sono i suoi eguali, e alle Terre di Pen e de' Quackeri, che sono i suoi maestri d' urbanità; e ha vedute le selve de' Caraibi degli Uroni e degli Ottentotti, che sono i suoi confratelli, e i colli e le campagne delle Amazoni, che sono le *Pappine* d' America, ed è giunto finalmente

fino

fino al *gelato Settentrione dell' ignoranza*. Ma per utilità nostra grandissima è necessario ascoltare da lui medesimo qualche parte de' suoi meravigliosi viaggi, e delle belle notizie e delle auree scoperte di questo sapientissimo Pellegrino. Egli dirà, e noi ascolteremo. E per istruzione del *Secolo decimottavo* registreremo alcuni di questi preziosi *gioielli* che son di quei veri del Seno Arabico e di Golconda.

Egli adunque ci narra che nel *Canadà in Angola nel Malabar nell' Irlanda* (e forse anche in Romagna e nella Marca) raccolse *uccelli cani gatti scimiotti* e gli ammise nella sua compagnia e nel suo ospizio, e così ora gli accarezza e gli erudisce; che già è fama che l' Automato Maestro e gli Automati Discepoli abbiano prestamente a rinnovare le antiche Repubbliche di Esopo e di Fedro. Ma perchè questi Discepoli non vivono e non si propagano in ogni Clima, il nostro inge-

gnoso

gnoso *Bue Cipolla* ha inventate certe sue *stufe* alle quali *fa dare dei gradi di caldo esattamente eguali ai diversi caldi de' nativi climi di quelle Bestie*; e chi indovinerebbe mai com' egli misura quei gradi di caldi diversi? Ascoltino i Fisici e si scompiglino. Gli misura coll' *ajuto de' suoi Barometri* (1). I Termometri che erano in possesso di queste misure, vorran ben essere in ira contro i nuovi misuratori. Il Torricelli e il Drebellio avran lunghe quistioni, e sopra questo inaspettato fenomeno gli Accademici di Parigi di Londra di Pietroburgo vorran pure scrivere i gran commentarj. Il *caldo Barometro del Bua* sarà eguale in celebrità alla macchina di Boyle al Molino e al Forno; e la Repubblica fisica avrà invidia alla Repubblica di Esopo.

Il

(1) Pagg. III. e 26.

fino al *gelato Settentrione dell' ignoranza*. Ma per utilità nostra grandissima è necessario ascoltare da lui medesimo qualche parte de' suoi meravigliosi viaggi, e delle belle notizie e delle auree scoperte di questo sapientissimo Pellegrino. Egli dirà, e noi ascolteremo. E per istruzione del *Secolo decimonono* registreremo alcuni di questi preziosi *gioielli* che son di quei veri del Seno Arabico e di Golconda.

Egli adunque ci narra che nel *Canadà in Angola nel Malabar nell' Irlanda* (e forse anche in Romagna e nella Marca) raccolse *uccelli cani gatti scimiotti* e gli ammise nella sua compagnia e nel suo ospizio, e così ora gli accarezza e gli erudisce; che già è fama che l' Automato Maestro e gli Automati Discepoli abbiano prestamente a rinnovare le antiche Repubbliche di Esopo e di Fedro. Ma perchè questi Discepoli non vivono e non si propagano in ogni Clima; il nostro inge-

gnoso

gnoso *Bue Cipolla* ha inventate certe sue stufe alle quali *fa dare dei gradi di tatto esattamente eguali ai diversi caldi de' nativi climi di quelle Bestie*; e chi indovinerebbe mai com' egli misura quei gradi di caldi diversi? Ascoltino i Fisici e si scompiglino. Gli misura coll' *ajuto de' suoi Barometri* (1). I Termometri che erano in possesso di queste misure, vorran ben essere in ira contro i nuovi misuratori. Il Torricelli e il Drebellio avran lunghe quistioni, e sopra questo inaspettato fenomeno gli Accademici di Parigi di Londra di Pietroburgo vorran pure scrivere i gran commentarj. Il *caldo Barometro del Bue* sarà eguale in celebrità alla macchina di Boyle al Molino e al Forno; e la Repubblica fisica avrà invidia alla Repubblica di Esopo.

Il

(1) Pagg. III. e 26.

Il nostro Viaggiatore ci racconta ancora che egli ha estesi i *suoi viaggi tanto sotto le temperate che sotto le gelate, e sotto le calde Zone*, cosicchè avrà ben veduti gli interni seni dell' America e dell' Africa, che niuno straniere mai vide, e avrà superato i monti di ghiaccio di Spitzbergen e della nuova Zembla e delle Terre incognite Australi, che i marinai con grande paura guardano di lontano. Di colà ci ha recato oltre altre cose assaissime questi tre cari *giojelli*, un sistema, un calcolo, e un milione di lingue.. Il *sistema* è espresso in queste parole: *io ho avuta ed ho amicizia con molti de' principali e più diligenti cercatori del Sommo Dio e delle Emanazioni sue* (1); ove si vede che tu ami quei *cercatori* e gli lodi; ma la sciagura è che quei *cercatori delle Emanazioni di Dio* sono

(1) Pagg. 14.

no Spinozisti ed Atei, perchè ognuno che abbia qualche dimestichezza con la Teologia naturale, conosce che il *sistema emanativo* è un pretto Spinozismo ed Ateismo, il quale confonde le cose prodotte con la divina natura e questa confonde con quelle. Tu adunque amando e lodando quei *cercatori*, pare che miseramente ami e lodi il loro sistema; sebbene per escusarti almeno dall'empietà, io vò creder piuttosto che tu quel sistema hai recato da quelle tue *Zone* senza conoscere nè le *Zone* nè il *Sistema*. Il *calcolo* poi è esposto in queste altre parole tue. *Non vive forse oggidì alcuno che possa più fondatamente di me calcolare le forze intellettuali di questa e di quell'altra Nazione, e de' progressi fatti negli astratti studj da varj Popoli sotto tutte le Zone* (1). Tu pensi

(1) Pag. 14.

forse che queste *Zone* sien, quelle di cuojo o di canapa che legano i tuoi fratelli al giogo e all'aratro. Se tu potessi sollevare il capo pesante dalla mangiatoja e dal solco, io ti direi, che divisi in quattro parti gli abitatori che vivono sotto tutte le *Zone*, una di queste parti almeno è ignota a tutti, perchè niuno la vide mai, altre due son come ignote, perchè la loro istoria è dubbia o favolosa, l'altra nella picciolissima parte di pochi individui che promulgarono i lor pensamenti, è nota ad alcuni profondi investigatori; nel rimanente di tutti gli altri che meditarono nell'oscurità e nel silenzio, è sconosciuta a tutti. Così stà l'affare delle *Zone*, e così è facile il sognato tuo *calcolo delle forze intellettuali delle Nazioni*. Quanto al *milione di lingue* niun può negare che tu necessariamente non abbia dovuto acquistarlo per potere interrogare gl'*intelletti delle nazioni* e ragionar con *tutte le Zone*.

Tu

Tu certo ne' tuoi viaggi hai visitato la Mecca, e io credo che tu lo avrai raccolto il tuo prodigioso *milione* da coloro che Maccometto mise nel settimo Cielo, i quali aveano *settecentomila teste, e in ogni testa settecento mila bocche, e in ogni bocca settecento mila lingue parlanti in settecento mila idiomi*. Previo il rito della circoncisione hai potuto aver di colà gl'Idiomi, le lingue e le bocche; ma le teste nè di colà nè d'altronde. Incominciando dunque da Mitridate, e se piace più avanti, non so chi possa aver parlato più lingue di te. I Fratelli dalla Rosea Croce, che ne ebbero tante, e Guglielmo Postello e Andrea Tevet, e Pietro Kirstenio, e Giobbe Ludolfo, che n' ebber tant'altre, e Giuseppe Scaligero che si vantò d' averle tutte, furono un gioco rimpetto alle lingue delle tue *Zone*. Questi linguacciuti uomini nella vecchia *Ciarlataneria degli Eruditi* raccolsero le risa amplissime: tu

le

le raccoglierai nella vecchia e nella nuova. Ma perciocchè io vedo che nel tuo milione di lingue tu sopra ogn' altra, o *Büe*, ti diletti dell' araba, e traduci da essa le tue belle canzoni (1), e odo dire che sia feconda molto in Sinonimi e ne abbia cinquecento per lo solo *Lione*, lascia che io ti preghi a voler dirmi quanti sinonimi abbia per lo *Büe*, che nel vero io sono oramai stanco di chiamarti sempre col medesimo nome, e se tu vorrai insegnarmi l' araba fecondità, io ti chiamerò *Bue* almeno con cinquecento sinonimi.

Non è meraviglia che un tanto Dottore di lingue abbia raccolto da' suoi viaggi alcuni aneddoti retorici, che possono emendare i travviamenti universali de' nostri e de' passati e de' futuri scrittori. Tutti

(1) Pagg. 5. 6.

ti già portavano opinione che la più certa e sicura via a scriver con lode era imitare gli Scrittori concordemente lodati, e sebbene la Natura sia la maestra e l'esemplare delle belle Arti, tutta volta, perchè alla imitazione di lei si và per varj metodi più o meno perfetti, e più o meno sottoposti agli inciampi, e spesse volte ancor falsi e ridicoli; perciò fu sempre riputato il migliore attenersi alle guide applaudite, e piuttosto che avventurarsi da se solo alla imitazione della difficil natura, imitare anzi le imitazioni universalmente lodate, in quella guisa che Michelagnolo e Raffaello che furono i maggiori amici della Natura, impararono a ritrarla per la via delle greche imitazioni. Ora queste comuni dottrine si trovano false per virtù de'nuovi aneddoti raccolti da *tutte le Zone*, sotto le quali aggirandosi il *Bue viaggiatore* ha scoperto, che fuori della natura non si dee imitare niu-

to: che l'imitare i chiari Imitatori applauditi dalla concordia de'secoli conduce a far male: che i *Greci e i latini non pensaron mai d'imitare niuno de' loro Scrittori rinomati: che i Francesi e gl' Inglesi antichi e moderni non ebber mai stili formati per imitazione: che così pur fecero e fanno i Chinesi, i Giapponesi gli Arabi i Persiani e le altre orientali Nazioni: che tutti ascoltano i suggerimenti della Natura e tutti si studiano d'essere originali* (1). Vedano le Genti intorpidite negli ozj delle Città a quali recondite cognizioni si giunge viaggiando. Chi mai avrebbe neppur sospettato di queste arcane novità, se un ardito *Bue* non calpestava le ardue vie di *tutte le Zone*? Chi avrebbe saputo che *Voltaire* e *Buffon* e *Alembert* e *Rousseau* e *Johnson* e *Warburton* nei segreti silenzj delle loro stanze *non imitan niuno*? E quello

(1) Pagg. 45. 46. 47. 48.

lo che vince ogni meraviglia, chi avrebbe pututo sapere che non solamente *Arnaldo* e *Pasquale* e *Fenelon* e *Nevvton* e *Loke* e *Pope* che sono morti moderni; ma ancora *Demostene* e *Isocrate* e *Cicerone* e *Ortensio* e *Confucio* e *Xaca* e *Brama* e *Mitra* che sono morti antichissimi, non si piegarono mai ad *imitare niuno*? Queste impenetrabili segretezze erano serbate ad un *Bue* scopritor delle *Zone* de'vivi e de'morti. Sopra le ruine della imitazione egli stabilisce poi questo assioma. *La natura insegna a mettere prima il nominativo e poi il verbo, e poi l'accusativo e poi altri casi se ve n'ha.* Questo si faccia e la natura sarà imitata: e si gettin poi via gli *spregevolissimi libercoli degli Scrittori de'buoni secoli* (1). Con questo naturale e facile metodo noi faremo quindi innanzi grandi risparmj di fatiche. Cante-

 remo

(1) Pagg. 20. 46.

remo le ire di Achille e la pietà di Enea con quello stile semplice che il Notajo usa ne' Rogiti, e il Mercatante nelle ricevute e ne' conti; e scriveremo le Catilinarie e le Filippiche con quell' ordine naturale di cui gli eloquenti abitatori delle *Terre Australi* e del *Settentrione dell' ignoranza* si avvalgono nelle pesche e ne' traffici delle Aringhe e delle Balene. Elettra e Sofonisba parleranno come Rosaura e Corallina. Pindaro e Orazio ubbidiranno ai *nominativi* e ai *verbi* de' *Buoi Pedagoghi*. Sarem tutti plebe, e c'intenderemo l' un l'altro.

Noi abbiamo anche l'obbligo grande a quei viaggi eruditi per cinque altri utili e mirabili segreti. Uno è di Medicina, l'altro di Aritmetica l'altro di Letteratura, l'altro di Geografia insieme e di Teologia il quinto di Cucineria. Il segreto medico insegna che i più *orribili Reumatismi* si guariscono *immergendo il malato in un*

bagno

bagno molto caldo e poi sprofondandolo immediate in un altro bagno reso con l'arte assai più gelido del naturale (1). I Medici, io credo, usando questo segreto, vorranno bene *sprofondare immediate* dei Reumatici parecchi nel *gelido bagno* di Stige. Ma forse verrà questa sciagura, perchè essi non sanno, come *Cacbistarco* sa misurare il caldo e il gelo coi suoi *nuovi Barometri*. Il segreto aritmetico è di tanto peso che un Principe agiatamente può farsi una rendita di quattrocento Zecchini ogni giorno. Io spero che il *Bue aritmetico* diverrà prestamente il Finanziere e il Computatore di tutti i Principi. Ascoltiamol dunque cotesto raro segreto, che non è già una immaginazione, ma è una istoria. *A Londra ove regna una insaziabilissima ingordigia di legger cose nuove dal più gran Milordo e dalla più gran Miledi giù fino al più tristo ar-*

 tigia-

(1) Pag. 57.

tigianello e alla più sciatta fantesca vi sono quattro e più mila scrittori di Gazzette (1). *Per ogni foglio di Gazzetta che si vende si paga al Re un soldo sterlino che equivale circa alla sesta parte d'un Paolo: e il Re cava più di quattrocento Zecchini ogni giorno nella sola Città di Londra* (1). Io invaghito di questo eccellente segreto, ho voluto esaminarlo diligentemente, e ho detto tra me. *I quattromilli e più Gazzettieri* di Londra che vivono di questo mestiere e scrivou quanto più possono, dovrebbon comporre quattromila fogli di stampa il giorno; ma mettiamone pure solamente due mila. *Dal più grande Milord* poi *fino all'artigianello*, e dalla *Miledi fino alla Fantesca* vi sono a Londra molte centinaja di migliaja, anzi più di qualche milione

(1) Lo Spettatore racconta che sono cinque o sei Gazzettieri Inglesi che vivono di questo mestiere.

(2) Pagg. 135. 136.

lione d' ingordi compratori e leggitori di Gazzette; ma facendo grandi defalchi, mettiamo che sian centomila, e restringiamoci anche a cinquantamila, i quali moltiplicati per duemila domandano cento milioni di fogli, e questi milioni concordan benissimo con quello, che il *Bue Gazzettiere* afferma, che *in Inghilterra si stampa più in una settimana, che in tutta Italia in un anno*. Ora quei cento milioni di fogli importano cento milioni di sesti di pavoli, che per supputazione d' un buon Algebrista sorpassano un milione e mezzo di scudi che il Re inglese dee raccogliere ogni giorno dalle fatiche de' Gazzettieri. Il *Bue Aritmetico* adunque concedendo al Regio Erario solamente quattrocento Zecchini lo ha fraudato di gravissima somma, e per questo strafalcione, che potrebbe impoverir dieci Corone, io temo che egli non perda le belle speranze che avea di essere il Calcolatore e il Gabbelliere dei Re.

Un pari errore in ragione inversa ha fatto questo povero Computista nella Gazzetta sua propria dalla quale calcolava le ricchezze immense, e veramente non ha raccolto poi altro che immenso fumo, immensa fame, e immensa vergogna. Ma ascoltiamo il segreto letterario il qual si volge intorno ai vituperj di alquanti Scozzesi e Inglesi nella maggior parte involti nelle tenebre del Nort. *L' Epigoniad del Wilckie è una seccagine. Johon Hume e il Cieco Bolcholoch* sono autori di *Poesie deboli e da nulla. Smolet e Tompson sono scrittori da lasciarsi stare. I versi sciolti di Milton seccano alquanto. Il metro di Spenser è nojosissimo. Pope è troppo ricercato e troppo epigrammatico. Swift ha un lato della fantasia imbrattato sempre di sterco.* (1) Si osservi con quanta autorità e senza bisogno di prove il sovrano *Bue Cipriotto* mette le im-

(1) Pagg. 136. 137.

immondezze dove gli piace e sente subito l'odore del suo elemento. Il Segreto geografico, e teologico è di questa ragione. *Gli Ottentoti non conoscono Dio; e i Caffri hanno qualche Religione, mentre non v'è popolo al Mondo che non ne habbia qualcuna.* (1) Ognuno sa che gli Ottentoti sono parte de' Caffri; ma perchè i Caffri hanno Religione, e gli Ottentoti non conoscendo Dio, non ne hanno, perciò gli Ottentoti non saranno più Caffri. Questo è il segreto geografico. Senza qualche idea di Dio non vi è Religione; ma gli Ottentoti non hanno veruna idea di Dio, dunque non dovrebbono aver Religione niuna; e pure hanno Religione, perchè essendo Caffri che l'hanno, debbon averla ancor essi. Dunque si può aver Religione senza idea veruna di Dio. Questo è il segreto teologico: e così il nostro

Caffro

(1) Pag. 165.

Cassio è prode in Geografia e in Teologia, come in Aritmetica. Probabilmente egli sarà più dotto in Cucineria. Vediamo il suo Segreto cucinajo. L'ardimentoso e profano Cocchi dopò aver tentato distruggere il Matrimonio, vorrebbe distruggere anche la Cucina. Ma *Cachistarco* amico de' buoni bocconi, come delle buone *Peppine* confonde tutti gli argomenti dello *Spirito forte muggellano* con un *Cataloghetto* dei cibi e delle cucine di *tutte le Zone*, il quale gareggia in bellezza coi *Cataloghetti delle lepidezze* e delle *Cacofonie* e delle *Cruscologie*, e gli vince poi molto in erudizione. Egli dice adunque che *ha veduto sull' Indo e sul Gange molti popoli astenersi dal mangiar carni e pesci: che nelle Alpi e nell' Apennino e in molti altri monti d' Europa e d' Asia molte Nazioni si nudrono di latte e d' erbe: che tutto il contadiname della Curlandia di Danimarca d' Ungheria d' Inghilterra mangiano assa*

carne

carne: *che i Settentrionali ſi paſcon d'uccelli e di peſci o freſchi o ſalati o ſecchi*: *che i Selvaggi delle Baje d'Hudſon e di Baffino e di Labrador divorano carni e peſci crudi*: *che altri Selvaggi dell' Iſole Caribee e non lontani dal Golfo del Meſſico ſi nudrono di teſtuggini di ſerpenti di cocodrilli*: *che Bertoldo mangiava fagiuoli e rape*: *che è buono il manzo e il cervellato di Milano*, *buona la vitella di Sorrento*, *buoni i capponi piemonteſi e veneziani*, *buona la mortadella di Bologna*, *la bondiola di Parma*, *i granelli e i fegatelli fiorentini* (1): e buone ſon veramente tutte queſte vivande per una confutazione del *Vitto pitagorico* del Cocchi, e per un giornale letterario, e per una merenda ora ſelvaggia ora contadineſca ora epicurea. Ma interrogaſti tu, o *Bue Cucinatore*, i medici della Baja d'Hudſon e del Meſſico e di altre terre per conoſcere

(1) Pag. 110. 111.

re i morbi di tutte le cucine e l'ultima malattia di Bertoldo? se tu non sai queste interrogazioni e non hai risposte favorevoli; i tuoi ghiottoni avran sempre ai fianchi Pitagora e Cocchi coi cibi vegetabili e coi molesti argomenti. Lascia che io mi meravigli un poco come e perchè tu *Automato erbivoro* disputi tanto delle vivande degli automati carnivori, e passiamo ad altri discorsi.

Qui sarebbe da dirsi molto di quelle tue Lettere nelle quali tu vesti davvero il sajo di viaggiatore. Tu le hai promulgate sott'altro nome e le hai lodate ampiamente, come se fosser d'altrui, raccontando a tali che avevan poca voglia d'udirti, che quelle lettere sono un *caos di roba* e che sono un *fondaco di osservazioni* e di *capi d'opera* buoni per *Politici* per *Teologi* per *Moralisti* per *Metafisici* per *Geografi* per *Botanici* per *Filologi* per *Linguisti* per *Antiquarj* per *Critici* per *Poeti*

per

per *Improvvisatori* e fino per *Musici* (1). Io non so se la Ciarlataneria abbia mai esclamato un maggior trasonismo. Ma le genti accorte, vedute quelle Lettere ornate delle *lepidezze* e delle *grazie* che son tutte tue, e delle *cacofonie* e delle *Tropocacchie* e delle *Pirbologie* e degli altri sostanziali caratteri del *Bue*, hanno detto concordemente che dal *Settentrione dell' ignoranza* fino al Settentrione della brutalità niuno altro quadrupedo può essere autore di quel *Fondaco di capi d'opera*, salvocchè il *Bue Pedagogo*. In miglior tempo noi esporrem questo bel *Fondaco* alle irrisioni degli avveduti Mercatanti. Sarebbe anche da dirsi di altre scoperte e ritrovamenti assaissimi prodotti dai viaggi del *Bue*. Ma si sa che queste preziose erudizioni saran presto inserite nella *Isto-*

ria

(1) Pag. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 101. 102 103. ec.

rii di viaggi immediatamente dopo le spedizioni di Condamine, e di Maupertui, e gli Atti di Parigi, e le Transazioni anglicane, e i Commentarj di Pietroburgo e di Bologna e tutti i Giornali d' Europa e delle terre australi e boreali ne parleranno ampiamente. Dirò solo che ho veduto io medesimo una cassettina nella quale il nostro *Cachistarco Bue Cosmopolita* serba con gran gelosia le seguenti meravigliose curiosità raccolte da *tutte le Zone*. *Il Ciuffetto del Demonio di Socrate*. *Un mazzetto dell' erbe dell' orto di Epicuro*. *Un pezzo del bacolo e un altro del mantello di Diogene*. *Un sopraciglio della superbia di Zenone*. *Uno stivaletto della Filosofia di Diagora*. *Un fantoccino della pazzia di Lucrezio*. *Il cerebello di Don Quichiotte*. *Una buona dose della impudenza dell' Aretino e della buffoneria del Piovano Arlotto*. *Un involto delle frenesie di Swift*. *Un estratto degli escrementi di tutti i Pedagoghi da Bavio e da Mevio fino a Cachistarco*.

NO-

NOVELLA NONA

Degli estri e dei furori del Bue Pedagogo.

. . . . Nomen Asilo
Romanum est, oestron Graii vertere vocantes:
Asper, acerba sonans, quo tota exterrita sylvis
Diffugiunt armenta: furit mugitibus æther
Concussus Sylvæque.

Virgilius Georg. III.

POichè le brigate hanno saggiate con tante risa i sali e i giochi e le infinite festività e letizie del nostro gajo *Bue* oltre ogni credere ingentilito negli amori, nei viaggi e nelle grammatiche innumerabi-

rabili, parerà molto ftrano che questo gentil *Bue* abbia ora fotto la coda cento *Estri greci*, e cento *Afili romani*, o vogliam dire dugento di quegli afpri e rauchi Tafani che già furon le fmanie degli armenti atterriti, e poi furon le follie de' Poeti, e ora fono i furori de' *Cachiftarchi*. Anciocchè niuno dubiti di questo fenomeno, noi moftreremo affai chiaramente, che ficcome il noftro meraviglioso *Bue* in un lato delle fue ftalle alloggia i giochi e le grazie e gli amori, così nell' altro ricetta tutte le Figlie d'Acheronte e della Notte. Niuno s'intimorifca di queste immagini, perchè nelle ftanze giocofe di *Cachiftarco* le medefime Eumenidi fono buffonerie: e già ne abbiamo vedute parecchie di cotefte furie abbigliate sì bene di *Tropocachie* e di *Crufcologie* e sì bene accompagnate dalle *Peppine* e da *Scaramuzza*, che in luogo di paure hanno raccolte le rifa che far fi poffan maggiori. Così raf-

fica-

sicurati gli animi paurosi, ragioniamo liberamente di ferocità e di guerra, e guardiamo ridendo i ceffi di Tisifone e di Megera.

Cachistarco adunque punto dai suoi dugento *Tafani* percuote con le bifide ugne la polvere d'Italia e la riempie di fumanti muggiti. Mi par di vedere i fieri e ignivomi Buoi della Colchide.

Pulvereumque locum pede pulsavere bisulco
Fumificisque locum mugitibus implevere.

Egli con questa fierezza *solennemente* dichiara una *disperatissima guerra* ai *Barbari Italiani* e al *Barbaro Secolo decimottavo*: e perchè egli non è *Barbaro*, incomincia dalle minacce e dalle ingiurie all'uso di Rodomonte e di Ferautte. *Io farò* (egli dice) *rosseggiare le carni de' Poltronieri con le frustate, e poi ne farò propio fette senza*

la minima misericordia (1). Perchè gl' inesperti si confortino sempre più e ridano di queste minacce e di queste dichiarazioni di guerra, io darò loro il segreto di Trajano Boccalini che è di questa guisa. Jacopo Critonio scozzese con una arrogante provocazione stampata e affissa in ogni lato disfidò tutti i sapienti in tutte le scienze. A confonder tanta temerità, in luogo di argomenti e di gridi fu scritto sotto i cartelli istessi della disfida. *Chi lo vuol vedere vada all'Osteria del Falcone e gli sarà mostrato*. Per lo qual motto il Cerretano disparve e la guerra ebbe fine. Così noi scriverem sotto alla dichiarazione di Caccbisfarco. *Chi lo vuol vedere vada all'Osteria del Settentrione dell' ignoranza e gli sarà mostrato*. Di tal modo smascherato il Montanbanco, la sua guerra sarà un vero trastullo. Possiamo ora ascoltare con riden-

(1) Pag. I, IV.

ridente animo i ludibrj e le ingiurie del bellicoso Bue. *Questi barbari Letteratucci nemici miei* (siegue a dire) *son balordi sciaurati puerili bislacchi animaleschi bestiali matti tenciosi scipiti mestissimi plebei laidi scimuniti insulsi seccaginosi gonzi baggei chiacchieroni scioperoni tavasedi ingegni bovini anime di lumaca Scrittoruzzi Storicuzzi Autoruzzi Autorelli Autoracci villanacci stupidacci buacci senza grano di sale senza invenzione senz' estro senza grazia senza ingegno*; tutti *scempiaggine*, tutti *debolezza*, tutti *povertà*, tutti *bestialità*; e lasciando stare altri di sì fatti vilipendj che s'incontrano in ogni canto di quelle *Statte* (1), egli à quei suoi *scimiotti* coi quali viaggia e vive acciò niente gli manchi di Ciurmadore; e a quei suoi *cani* e *gatti* per insigne con-

(1) Sono innumerabili le contumelie villane di *Cachistarco* e sarebbe gran noja raccontarle e segnarle di citazioni.

tumelia *ha posti i nomi de' Poeti e de' Profatori moderni* (1), così che se voi l' udiste cianciar tutto dì: vien quà tu *Cocchi*, e tu *Salvini* e tu *Filicaja* e tu *Magalotti* e tu *Gori*, e tu *Lami*, e andate là voi *Muratori Maffei Quadrio Tartarotti Zeno Conti Manfredi Zanotti*; e passate voi quà *Zappi Crescimbeni Gravina Genovese Gennaro Frugoni*, voi credereste per errore che parlasse con uomini, coi quali non parlò mai, e vedreste poi ch'ei parla con le sue bestie con le quali parlò sempre, e siegue a parlare continuamente. A conoscer subito la leggerezza mimica e la ridicola stolidità di questi furiosissimi insulti, basta aver qualche amore per la bellezza della modestia e della sociale onestà. Ma questo è troppo serio per un *Bue Ferautte*. Basta almeno aver qualche notizia della pubblica irrisione e disprezzo in cui cadde-

(1) Pag. III.

caddero non solamente gl'insultatori volgari, ma ancora gravissimi e grandissimi uomini per letterarie ire divenuti villani, quali furono, per nominarne pure alcuni, i due Scaligeri, e Salmasio e Milton e Giurieu e Clerico e Bayle e Addisson e Pope i quali vennero in tanto scherno che alcuni di essi ne moriron d'affanno. Ma questo è ancor troppo serio per un *Bue Rodomonte*. Basterà dunque ricordarsi dei tanto ridicoli Otri di Nerone, il quale così com' era feroce, non *habebat infra servos ingenium*, e perciò veduti molti *Cachistarchi* della sua età orgogliosi insultatori d'ognuno, e pieni di vento come gli otri, e vuoti di conoscimento e di modestia senza cui non istà mai la sapienza, e bene (disse) che questi otri cenino meco. I *Cachistarchi* tenner l'invito, e apparate le tavole furon messi a giacere sopra otri ornati di belli e ricchi tapeti. Gli otri seduti su gli otri diede-

ro una ſcena oltre a quello che ſi poſſa eſtimare lietiſſima. Parve allora a quei tumidi cuoi che tutto il Mondo foſſe lor ſotto ai piedi. Ma nel miglior della cena punti naſcoſtamente i coperti otri, il vento fuggì via, e gli otri ſedenti ſtramazzarono giù ſul pavimento, e furono il gioco della Corte e della Città e di tutta Italia. Il Mondo diſparve di ſotto ai lor piedi, e il vuoto gli circondò. Tu o *Bue Otre* già foſti a quella cena in immagine, e ora vivi nello ſcherno d'Italia e vai cozzando e calcitrando nel vuoto. Ma ſarebbe almen buono a ſaperſi come ſien molti e gravi i peccati di quegli Eruditi traſformati in beſtie da queſto Alunno di Circe. Forſeche hanno contaminate le ceneri paterne o profanati i miſterj delle Erinni tremende. Vediamo per ora in generale quei grandi delitti, e appreſſo gli vedremo partitamente. Alcuni di coloro in libri di Metafiſica di Storia naturale di

Medi-

Medicina di Legge di Teologia di Divozione urtarono in qualche vizio di lingua, e non osservaron bene le regole della Grammatica di *Cachistarco*. Alcuni scrissero in uno stile diverso dallo stile di *Cachistarco*. Alcuni estimarono persone e cose non estimate da *Cachistarco*. Alcuni fecero versi sciolti e sdruccioli, che *Cachistarco* non vuol che si facciano. Alcuni nei Sonetti e nelle Canzoni amarono il Petrarca e i Cinquecentisti che *Cachistarco* non vuol che si amino. Alcuni a piedi delle pagine misero citazioni e postille, che *Cachistarco* non vuol che si mettano. Alcuni hanno detto qualche parola e frase detta da altri, e *Cachistarco* ordina che si dica sol quello che non è stato detto mai da niuno. Alcuni a titolo d'onore chiamarono i Letterati Uomini *celebri chiari immortali*, e Cachistarco insegna che queste urbanità sono adulazioni e menzogne, e non vuole che niuno glia in lettere, se non è insultatore

 e vil-

e villano. Così a un dispresso sono le colpe generali di quei miseri Letterati, onde sostengon ora le metamorfosi de' compagni d'Ulisse. A raccontarle tutte in particolare non basterebbe un volume, e vi abbisognerebbe la schiena d'un *Bue Pedagogo* per portarne il peso e il fastidio. Diremo dunque di alquante, e così dicendo, avrem forse detto di tutte, perchè finalmente sono poi sempre le medesime ciance.

La prima furiosa trasformazione è degli Arcadi Italiani in Asini. Egli ha forse creduto che i presenti Arcadi sieno figliuoli di quegli Arcadi antichi accusati d'un poco d' asinità. *Læva in parte mamillæ nil salit Arcadico juveni*. Quindi egli afferma con la usata sicurezza sua, che questa Arcadia è *una letteraria fanciullaggine* e che la *snervatezza* e l' *adulazione sono i caratteri* di lei. Coteste sono affermazioni e infamazioni furiose senza prove, cui è giu-

sto

sto risponder quello che un valentuomo usava rispondere ai calunniatori suoi. *Voi siete mentitori, se non provate*. Nè io so come possan provarsi quelle surenti accusazioni, mentre so anzi che la restaurazione della Eloquenza e della Poesia per quei dì miseramente depravata si dee in gran parte alla istituzion dell' Arcadia, nella quale, conosciuta la utilità e bellezza de' suoi fini, vollero aver nome e quasi educarsi i maggiori uomini d' Italia e moltissimi di fuori, e da lei uscirono componimenti elegantissimi d' ogni maniera, che poco a poco la italiana elocuzione restituirono alla sincera purità. Se tu, o *Bue* maggiore di tutti gli *Arcadi antichi*, credi lecito di affliggere questa benemerita Società, perchè diede alcuna volta ricetto a qualche *Cacbistarco*, la Italia dunque che te ricetta, dovrà essere afflitta di egual contumelia: e se è lecito derider l' Arcadia, come tu fai, perchè la sua *origine venne*

te da una esclamazione e perchè i *suoi fondatori sono oscuri*, dovrà dunque ancora esser lecito farsi beffe di Roma, perchè nacque da tenui principj e resistette all' avversa fortuna ora per favore d'un grido di oche ora por la esclamazione d'un Centurióne; e sarà lecito deridere il tuo giogo e il tuo aratro, perchè sono oscuri gl' inventori dell' aratro e del giogo. Sei tu pure inventore de' *barometri* che misurano il caldo, e dei *calcoli delle forze intellettuali*, e delle *cucine delle Nazioni*, e niuno ti riprese della tua oscurità. Tu sei poi in ismania contro le leggi d' Arcadia scritte ad imitazione delle XII. Tavole alle quali per tuo avviso si assomigliano *come uno de' tuoi scimiotti a un Dottor di Sorbona, e come la tua gamba di legno alla tua gamba buona*. Ma tu dicesti pur poco dianzi, che il Gravina da te con molte ire vituperato, ebbe però *un capo assai grande pieno di buon latino*. Or quel-

le

le leggi arcadiche sono scritte, o certamente vedute e regolate da lui e sono stampate nelle sue opere. Come può star dunque che da quel *capo grande pieno di buon latino sieno usciti mostri di latinità*? Questo è un nuovo argomento che tu non conosci il latino, e non hai potuto leggere le opere di Gravina, nè gustare almeno un poco il sapore delle tavole arcadiche. Giacchè confessi che zoppichi fisicamente con un piede, puoi ancor confessare che zoppichi latinamente con tutti quattro. Mettendo da parte le minori furie contro i *quattordici nomi dei quattordici Fondatori*, e la *fantasia di piombo e di legno* del Crescimbeni, e i *Sonetti pargoletti piccinini femminini* del Zappi, le quali baje son veri mattacini della *Follia di Erasmo*, stiamo a vedere una furiosa ombra che par vestita di Logica. Interrogata risponde che è la definizione delle Colonie d'Arcadia, e parla in que-
sta

sta sentenza. *La Colonia in lingua arcadica significa molta gente scioperata che standosene in un Paese a casa sua, perde il tempo a scrivere delle fanfaluche pastorali ad altra Gente scioperata che stà pure a casa sua in un altro Paese* (1). Ma questa brutta Ombra vuol farci frode con quel suo logico vestimento. Si vesta da *Cachistarco*, e farà miglior senno. La Logica è un' arte per giungere al vero. *Cachistarco* è una machina montata sempre a falso, di cui niun' altra è più comoda per ritrovare sicuramente l' errore. Le Colonie d' Arcadia sono composte di studiosi uomini amici della eleganza, i quali stanno passando qualche ora in compagnia delle Muse, e si adunano quattro o sei volte nell' anno a ragionare di Poesia e di lettere. Nel rimanente si affaticano secondo i varj generi di vita nelle cure della

(1) Pagg. 1. 2. 3.

della Famiglia e della Repubblica, e negli studj della Cavaleria della Milizia del Foro dell'Accademia della Chiesa. Questi sono gli *Scioperati* che la turpe Ombra pseudologica infamò. Profuse queste furie sopra l'Arcadia, viene ora il *Bue logico* a profonderne una assai nera sopra la Italia, e avendo vestita la sua fantasima da Sillogismo, le insegna a provare, che *in Italia si studia universalmente poco, e male e peggio degli altri Popoli d'Europa, e fin di quegli da noi creduti poco meno che barbari*; anzi di tutte le *Nazioni moderne*. (1) Il *Sillogismo fantasima* stà dunque di questa guisa. Quella Nazione studia poco e male e peggiò d' ogn' altra, che stampa e legge più libri cattivi. La Italia è così. Dunque il Sillogismo è fatto. Se tu, o *Bue sillogismo*, sapessi leggar le Tavole latine d' Arcadia, io ti racconterei

(1) Pag. 9.

fei i moltissimi libri buoni che in questi ultimi diece anni furono stampati in Italia, e conosceresti che l'onóre di una dozzina di questi buoni libri supera il disonore che mille cattivi potesser fare all'Italia. E ti direi anche: Vedí un poco questi sono il *Sofà*, lo *Schiumatojo*, la *Pulcella*, il *Portinajo della Certosa*, il *Quel Conte Il jou jou*, la *Giulia*, l'*Uomo macchina*, l'*Emilio*, la *Natura*, il *Dispotismo*, il *Contratto sociale*, l'*Esprit*. Di queste abbominazioni non se ne stampano in Italia. Ma io a te, o *Macchina montata sempre a falso*, non mi abbasso a dir altro, se non che ti risovvenga di quel tuo computo de' cento milioni di fogli di gazzette la più parte favolose e satiriche, che si stampano in ogni dì e si leggono avidamente colà verso il *Settentrione dell' ignoranza*, ove stà di allogio il *Ferautte de' Barbari italiani*: e poi guarda il disprezzo e la irrisione in cui la tua *Stalla* è per tutta la nostra contra-

da,

da, e almeno per questo conosci il gusto d'Italia.

Giusta cosa è dopo le fatiche logiche sollevarsi in Metafisica. Fino in *Mesopotamia* in *Assiria* e nel *Giappone* il nostro *Bue Metafisico* corre dietro a questa Disciplina, e si dubita che non l'abbia ancora raggiunta. Perchè essendosi allacciata questa giornea che gli calza sì bene come la sella *Bos clitellam* e volendo pur ragionare delle *meditazioni filosofiche di Antonio Genovese*, egli si comporta per modo, che si vede bene che la Metafisica gli fugge dinnanzi, ed egli a gran tratto rimane di retro. Si perde prima in vani prolaghi e millanterie; e poi vorrebbe pur tentare un estratto di quelle meditazioni; e poi dice che non può farsi, perchè son troppo connesse, come se gli estratti si facessero solamente di sconnessioni; e poi lo fa pure, trascrivendo i titoli della quistioni, che è cosa assai ingegnosa ad udirsi; e poi

trascrive anche per saggio un passo intorno alla picciolezza dell'uomo raffrontato alla grandezza dell'Universo, che è un anedoto inudito; e poi move un dubbio contro la maggioranza de'beni sopra i mali della vita, acciò si sappia che non intende un atomo di questa disputazione, il che sarebbe molto agevole a provarsi, se scrivessimo una seria confutazione; e poi chiamate a consiglio le sue furie conchiude che il Genovesi è un *pollo nello stile*, e che è pieno delle *cacherie degli uccellacci tisici di Toscana*, e gl'insegna a scrivere a suo modo, minacciandolo, se non apprende tosto la nuova lingua, di *ardere i suoi libri nel Vesuvio*: e questa è tutta la Metafisicha veramente *mesopotamica* e *giapponese* del nostro *speculativo Bue* (1).

Chi mise buone radici nella Logica e nella Metafisica può scorrere per le altre Scien-

(1) Pagg. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.

Scienze con molta fortuna; e così il nostro altissimo *Cachistarco* superati gli studj di quelle due Facoltà con la protezione delle Eumenidi, và ora a scorrere le altre con gli stessi presidj, e le mescola e le conturba col dispotismo del *Giappone* e di *Mesopotamia*. Acceso adunque di tutti i sotterranei zolfi si muove a far *fette senza misericordia* de' poveri Antiquarj. A questi Uomini non mancan zolfi e frusta. Stiamo a veder questa lotta. Gli *Scimiotti e i Gatti* del *Malabar* e del *Canadà* fieno spettatori. Le *Streghetelle* e le *Peppiane* assistano in piedi, e incoraggiscan cogli occhi il loro *Quadrupedo*. Le *cucine delle Nazioni* lo invigoriscano, e i *Barometri* lo riscaldino. Egli dunque getta il guanto nell'arena e dice così. *Il mestiere degli Antiquarj è balordo e facchinesco. Io ho toccate le Piramidi d'Egitto e le rovine di Memfi e di Palmira e di Persepoli, ho vedute Iscrizioni medaglie cammei e altre simi-*

li bazzecole, nè mi s' è mai potuta appiccare la smania di quel balordo e facchinesco mestiere. La mia principal facenda fu sempre di esaminare gli Uomini *vivi senza buttar via il tempo in ammucchiare incertezze e inutilità. I miei compatrioti amano le magre notizie e le cerbellerie sulla lingua etrusca, sul* D*ittico Quiriniano, su i vetri cimiteriali, su i rottami delle pignatte dell'Umbria, su i tripodi, sulle lucerne, su i chiodi trovati nella Città d' Industria e d' Ercolano*. Fatti questi muggiti il *Bue* balbetta alcune lepidezze intorno *alle cose che non son cose*, e alla *Rupe Lione*, e a *Gianni* e *Jacopo e Jacopo e Gianni*, e si tace (1). Ma eccoti un Uom grave e venerando per serie lettere e per molta autorità il quale massimamente commosso dalle villane irrisioni di

(1) Pagg. 25. 26. 27. Jacopo Biancani Cimeliarca dell' Istituto di Bologna è qui deriso perchè è amico dell'antichità e dell'urbanità.

di Ercolano, ardisci tu dunque o *Bue* (ei dice) di vilipendere le cure d'un gran Re, e gli studj del fiore di Napoli e i desiderj e le delizie di tutta Europa? Hai tu veduto, e se veduto, hai tu saputo conoscere la copia e il prezzo de'marmi, de'metalli, delle tavole, de'volumi, e le altre meraviglie delle arti e della sapienza tolte con immense fatiche di sotto ai fiumi di zolfo e di bitume, e quasi rapite alle forze de'Secoli e della Natura? Tu queste amplissime e veramente regie fortune ardisci nominare *bazzecole* e *corbellarie* da *Balordi*, e da *Facchini*? Sono dunque *balordi* e *facchini* i Pontefici e i Principi e i Re maggiori di Europa; e Lipsio Vossio Spanemio Scaligero Panvino Baronio Pagi Petavio Cellario Cluverio Mabillon Montfaucon Noris Bochart Vaillant Launoi Muratori Mazzocchi e tutti gli altri gran nomi descritti nella *Biblio-*

grafia atiquaria di G. A. Fabricio, i quali con gli ſtudj di queſte *bazzecole* e *corbellerie* empierono di luce la Iſtoria ſacra e profana; ſon dunque *facchini* e *balordi*. Perchè piace ad un *Bue* ſtudiar ſolamente l'*Uomo vivo*, non ſarà lecito a niuno nelle reliquie dell'Antichità ſtudiare i penſieri e le opere e le immagini degli Uomini morti? Laſciano queſti di eſſere Uomini, perchè ſono antichi? Ed è forſe men utile ſtudio conoſcere i ſiſtemi degli Egizj de'Caldei de' Fenicj degli Etruſchi de'Romani de'Greci, che le ſtolidità de' *Caffri* e de'*Caraibi*, e le favole de'*Viaggiatori* e de' *Cacbiſtarchi*? Le ruine di Lima e di Lisbona ſaranno per te *capi d'opera*, e le ruine di Palmira di Perſepoli e di Memfi ſaranno *corbellerie* da *Re facchini* e *bazzecole* da Principi e da Pontefici *balordi*? Io t'inſegnerò io bene a parlar meno di te e d'altri. Quì il venerando Uomo levò il

di-

dito e apparver subitamente più sgherri con certe loro partigianacce e con travi e funi, che fu gran paura a vedergli. Gli *Scimiotti* e le *Peppine* svennero, e il *Bue formidine fustis* cadde sulle sue quattro ginocchia, e *pietà di me* (disse). *Io quando ho vilipeso Ercolano, non ho inteso di vilipendere Ercolano*; e di presente su quella arena istessa ov' era caduto scrisse una lunga Palinodia e una confusa e umile Dedicatoria al *Re*, ad *Ercolano*, alle *bazzecole* alle *corbellerie* ai *balordi* e ai *facchini* (1). Il venerando Uomo non la lesse, e il vento la disperse. Così ebbe fine la lotta di *Cachistarco* con gli Antiquarj, i quali risero assai e rideranno, finchè vi saranno antichità e *Buoi*, che ve n' ha da essere ancora per un gran tratto. Riposiamoci.

(1) Pag. 125.

NOVELLA DECIMA.

Continuazione degli Estri e de' furori del Bue Pedagogo.

Ego non te vecordem, non furiosum, non tragico illo Oreste, aut Athamante dementiorem putem?

Cicero in Pisonem.

DOpo la infelice lotta con gli Antiquarj e dopo il pericolo degli Sgherri, e lo svenimento degli *Scimiotti* e delle *Peppine*, il *Bue Pedagogo* fa sembiante di convertirsi a pietà e di voler esser migliore. Che giova oggimai amoreggiare e

viag-

viaggiare e studiare gli altri, se non amiamo il vero Buono, e se non viaggiamo per la diritta via e se non istudiamo noi stessi? Che vale metter le scienze nella memoria, se non le mettiamo nel cuore? E così egli getta via la Logica e la Metafisica, e prende in mano le Opere del P. Alessandro Diotallevi e vuol essere Ascettico. Non sà veramente, e per questo nol dice, quali belle cose si ragionino in quelle opere; ma sono ascettiche, e basta questo perchè abbian luogo nella Biblioteca del nuovo Convertito. Frattanto in un momento di ascettica applicazione è già divenuto maestro e riformatore di spiritualità: e si *stizza* e infuria contro gli *Ascettici* che scrivono in *rozzi diallettacci*, e insegna e comanda che scrivano con *lindura in istile terso ed elegante e nella perfetta lingua toscana de' libri de' buoni secoli modelli di bello scrivere, la quale per lungo unanime consenso è la lingua de' li-*

bri nostri e la sola universale d'Italia.(1).
Oimè, o *Bue Pinzoccherone*, che è quel che tu fai e che dici. Tu hai furie e stizze; e coteste son cose che gli Ascettici non hanno, coma non han pure e non vogliono avere e non debbono, le *lindure* e le *eleganze della perfetta lingua toscana.* La semplicità la forza e l'unzione vogliono essere il loro carattere. E tu che dianzi vietasti ai fioriti Scrittori la imitazione degli *spregevolissimi libri de' buoni secoli*, e infamasti tutta Toscana, vuoi tu ora che la *Lingua Toscana* sia la nostra *sola universale*, di che la Italia non consente, e i Toscani istessi appena ardiscon volerlo, e vuoi tu ancora che gli Ascettici ungano le barbe severe cogli unguenti odorosi delle spezierie fiorentine e adornino i loro calvizj coi fioretti dèi giardini Toscani? Tu vorresti condurre a derisione quei santi

(1) Pagg. 41. 42. 43.

ti Uomini e bastarti della loro innocenza, come già ti beffi delle lor *filastrocche inventate per farsi correr dietro il Popolaccio* (1); e tu mi pari, per dirla pure apertamente un mal convertito. Molto maggiormente io dubito della tua pinzoccheria, perciocchè tu vai ai sepolcri dei Martiri e senza niun argomento neghi le scolpite iscrizioni, le quali comecchè perturbate dal tempo, mostrano chiaramente molte lettere e nomi interi. L'Abate Valarsi ha spiegato quelle lettere e quei nomi, e molti gran letterati han favorite le sue interpretazioni. Altri hanno dubitato, altri sono stati contrarj. E pende così la non ignobil lite trattandosi de' corpi di due santissimi Martiri; e tu come se disputassero delle ossa d'un *Bue*, assomigli il Valarsi ai *villani insensati* che credon vedere quello che non è, e quella iscrizione

ne

(1) Pag. 44.

ne vuoi fatta dal caso senza niuna pruova a tuo uso; e ogni cosa aspergi di scurrilità e di villanie, nel che tu mostri irriverenza alla gravità e santità di questo argomento (1). Se i pacifici animi de' Martiri e degli Ascettici sapessero sdegnarsi, potrebbono assai facilmente rinnovarsi il giuoco degli Antiquarj e degli Sgherri.

Tuttavolta tu Pseudoascettico a persuaderci del tuo cangiamento ti rivolgi a raccontare gli studj tuoi gravissimi della Giustizia e delle Leggi, nelle quali io m'avviso che tu riuscirai così bene come nelle opere ascettiche, e nei Sepolcri de' Martiri. Giuseppe Aurelio di Gennaro Uomo versatissimo nella Giureprudenza metafisica erudita e forense, e nella italiana e nella latina poesia ed eloquenza, di che è buon testimonio la sua *Respublica jurisconsultorum*, e molto più gli splen-

(1) Pagg. 25. 26.

splendidi e gravissimi impieghi di Giudice e di Regio Consigliere sostenuti nel Foro e nella Corte di Napoli con una opinione di probità e di sapienza che vive ancora nei pubblici desiderj e nel dolore di tutto quel Regno, come che già da molti anni sia morto: Io spargo questi pochi fiori sul sepolcro d'un Amico. Ora egli mentre visse avendo letto il libro del Muratori *Dei difetti della Giurisprudenza*, prese a correggerlo e renderlo utile ai Forensi e al corso della Giustizia, nel qual fine scrisse il suo *Trattato delle viziose maniere di difender le Cause nel Foro* nel 1744. Dopo venti anni di riposo e d'applauso il *Bue Legislatore* scalpita ora e calcitra su la poca terra che copre le ceneri del valenteuomo, e senza conoscer che sia e che vaglia e che ragioni nel suo trattato, fa le sole due cose che sa e usa sempre di fare. Profonde le puerili contumelie contro la Gramma-

tica

tica, e lo stile di quel Libro di Leggi, e poi ne trascrive un passo ove di fuga e in poche parole fu detto che *in quanto all'arti liberali e all'eloquenza parecchi son di parere che generalmente parlando giovi più nascere in Repubblica che in Monarchia*, su di che uscendo subito dai limiti della quistione, egli dice con infinite parole che *l'Uomo savio e dabbene stà ottimamente dappertutto e il ribaldo malissimo*: che *non è più il tempo de' Tiranni* di *Sicilia* di *Nerone* e d' *Eliogabalo*: che *nelle Monarchie egualmente e nelle Repubbliche si fecero e si fanno giustizie e ingiustizie*; le quali divagazioni appartengono all'affare dell' *eloquenza* e *dell' arti liberali* come Annibale e Mario e Silla e Mitridate alla gran lite delle tre caprette. *Dic Cachistarche, de tribus capellis. Cicerone* (siegue a dire) *e Demostene sarebbono stati Zucche in uno Stato monarchico*? Il salto è più grande che la pigrizia d'un *Bue* non

com-

comporta. Tu non hai potuto legger le Olintiache e le Filippiche e le altre libere orazioni di quei due. Chi le ha lette sa bene che in Persia e nelle Indie sarebbono stati puniti i pensieri magnanimi e repubblicani che furono onorati e premiati da Atene e da Roma. *Ma l'Ariosto fu pure un gran Poeta Epico in Monarchia*. Udisti tu parlar mai d'un certo Omero e d'un certo Virgilio? Odi prima e conoscerai poi le distanze. L'Ariosto fu lodatissimo, perchè in maggiori difficoltà si avvicinò a quei grandi esemplari. *Che importa questa disputazione* (tu muggi pur anche) *a tanti Contadini, a tanti Fabbri, a tanti Falegnami, a tanti Fornaciai, a tanti Tagliapietre*? Troppo è *rancida e frivola questa quistione*. E s'ella è tale perchè dunque, il Gennaro che scriveva ai dotti, avendola accennata leggiermente, tu che scrivi *ai Contadini*, e ai *Fornaciai*, la rimescoli sempre fuor di

qui-

quistione, e di proposito, e là riempì di noje sempiterne? Giannantonio Sergio nel principio di questo libro mise una sua dotta e copiosa Prefazione. Il *Bue Legulejo* l'assale con le medesime Armi di grammatica di futilità e di villania, e tra le molte belle e buone cose di quella Prefazione, egli cercando sempre le immondezze, riprende quella dottrina ov'è detto, che gli Egizj non ebbero Avvocati, e con *otto Papiri* di Leggi regnarono; e non vuole che *otto Papiri* bastino, perchè in Egitto vi ebber Piramidi, e dove sono Piramidi hanno ad esservi arti e scienze, e quindi gran numero di Uomini e di furbi, e quindi anche di leggi e di *papiri*. Il ragionamento è assai grave, e vuol dire in sostanza che i *furbi* erano assai, e ogni *furbo* dovea aver la sua legge, e *otto Papiri* non bastavano (1).

Con

(1) Pag. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55.

Con questo metodo possiamo raccogliere un'altra notizia assai rilevante. Le dodici Tavole romane debbono essere favole. Gl'innumerabili furbi sparsi per tutto il Mondo romano non poteano mai contenersi con dodici Tavole. Frattanto mentre va errando in queste quisquilie noi restiamo all'oscuro dallo scopo dell'indole e delle serie e utili qualità di quel Libro e di quella Prefazione, che erano le novelle buone a sapersi, e che già è perduta la speranza di saperle mai da costui, e finalmente quì e altrove e sempre non impariamo altra cosa, salvochè questo *Bue Pedagogo* è in ogni prospetto e da pertutto il medesimo *Automato montato a falso* e composto per man delle Furie.

Se il nostro *Bue Ipocrito* non può più sostenersi nell'abito di devoto, vuole almeno affettar l'uomo importante e il correttore e il benefattore del Genere umano.

no. Con le solite *stizze* adunque egli dice: *Vergognati*, o Uomo, *di quella tua pomposa e lusinghiera Definizione di Animal ragionevole che da te stesso ti sei fatta*. *Ho voglia di negare stizzosamente la verità di questa definizione*, perchè tu non solamente *non siegui scrupulosamente i precetti della Ragione* ma *le meni de' pugni* in faccia. Dunque tu non sei *Animal ragionevole*. E poi la *signora ragione* insieme *con la sua savia parente l'esperienza* dicon pure concordemente: *innestati il vajuolo*, e tu non vuoi innestarlo, e vorresti poi esser definito *Animal ragionevole*? *Va*, o uomo, e cerca altra definizione (1). *Cachistarco* mio tu sei ritornato in Logica, ed era quasi meglio che rimanessi in Pinzoccheria. Tu intendi lo stile de' Logici quasi meno dello stile degli Ascettici; seppure intendi una cosa meno d'un'altra,

tu

(1) Pagg. 65. 66.

tu che non ne intendi affatto niuna. Quando i Logici e i Metafisici dicono *l' uomo è un animale ragionevole*, vogliono intendere che è un animale dotato di ragione, e non già che sempre usi bene della ragione. Quindi l' Uomo rimane animal ragionevole ancor quando abusa della ragione, a abusandone mostra di averla, perchè niuno abusa di quel che non ha. Se tu volevi distruggar davvero quella definizione, dovevi piuttosto provare che tutti gli Uomini son *Buoi* come *Cocchi-starco* che non abusa della ragione, perchè non l' ha, e non l' avrà mai, se anche s' innestasse tutti i vajuoli del Mondo. Siegue il *Bue importante* a sostenere la sua gravità passeggiando ritto ritto sulla persona per diverse Facoltà. Si rivolge alla Notomia nella quale dianzi mostrò tanto sapere, e deride quel suo odiato *Chocchi* perchè compose una *Storia*

de' cattivi Anatomici (1). Io credo anzi che il Cocchi sia da lodarsi per questo, e sia da desiderarsi che i valenti Uomini scrivano di cosiffatte Istorie nelle altre Scienze. Con queste scorte noi risparmieremmo grandi fatiche perdute in legger libri cattivi, ed eviteremmo il pericolo di bevere in quei fonti guasti d'errore. Se taluno vorrà scrivere la *Istoria de' cattivi Giornalisti letterarj*, vi metterà certo tra i primi la tua *Stalla*; e così sarà tolto il pericolo che qualche inesperto la legga; e sossra la vergogna e il danno di essere annoverato tra i *Cachistarchi*. Tu dovresti pur ricordarti che il tuo *Spettatore* ebbe già in animo e riputò utile il progetto di scrivere la *Istoria dell' opere degl' ignoranti*. Passeggia poi un poco per la Chirurgia e racconta i mali che fan-

(1) Pag. 55.

fanno raccontar tutti, e niente o poco racconta i medicamenti, perchè solamente i Dotti san raccontargli (1). Passeggia anche assai maestralmente per la Chimica e a Domenico Vandelli, che ha scritta una Analisi di alcune Acque medicinali del Modonese, fatte riprensioni importanti. La prima è che in quel suo libro di Chimica ha detto *lunghesso* in vece di *lungo*. E' vero che Dante e il Boccacciò lo han detto prima del Vandelli nel medesimo senso; ma quegli *Scrittori de' buoni secoli* sono da seguirsi solamente dagli Ascettici; ma dai Chimici non mai. L' altra riprensione è che usa questi *aggettivacci e sostantivacci diabolici Glossapetre, Patelle, Dentali, Spatose, Turbinati, Fungiti, Belemniti* ec. La terza riprensione è che dagli *Uomini dabbene e onesti* non debbono usarsi in Chimica i nomi di *Mar*-

(2) Pag. 131.

to di *Saturno* di *Mercurio* ec. Per significare il *ferro* lo *stagno* l'*argento vivo* ec. e così il Vandelli non è più *Uomo dabbene ed onesto* perchè ha usato i vocaboli della sua Arte; e così da qui innanzi un Matematico non sarà più *onesto Uomo e dabbene* se dirà angolo e triangolo e rombo e romboide e *cono* e *cubo* e altri simili nomi che sono *diabolici aggettivacci* e *sostantivacci*, perchè *Cachistarco* non gl' intende. Egli misura il *dabbene* e l'*onesto* coi gradi della sua intelligenza. Questi gradi son zeri: e in questo modo gli Uomini *dabbene ed onesti* saranno tolti dal Mondo. In proposito di Chimica egli si adira forte e non sà intendere perchè a *Roma a Napoli e a Firenze vi siano così pochi associati alla sua Stalla*, Laddove *ve n'ha di tanti in alcune altre minori Città italiane* (1). Ma un Professore di Chimi-

ca

(1) Pagg. 167. 168. 169.

ca mi hà detto che la ragion facile ad intenderſi ſarà, che *lungheſſo* il Tevere il Sebeto e l'Arno vi ſon meno sfaccendati de buffoni che *lungheſſo* i fiumicelli d'Italia. Tuttavolta queſta ſciagura mi fa pure gran meraviglia, perchè ſe è vera la terribil ſentenza di *Cachiſtarco*, che *acciocchè un libro ſia oggidì avidamente letto da ogni claſſe di perſone in Italia, è divenuta coſa indiſpenſabile che ribocchi principalmente di coſtume groſſolano e di morale quanto più ſi può animaleſca* (1); certameute non dovrebbe eſſerci in Italia coſa più gradita e acclamata della *Stalla di Cachiſtarco*, la quale abbonda di quegli ornamenti a ribocco.

Comecchè il noſtro *Automato Enciclopedico* ne'ſuoi vagamenti per le Scienze e per le Arti fin quì ſieſi diportato competentemente male, io ſpero ora che nella

(1) Pag. 157.

nuova *Disciplina* tutta sua, ove entra molto baldansoso, si diporterà tanto egregiamente, che sarà mestieri scordarsi le buassaggini passate. Imperocchè è da sapersi ch' egli entra ora in Agricoltura, la quale essendo l'Arte sua naturale, a cui fu *destinato dal destino* dovrà essere trattata da lui con una esquisitezza, e profondità d'insegnamenti, che uom del Mondo non avrà mai veduta la egual meraviglia. Ringraziamo le Deità de' Bifolchi e de' Buoi che anno ispirato Antonio Zanon a scrivere un libro di Agricoltura, donde il nostro Agricoltore ha presa occasione di svelare i misterj di questa gravissima Facoltà. Alcuni lo aveano accusato ch'ei non sapesse formare gli estratti de' Libri, e non era di vero gran male, che un Agricoltore fosse alquanto negligente o urtasse in alcun erroretto picciolo come Polifemo in qualche libro di Ascettica o di Giureprudenza o di Chimica

mica o di Logica o di Metafisica . Ei non intende un' apice di contesto inezie e vuol essere escusato . Ma ora che passeggia in Casa sua , *comincerà ben egli chicchesia che sa dare con un estratto una sufficiente idea d' un Libro* della sua professione . Con molto sicuro animo egli si mette adunque nel suo lavoro , e invita *tutti i suoi Leggitori a leggere con ogni attenzione* questo buon libro , sebbene sia stato scritto non per l'universale , ma per gli Friulani e per le lor terre e per le sole positure e circostanze loro , le quali variando , varia l'agricoltura istessa , e un metodo eccellente nel Friuli potrà essere un errore e un danno nella Puglia e negli Abbruzzi . Sfugge poi così un poco fuori dell' Agricoltura verso le Scienze , nelle quali ha sofferte tante disgrazie , e non ancor si ravvede: e volendo insegnar l'ordine delle Scienze le disordina subitamente , mentre comanda che si studj

prima la *Fisica* e poi la *Dialettica* e la *Morale*. Siccome questo non è ordine d' Agricoltura, così non è poi gran colpa, se gli Agricoltori s'intricano e vanno errando in Fisica senza Dialettica. Fatti questi felici prolegomeni, egli incomincia a raccontare gli argomenti di ogni lettera, perciocchè quel Libro è composto di lettere. E quella lettera (dice) si aggira intorno alle *Accademie di Agricoltura e d' Arti*, quell' altra *introduce i Friulani ad un suo progetto*, altre scoprono questo *progetto*, che è di *spendere per far esperienze sulle proprietà delle terre del Friuli*, e di eriger *catedre d' Agricoltura*, e stringere anche i *Preti ad impararla*, altre impugnano la *sterilità delle terre* e insegnano d'*ingrassarle con l'arena*, intendendo per *arena* non già l'*arena*, ma il *miscuglio e il tritume di varj corpi marini gettati su i lidi*, e insegnano di *castrare i pesci*, la qual castrazione piace a *Cachi-*

star-

parca assaissimo per quelle sue voglie nor- cine di cui sopra abbiam fatte quelle gran risa; altre lettere raccontan la *Istoria*, e *la utilità della Agricoltura*, i metodi per fare *feconde le terre sterili*, le *sciocche opinioni de' Contadini*, *la cultura de' gelsi*, *le minchionerie dell' Abate Nollet*, *e dell' Abate le Blanc* e molte altre cose buone e belle e dette anche *bellamente*, per le quali si vuole che questo Libro non solamente sia il *Boccaccio*, ma anche il *Catechismo* de' Villani (1). Chiunque legge questo vantato estratto conosce palesemente che colui che lo ha composto, non ha mai letto niuno degli estratti delle Biblioteche ragionate, e delle scelte e universali di Giovanni Clerico e degli atti di Lipsia e delle Novelle di Bayle e di Bemard e di alcuni altri dotti Giornali composti da mani maestre, dai quali si rice-

(1) Pagg. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

ricevono idee ampie e precise del pro e del contro de' libri senza passione e senza lodi amplificate e senza biasimi villani. Vi vuol ben altro che trascrivere i titoli e gli argomenti de' Capi, e spargere idee confuse e inadequate, e affermazioni aeree per comporre un estratto che soddisfaccia i dotti Uomini. Se mi fosse permesso di essere serio, potrei facilmente con la scorta de' lodati Giornalisti disegnare la vera immagine negli estratti; ma in mezzo alla buffoneria la serietà è fuori di luogo, e non è necessario che io dica altra cosa, se non che il nostro *Bue Agricoltore* immagina eguale facilità ne gli estratti e nei solchi, e mentre ora scordato del suo *titolo frustatore* passa dagli esagerati biasimi alle esagerate lodi, mostra chiaro ch' egli mugge se biasima, e mugge se loda. Con le riprensioni di questo estratto non intendiamo di decider niente intorno al merito del Libro

del

del Zanon. Diciamo ſolamente, che nella gran copia di progetti d' iſtrumenti e di metodi di Agricoltura di cui il noſtro ſecolo abbonda più del biſogno, è molto facile ſcrivere libri di Agricoltura aſſai dotti aſſai ingegnoſi, e aſſai cattivi. E bene prendere un poco di fiato.



NO-

NOVELLA UNDECIMA

Continuazione degli Estri e dei furori del Bue Pedagogo.

Ut mala quem scabies aut morbus regius urget
Aut fanaticus error & iracunda Diana
Vesanum tetigisse timent fugiuntque Poetam
Qui sapiunt. Agitant Pueri, incautique sequuntur.

Horatius *A. P.*

GL'infelici riuscimenti del *Bue Georgofilo* nella sua modesima arte gli hanno risvegliata l'ira dei *dugento tafani* sotto la coda, i quali dalle campagne e dai seminati lo spingono in Poesia che è il Paese dei *Tafani* maggiori. Quivi sollecitato dalla mala scabbia e dal mal prurito

rito è carico di colascioni e di ribeche e di pifferi si abbandona tutto intero ai furori e alle melodie degli *Estri* canori. Coloro che sanno fuggono il Poeta agitato da iraconde Deità. I fanciulli lo tormentano, e incauti lo sieguono. Tra questi applausi egli suona, e festeggia e canta Poemi eguali a quelli di Tersite e di Martano che posson soli pareggiarsi con lui. Egli canta le *Nozze d'Arabia* e l'*Angelo della nettezza*, e le *Cappane de cuori amorosi*, e il *Golfo dello sbaglio*, e il *Turbante fasciato di fortezza*, e la *sottoveste guarnita di bontà* (1). Canta Venere e il pomo d'oro. *Dea Dea beata ed alma* = *Dalla palla rilucente*. Danta la corruzione del secolo e d'Italia. *La disapprova in vece d'approvarla* = *e in vece di gustarla non la gu-*

sta

(1) Pagg. 5. 6. Leggi di grazia quella cantilena araba piena di questi e di altri deliziosi fantocci; e vedrai un capo d'opera di poetica frenesia.

sta = *Detestarla ciascuno abbominarla* = *Putta de' tuoi antichi schiavi schiava* = *In sua malora faccia anche il ruffiano* = *Ogni schifosa sgualdrinella fessa* = *Tu più non curi e non pregi un bajocco* = *Le lodi dello sterco d'un allocco*. Canta la navigazione. *Mal arrivato legno* = *Che di tesoro pregno*. Canta il *Piloto audace* = *che s' adagia e dormire* = *sur un mucchio di vele* = E che *sordo alla rabbia* = *Del mar sin nella gabbia* = *In vetta dell' antenna* = *che stride e che tentenna*. Canta le guerre navali e le miniere = *In procacciar rinomo* = *Chi di palle funeste* = *Empie a Tetì il soggiorno* = *Chi rotto a un monte il tergo* = *Le viscere gli ha vuote* = *Per ergere un albergo* = *A più d'un Pronipote*. Canta le pazzie del Fauno = *Bestial atto* = *Del Bestione* = *Un man rovescio* = E *a schimbescio* = *lo colpisco sur un corno* = *Quel Bestione* = *la boccaccia fuor buttava* = *Che s' ho fatto* = *Pastor matto* = *Di dinanzi* = *A noi togliti Be-*
stio-

stione piombi = *O farò che ancora* = *fu tuoi lombi* = *sozzo Fauno il mio bastone*. (1) Canta molte altre armonie in questo medesimo tenore, e i tafani gli rispondon di retro e pungon più forte, ed ei pur canta, e quei pungono pure. Ninfe de' pantani, dategli a bere, ch' egli è vicino a morirsi di sete. Sarebbe gran perdita non riferire qui altro che quei pochi saggi delle meravigliose rime di *Cachistarco*. Ma per buona fortuna sono già di pubblica ragione, e ognuno può leggerle a suo agio. Oltracciò egli non solamente canta, ma insegna anche a cantare. Coloro che amano questo altissimo genere di Poesia, siedano e ascoltino.

Il famoso Mylord Shaftesbury insegnò che *si può giudicar bene di Poesia senza esser Poeta*, *anzi senza aver punto d' estro poetico*. A *Cachistarco* che è il nido degli

estri

(1) Pagg. 89. 108. 145. 153. 171.

estri tocca ora difendere l'onor del suo Regno. Questo Mylord (egli dice) *mi riesce frequentemente strano e si esprime con poca esattezza*, e si può anche dire che *ha degli spropositi massicci* (Quando si tratta di estri non si dee guardare in volto nemmeno ai Mylordi) *A chi non ha estro poetico non dee esser permesso di giudicare di Poesia, che sicuramente ne giudicheranno male. Chi non ha estro non è poeta naturale, e chi non è poeta naturale non saprà render ragione delle bellezze poetiche, e non ne sarà neppur tocco. Nessuno può giudicare di Poesia se non ha l'anima poetica fatta dalla Natura: Come nessuno puo giudicare di musica se non ha l'anima musicale. Tutti o poco meno che tutti i Fiorentini, i Romani, i Napoletani* hanno di queste *anime*. I primi per *sentir le bellezze del Berni*, i secondi *per le bellezze del Tasso*, i terzi *per le bellezze dell' Ariosto* (1). Ognun vede

(1) Pagg. 83. 84.

de ora la differenza grande tra il *Mylord* e il *Bue*. Colui non ha pure un *tafano* nelle ſue caſe, e coſtui ne ha tutto il Regno ſotto la coda. Per virtù di queſto Popolo egli penetra in quei receſſi della Natura ove non penetrò mai niuno; e conoſce egli ſolo che la Natura fa le *anime muſiche* le *anime poetiche* le *anime proſaiche*, e con queſt' ordine farà anche le *anime ſartore* e le *anime ciabattine*. Egli ſolo intende che ella ai Fiorentini dà le *anime poetiche* ſolamente per lo Berni, ai Romani le *anime poetiche* ſolamente per lo Taſſo, ai Napoletani le *anime poetiche* ſolamente per l' Arioſto; E sà egli ſolo che chi non ha di queſte *anime* dalla Natura non è *poeta naturale*, e chi non è *poeta naturale* non ha *Tafano*, e chi non ha *Tafano non può giudicare in Poeſia*. Noi credevamo da gran tempo che le Anime foſſero eguali, e ſolamente i ſenſi gl' iſtrumenti le educa-

zioni le positure ne sviluppassero le ascolta e ne facessero le apparenti differenze, e noi credevamo ancora che la Poesia essendo un'arte composta di principj e di regole prodotte dalla ragione dalla verità dalla osservazione, potesse senza tanti estri essere insegnata e giudicata da maestri ragionatori veridici ed osservatori. Ma per le raccontate dottrine siamo invitati a confessare che siamo stati involti fin' ora in un massimo errore, e che il *Tasano* fa ogni cosa. Laonde per mancanza di questo potentissimo *insetto* nelle terre poetiche sono nati e nascono più tronchi che Poeti, E veramente secondo queste nuove dottrine il Muratori in quella sua *perfetta Poesia* fu un'*anima fassea* che *lodò molte cose fredde puerili picciole e biasimò alcune bellissime bellezze poetiche* (1). Il Salvini ebbe *stoldezza*

(1) Pagg. 84. 85.

dezza d'immaginazione e assenza totale di entusiasmo, e fu ciancero secco pedantesco (1). Il Gravina con *italiane prose* (perchè doveva aver l'*anima prosaica*) *insegnò* a far versi *a dispetto della natura che lo volle Avvocato*: e gli Avvocati non possono far versi (2). Il Crescimbeni poichè scrisse le sue *notizie poetiche in uno stile tra il garfagnino e il romano, fu una pecora uno sciapito un ottuso un goffo un solenne pedante un letterataccio sencioso che non seppe niente di Poesia*, non ebbe *niente d'ingegno, non giudicò mai dirittamente se non a caso. Maledetti sien tutti quanti quei suoi tomi in quarto. La mia stizza diventa rabbia canina e viperina* (3). Vedi se qui gli estri mordon davvero. Il Menzini fu *uno de' peggio Poeti che mai abbia avuto l'I-*

 talia

(1) Ivi e pag. 59.
(2) Pag. 1.
(3) Ivi e pag. 35.

talia e la sua Poetica non è altro che un' ampollosa Pedanteria dal primo verso fino all ultimo (1). Il Quadrio *fu uno spoetatissimo giudice in Poesia* (2). Il Frugoni che è il Poeta d'un gran Principe ed è collocato dalla fama tra i Poeti maggiori d'Italia, in questo nuovo sistema di Poesia diviene un *versisciolta jo*, un Maestro di *Frugonerie* intese per isciocchezze poetiche, un inventore di *metri che fanno veramente fastidio agli orecchj*, e un fondatore della *sciocca scuola Frugoniana* (3). A questo modo sono dipinti i Poeti maestri. Tutti gli altri non hanno migliore accoglienza. Il Filicaja è *ampolloso pedante pazzo che merita staffilate*. Il Maggi *falso turgido fanciullesco*. Il Zappi già fu *Eunuco*, ora è *uno sciocco in ogni sillaba*.

Il

(1) Pag. 142.
(2) Pag. 144.
(3) Pag. 86. 145.

Il Gigli è uno *Scarabocchiatore di cosacce scempiate*, e *scrittore di bisticci e di quodlibeti da Brighella e da Truffaldino*, ed' ha *più del matto che del savio* (1). In somma il P. Giambattista Bissi nella sua Introduzione alla volgar Poesia avendo recati per esempj i componimenti degli italiani Poeti passati e presenti, il nostro Maestro non trova *l'anima poetica* e il *tafano* in veruno, ed *eccettuati pochi esempj tratti dal Petrarca dal Tasso e dall'Ariosto e da due o tre altri*, vuole che *poco caso si faccia dei restanti Autorelli*. Bacone da Verulamio si sdegnò con Aristotele che disonorò tutti i Filosofi per parere Filosofo egli solo, nella guisa che i Sultani uccidono i loro fratelli per regnar soli sicuramente. Così io credo che questo Ritrovatore della *Poesia de' tafani* si argomenti ora a distruggere quasi tutti i Poeti

 ita-

(1) Pag. 142. 143. 144.

Italiani per essere egli il poetico Sultano d'Italia. Ma io son certo che la Italia nostra donerà coteste fortune alla Italia de'*Cachistàrchi*. Già ci ricordiamo la Geografia delle due Italie.

Ma questi sono troppo piccioli regni per la vastità di tanta sapienza poetica. Perciò il *Bue Poeta* scorre la Francia e l'Inghilterra, e spiega le sue dottrine che i Francesi e gl' Inglesi non han ozio di ascoltare; e nemmeno lo avremmo noi; ma pure è forza vedere alcuna delle sue scorrerie sia per meraviglia, sia per irrisione. Egli adunque infuria contro il Voltaire e lo accusa di enormi delitti. La sua Enriade *manca d'invenzione; ed è una Gazzetta rimata anzichè un Poema Epico; ed ognuno de' suoi canti è stato fatto sul modello di questo e di quel canto di Omero di Virgilio dell' Ariosto del Tasso del Milton. Non vengano dunque i Francesi a contrastare con noi Italiani in Poesia Epica che*

tri siamo Giganti Gigantacci; *ed essi sono nani piccini piccini* (1). Poco fa noi eravamo i *nani*, e i *Giganti* erano altrove. Ora improvvisamente le nostre sorti son fatte migliori. Ma in questa dottrina, comecchè tanto onorevole all'Italia, io sono un poco perplesso. Perchè se noi diciamo con ragione che il Tasso e l'Ariosto ebbero invenzione e furono Epici, sebbene abbiano prese le parti più belle de' loro Poemi da Virgilio e da Omero, e se il medesimo è da dirsi di Virgilio istesso, siccome il *Bue* ci ripete più volte (2), perchè adunque negheremo noi la lode di Poema Epico alla *Enriade* che prese le invenzioni da Omero da Virgilio dall'Ariosto dal Tasso? Se le prese dunque le ha. Si accusi il Voltaire se si vuole e se si può, che abbia tolte d'al-

(1) Pag. 113.
(2) Pagg. 77. 134.

d'altronde tutte le epiche invenzioni; ma non si accusi che non abbia quelle invenzioni che volendosi rapite ad altri, si dee anche voler che le abbia. Se noi non facciam grazia alle imitazioni di Voltaire non avremo altro Epico che Omero, e i nostri *Gigantacci* torneranno *nani piccini piccini*. Se questa dimostrazione dello sconnesso e contradittorio pensare del Critico *Bue* paresse troppo seria, ascoltiamo un' altra sua dottrina che vi farà ben perdere ogni serietà. Mentre adunque nega l'onore di Poema epico alla *Enriade*, concede questo onore non solamente a' giocosi Poemi del *Morgante* del *Malmantile* della *Secchia* del *Ricciardetto*, ma anche al *Cicerone* del Passeroni; e quello che è oltre ogni misura piacevole alla sua *Frusta* medesima. Il fatto passa di questa guisa. Quel Poema intitolato *Cicerone* senza parlar quasi niente di lui è un *bizzarro tessuto di degressioni*

che

che non hanno che fare col titolo, *e che nessuna è connessa con l'altra e ognuna può starsi da se*, e che *per la maggior parte satireggiano criticano corbellano ogni sorte di Gente* (1). E pure questo è *un Poema epico*. Dunque la *Frusta*, o a dir meglio la *Stalla*, che è un *bizzaro tessuto* a un dipresso di questo medesimo genio dee essere un Poema epico; e così tu, o Epico *Bue*, che poco fa insegnasti, che la *Natura fa uno sforzo de' più grandi e de' più valenti quando produce al Mondo un Poeta epico* (2) trovi tu ora di questi sforzi presso che da per tutto, fuorchè nella *Enriade*. Conviene che tu abbia grandi ire con questo Voltaire, mentre quello egli neghi che concedi ai buffoni. Ma so io bene perchè tu sei in tanta furia. Egli ti dipinse in quei versi.

Un

(1) Pagg. 78. 79.
(2) Pag. 77.

Un petit singe à face de Tersite
Bel esprit faux qui hait les bons esprits;
Fou serieux que le bon sens irrite,
Echo des sots, trompette des pervers
En prose dure insulte les beaux vers
Poursuit le sage, & noircit le merite.

E ti dipinse ancora in quegli altri

C' est un plesir de voir ces polissons
Qui de bon goût nous donnent des lecons,
Et ces gredins qui d'un air magistral
Pour quinze sous griffonnant un journal.
Et ces faquins qui d' un ton familier
Parlent au sage du haut des leur grenier.

E v' è opinione che in quel suo poemetto intitolato *le Pauvre Diable* abbia posto pur tanti de' tuoi lineamenti. Bene stà a questo Voltaire che in pena della sua verità abbia perduto il nome di *Epico*. An-

zi non nascon già qui le ire e i lamenti. Egli è uno *sciocco* una *bestia* uno *sfacciato impostore* un *ignorante stomachevole osceno irreligioso*, *un buffone che pizzica di matto*, e ogni *sua sillaba detta degli Italiani è uno spropositaccio da cavallo*. Questo è lo stile epico dell'*Epico Bue*. Le colpe del Voltaire sono che *leva l'onore all' Italia non mettendo tra gli Epici l'Ariosto*, lodato però da lui altrove come *Inventore e Pittore della Natura grandissimo*; e dicendolo Autor delle *Fate*; che *senza sapere un acca d'Italiano* traduce la sostanza non le parole d'un passo di Dante e vuol giudicare de'nostri Scrittori; che fa leggere le Commedie del Goldoni ad una Fanciulla discendente dal grande Corneille. Questi sono veramente mali epici di cui maggiori non hanno la Iliade e la Odissea (1). Ma dopo questa profusione di encomj pare

(1) Pagg. 114. 115. 116. 121.

re che voglia ammansarsi e lodare un poco il suo nimico. *Io non sono* (egli dice) *sprezzatore del Voltaire*, e ho detto quei vilipendj *considerandolo come un critico di noi e di altri a lui forestieri*. *Ma quando lo guardo come uno degli Scrittori moderni, sappiate che lodo il Voltaire*. Quando adunque tu consideri Voltaire come *Critico*, allora egli non è più *Scrittore moderno*, sarà dunque *Scrittore antico*, oppure per esser *Critico* non dovrà essere Scrittore nè antico nè moderno. In somma fuori di tante sottigliezze, quando Voltaire è Critico senza scrittura tu lo biasimi, e quando è Scrittore senza Critica tu lo lodi; e badi poi anche ad esser *moderno*, perchè tu non sei in grande amicizia cogli Antiquarj, massimamente dopo l'amaro caso della Palinodia. Composte le cose di Francia tu passi a Inghilterra a vedere come vanno gli affari poetici in quell' Isola. Colà tu incontri quel grande Shakespeare Poeta

di ogni genere fatto dalla sola mano della Natura senza niuno intervento dell'arte, onde fu assomigliato all' anello di Pirro nella cui gemma la Natura avea disegnato Apollo e le Muse senza soccorso veruno dell' arte. Questo Skakespear (tu dici) è *un Poeta trascendente il quale malgrado le leggi teatrali emanate dai tremendi tribunali di Francia, stà sol soletto nel tragico e nel Comico a fronte a tutti i Cornelj a tutti i Racini e a tutti i Molieri delle Gallie*, e la prova di questo è, che i *Drammi di Skakespear fanno affollare gl' Inglesi un giorno dopo l'altro, un anno dopo l'altro e un secolo dopo l'altro* (1). Tu già sai, e lo hai detto tu stesso, che i Drammi e le Commedie del Goldoni fanno affollare gran Gente intorno ai Teatri, e pure il Goldoni è quel *balordo Comico e avvelenator pubblico* che tu hai detto: e dei

anche

(1) Pag. 122.

anche sapere, essendo tu del mestiere, che i molti generi di Cerretani si traggono sempre dietro gran popolo : e sarebbe inutile raccontarti gl' innumerabili errori applauditi dal concorso degli anni e de' secoli. Cosicchè i Savj han definito che la multitudine non è argomento di bellezza e di verità, *e che i voti non debbono* numerarsi, ma pesarsi. Lasciando però star questo, quel tuo *trascendente* Shakespear è pure stato convinto di colpe che non possono esser virtù, nemmenò nella maggior feccia della plebe di Londra. Quel chiaro Autore Inglese che abbozzò la *Istoria del Quolibetismo* o vogliam dire del gioco insulso di parole, argomento ben degno d'un copioso Trattato, derise pure egualmente i Drammi del Shakespeare e i ridicoli sermoni del Vescovo Andrè, perchè ambidue eran pienissimi di *Quolibeti*. Questi esortava i peccatori alla penitenza coi *Quolibeti*, e quel-

so per buone dottrine gl' linee facea sempre piangere i suoi Eroi e disperarsi con molto amari *Quolibeti*. Un altro Autore di eguale chiarezza di cui non voglio dirti il nome, perchè troppo i tuoi *estri* s' irriterebbono, ha descritte le puerilità dell' *Hamelet* che è la Tragedia più vantata del *trascendente Poeta*. Egli ci ha raccontato che in quella Tragedia vi è un dialogo di due sentinelle intorno ai tempi delle apparizioni delle Fantasime, intorno *al canto del gallo* e all'*avvento* e alla *vigilia di Natale*, nella quale il gallo canta in tutta notte e le fantasime che non aman quel canto fuggono via. Vi è un altro dialogo di due Beccamorti che trattano la questione della sepoltura ecclesiastica, e dell' antichità e nobiltà de' Beccamorti. Vi è una truppa di Mimi che fanno i lor giochi. Vi è il principe *Hamelet* l' Eroe della scena, il qual parla un linguaggio veramente tragico, chiamando i suoi nimici *puttanieri*

e vil-

e villani, e se medesimo *asino sporco pezzente straccio di cucina*, e dicendo sentenze e lepidezze sulle teste de' morti, e battendosi in una sepoltura a furia di pugni, e dicendo e facendo altre fatuità. Vi è una bella narrazione d'una Fanciulla che ha veduto il suo amante *col giubbone slacciato, senza capello, senza legacci, cole brache su i taloni, pallido come la sua camicia*. Vi è un bel sermone d'un Cortigiano il quale dice. *Questo è il mio dovere, perchè il dovere che cosa è? Il dovere è come il giorno, è il giorno: la notte è la notte il tempo è il tempo, così poichè la brevità è l'anima dello spirito e la loquacità ne è il corpo, io sarò breve. Costui è pazzo Io lo chiamo pazzo, perchè la pazzia che cosa è altro se non che essere pazzo: Costui dunque è pazzo: Non si tratta d'altro che sapere la cagione dell'effetto. Or la cagione è che io ho una Figlia*. Vi è finalmente la morte di tutti gli Attori, cosicchè la

sce-

ſcena rimane deſerta. A queſto modo penſando e parlando, il *Traſcendente Poeta*, ſcrivea il ſuo capo d' opera del Teatro di Londra; e per queſte bellezze inuſitate, ſecondo la Poetica del *Buo* ſta ſolo a fronte degli Autori del *Cinna* della *Fedra* e del *Miſantropo*, e i Popoli e i Secoli gli fanno folla d' intorno.

NOVELLA DUODECIMA

Dei meriti del Bue Pedagogo

Creverat opprobrium Generis . . . . . .
. . . . . . Monstri novitate biformis,
Destinat hunc Minos thalami removere pudorem
Multiplicique Domo cæcisque includere tectis.
Ovidius *Metamor, Lib. VIII.*

IN ogni sistema di Etica e in ogni forma di società la maligna irrisione la villania l' insulto la maldicenza la infamazione la satira furono riputate contrarie alle leggi primarie della umanità, e furono tenute eguali all' assassinio e alla pirateria e ai delitti di offesa maestà, e furono punite con le pene maggiori e con l' abborrimento di tutte le Genti. Chiunque

que ha qualche dimestichezza coi doveri dell' Uomo focievole e con le idee dell' ordine e del ripofo pubblico, e chiunque conofce la bellezza della virtù, la eccellenza e la utilità del decoro dell' onore della onefta fama e della gloria, dee veder chiaramente nella cagione e negli effetti la malvagità delle bocche e delle penne fatiriche, e dee confeffar giufta e neceffaria la feverità delle leggi. Ora fe io non fono affatto in errore, certiffima cofa è per tutto quello che finora abbiam raccontato, che tu, o *Rus Pedagogo*, hai pofto ogni tuo ftudio nell' accumulare irrifioni villanie infulti maledicenze infamazioni fatire e contumelie e vituperj di ogni maniera contro il decoro e l' onor letterario e la fama e la gloria di affaiffimi Uomini morti e viventi e d' intere Società e di tutta Italia, e febbene tu non hai ottenuto l' intento tuo e non hai fatto danno a niuno, perciocchè conofciuto palefemente l' orgoglio la

menzogna la impudenza e l' ignoranza di tutte le cose; i maligni argomenti tuoi sono caduti nell' odio e nel disprezzo di tutti i buoni; niente di meno tu contro l' altrui buon nome malvagiamente scrivendo e peggio volendo, hai violate le sante regole della umanità e della fraterna benevolenza e della pubblica onestà, e dell' onore e della fama che sono le delizie e gli amori e le vere fortune de' virtuosi Uomini; e quindi hai meritata tutta la severità delle leggi. Nè potrai già dire a tua escusazione che queste dottrine, e queste leggi non vagliono per le censure erudite e per le maledicenze letterarie; perchè tutti sanno e sostengono che l' onor dell' ingegno non è inferiore per niente all' onore del cuore, o si riguardi la sua nobiltà, o i suoi effetti, o la universale estimazione, e certamente è pari l' obbrobrio e il danno o che tu accusi di frode un Mercatante e di baldraccheria una fanciulla, e di ladroneccio

un Giudice; e che accusi, siccome tu fai, di ogni genere d'ignoranza e di fatuità un Uomo di lettere, il quale essendo o potendo essere onorato per opinione d'ingegno e di dottrina nella Scuola nel Foro nella Chiesa nella Città e fuori, per gl'inganni della maledicenza le più volte ascoltata senza esame può divenire disonorato e misero. Nè potrai pure tu dirmi che usi le tue villanie per purgare le lettere dai cattivi Scrittori; imperocchè a questo fine non solamente le villanie non son necessarie, ma sono piuttosto dannose; mentre irritano gli animi in vece di emendargli, e mettono in dubbio la medesima verità che non ha mestieri di villanie per sostenersi. Tu vorrai forse ancor dirmi quello che fu detto al famoso Erasmo di Roterdam da un Satiro della sua età. *Datemi pane e cesserò di scriver libelli*. Alla quale viltà il Valentuomo rispose. *Con fronte alquanto migliore potran dunque dire i ladroni gl'impo-*

Pastori i mezzani: Datti pane e desisti ma da queste arti; se pure non è più leggiero delitto togliere l' altrui roba nascostamente, che l' altrui fama pubblicamente, e senza violenza abusar del suo corpo e dell' altrui per guadagno, che assalire l' altrui vita e la fama più cara ancora della vita medesima. A queste parole gravissime non è da aggiungersi altro salvochè in tanta abbondanza di Arti è grande ingiustizia e crudeltà volere esercitare per vivere quell' arte con cui molti uomini furono uccisi: e lasciando le antiche stragi d' Archiloco e d' Ipponace, nella memoria degli Uomini sta ancora la fama che il maggiore Scaligero con le sue furiose infiammazioni uccise Erasmo e Cardano, e il minore Scaligero fu ucciso da Scioppio con le medesime armi, e Vossio da Salmasio, e Salmasio da Milton, e Pope da Addisson, e la Dacier da La-Mothe, e lungo sarebbe raccontar le altre vittime della satira letteraria. Tu vorrai dirmi finalmente

talmente, che coi ritrovati tuoi non hai ucciso niuno, anzi non hai recato altrui il menomo danno. Io conosco che tu narri il vero, perciocchè i biasimi de' Censori biasimati pubblicamente non possono torcere un pelo ad uomo del mondo. E perchè sebbene i malvagi attentati vogliono esser compressi col rigor delle pene, tuttavolta perchè tu sempre volendo male, e non potendo mai farlo, nè mai conoscendo di non potere, e andando pur oltre accompagnato dalla malefica volontà e dalla impotenza, mostri aperto furore e palese alienazione di mente; quindi la severità delle leggi dee piegarsi a pietà verso di te, siccome sempre si piega verso quei miseri di cui le Furie s'insignorirono. Quali adunque sono i consueti castighi, o piuttosto i medicamenti di quegli infelici, tali debbono essere i tuoi. Tanto poi maggiormente dee moderarsi l'austerità delle leggi, quantochè già da tutti gli ordini de' letterati Uomini sei stato

seve-

severamente punito con tanto scherno e con tanta esecrazione che il Regno delle lettere non vide mai la maggiore; cosicchè nemmeno Mamurra fu punito d' eguale calamità. Questo Mamurra sacrificò anch' egli all' Eumenidi e fu il gioco di tutta Francia. Egli menò in sua giovinezza una vita vagabonda e misera. Per desiderio di fama e di pane fu pedante cerretano poeta avvocato grecizzante. Non vi fu scienza niuna in cui non presumesse il primato, nè argomento in cui non profondesse un fiume di ciance. Un cuore malvagio, un ingegno caustico, una memoria piena di anedoti scandalosi contro gli Scrittori morti e vivi, un furore strano di soperchiare e maggioreggiare da per tutto furono le qualità di Mamurra, contro le quali si sollevò una terribil cospirazione di tutti i più vivaci Ingegni francesi, e si ebbe tal favola che dopo tanti anni le Genti ne ridono ancora, e il tristo Mamurra fu il solazzo della sua e

della

della seguente età. Ma tu, che non un letterato Uomo ed un altro, ma con vituperazioni inudite tutta Italia hai lacerata e tutto il Secolo decimottavo, ben altro scherno e altro improperio sostieni che quel di Mamurra. Di che tra molti io voglio che vaglia un solo argomento. I Gesuiti che soffron molti malevoli e molti invidiosi, come quegli che hanno assai cose degne d'invidia, ascoltarono non è già molto un loro grande nimico, il quale volendogli opprimere del vituperio che dir si possa maggiore, scrisse in un celebre Giornale, che *i Gesuiti abbiano confederazione ed amicizia con te*, la quale accusazione que' dotti e prudenti Uomini si tennero a grandissimo improperio, e con ogni maniera d'argomenti si studiarono a rimovere una tanta infamazione, e persuadere le Genti, che gli onesti e ragionevoli Uomini, siccome essi pur sono, non possono mai prostituirsi a così nera viltà. Vedi ora se Mamurra

non istà meglio di te. Per le quali cose io ti ammonisco, anzi per lo tuo migliore io ti comando che tu deponga il bruttissimo nome di *Frustatore d'Italia*, e che dirumpi quella immonda tua *Stalla* e ritorni nelle tenebre e nella mutolezza a cui ti destinò la Natura. Se tu sarai ubbidiente, potrai viver negletto e riposato nella obblivione. Ma se tu invaghito di vituperosa immortalità, ripugnerai a questi comandamenti, io ti prometto che tu diverrai il più ridicolo esempio, e il monumento più miserabile della insolente pedanteria.

Et parcam, moriar si non graviore fricabo
Sinciput hoc Asini, donec cruor effluat, atque
Horrida detracta fumet calvaria pelle.



Die 21. Maii 1765.

Reimprimatur, regiis juribus, legibus moribusque Regni semper salvis.

Vargas Macciucca.

Carulli.

